

Il volgarizzamento della *Brevis introductio* *ad dictamen* del codice **Riccardiano 2323**

Edizione critica e commento

a cura di
Cristiano Lorenzi

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

Serie occidentale 23

Filologie medievali e moderne 28



Edizioni
Ca' Foscari

Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323

Filologie medievali e moderne
Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

28 | 23



Edizioni
Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Direttore | Editor-in-Chief

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Saverio Bellomo † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serie orientale

Direttore | Editor-in-Chief

Daniela Meneghini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Attilio Andreaini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Piero Capelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Emiliano Bronislaw Fiori (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonella Ghergetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Bonaventura Ruperti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9441

ISSN 2610-945X



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/>

**Il volgarizzamento
della *Brevis introductio*
ad dictamen del codice
Riccardiano 2323**
Edizione critica e commento

a cura di
Cristiano Lorenzi

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2023

Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* del codice Riccardiano 2323
Edizione critica e commento
a cura di Cristiano Lorenzi

© 2023 Cristiano Lorenzi per il testo
© 2023 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: this essay has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.



This book is part of the BIFLOW Project - Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (1260-1430), which has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement no. 637533).

The information and views set out in this book reflect only the Authors' view and the Agency (ERCEA) is not responsible for any use that may be made of the information it contains.



Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<https://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione settembre 2023
ISBN 978-88-6969-689-3 [ebook]
ISBN 978-88-6969-690-9 [print]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso

Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* del codice Riccardiano 2323. Edizione critica e commento / a cura di Cristiano Lorenzi — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2023. — x + 136 pp.; 23 cm. — (Filologie medievali e moderne; 28, 23). — ISBN 978-88-6969-690-9.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-690-9/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-689-3>

**Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323**

Edizione critica e commento

a cura di Cristiano Lorenzi

Abstract

Brevis introductio ad dictamen by Giovanni di Bonandrea was one of the most popular Latin treatises on *ars dictaminis* in the fourteenth century. Around the middle of the same century, even a Florentine translation of Bonandrea's work was made, probably for personal use. This book offers a critical edition of this vernacular version, which is contained in manuscript 2323 of the Biblioteca Riccardiana and dates from the first half of the fifteenth century. The text, stylistically modest, is linguistically very interesting, as it testifies to the restricted circulation of the *ars dictaminis* lexicon in the vernacular.

The Introduction attempts to identify the cultural milieus in which the text was written and examines modes of translation and problems of attribution and dating. Great attention is also paid to the Latin tradition of the *Brevis introduction ad dictamen*, in an attempt to identify the witnesses that most closely match the Latin antigraph used by the translator. The critical text, which updates Francesco Zambrini's entirely unsatisfactory 1854 edition, is accompanied by a commentary that offers information on the main exegetical, linguistic and stylistic issues, with special emphasis on comparisons with the Latin text.

The volume is closed by a glossary of the terms of grammatical, rhetorical and metrical vocabulary found in the translation of the treatise: in many cases they represent the first attestation in Italian.

Keywords Ars dictaminis. Giovanni di Bonandrea. Medieval translation. Rhetoric. Textual studies.

Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*

del codice Riccardiano 2323

Edizione critica e commento

a cura di Cristiano Lorenzi

Ringraziamenti

Nel licenziare questo libro non posso esimermi dal ringraziare amici e colleghi che hanno contribuito a rendere migliore il risultato finale (come di grammatica, del resto, rimane inteso che solo mia è la responsabilità di ogni inesattezza).

L'edizione è nata e si è sviluppata all'interno del progetto *BIFLOW – Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (ca. 1260-ca. 1416)*, diretto da Antonio Montefusco. A lui, cui mi lega sincera amicizia, va il mio più sentito ringraziamento per la stretta collaborazione e per i tanti momenti di discussione e di confronto che in questi anni abbiamo condiviso in tema di *ars dictaminis* volgare (e non solo), oltre che per i preziosi suggerimenti su singole questioni affrontate in questo volume. Vorrei poi esprimere riconoscenza anche a tutti coloro che, a vario titolo da me interpellati, hanno agevolato il mio lavoro, fornendomi con sollecitudine pareri, indicazioni o informazioni: Sara Bischetti, Marcello Bolognari, Benoît Grévin, Domenico Losappio, Michele Vescovo. Assai preziose si sono rivelate anche le pazienti riletture dei revisori anonimi.

Un ultimo ringraziamento, infine, alla mia famiglia, porto sicuro in ogni tempesta, piccola o grande che sia.

**Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323**
Edizione critica e commento
a cura di Cristiano Lorenzi

Sommario

Introduzione	3
Nota al testo	29
<i>Brieve introductione a dittare</i>	43
Commento	65
Appendice	91
Glossario del lessico grammaticale, retorico e metrico	107
Bibliografia	119
Indice dei nomi	127
Indice dei manoscritti	131

**Il volgarizzamento
della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323**
Edizione critica e commento

Introduzione

Sommario 1.1 Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* e lo spazio culturale dell'*ars dictaminis* in volgare. – 1.2 Il volgarizzamento e le chiose: problemi di datazione. – 1.3 Il manoscritto latino. – 1.4 Le tecniche di traduzione.

1 **Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* e lo spazio culturale dell'*ars dictaminis* in volgare**

Come noto, la *Brevis introductio ad dictamen* (d'ora in avanti abbreviata anche con *BID*), composta dal notaio e maestro di retorica bolognese Giovanni di Bonandrea, fu certo uno dei più apprezzati e fortunati manuali di *ars dictaminis* del secolo XIV. Composto verosimilmente nell'ultimo decennio del Duecento o nei primi anni del Trecento,¹ il trattato fu in seguito adottato per quasi un secolo come testo canonico di *ars dictaminis* nelle scuole bolognesi e utilizzato

¹ Rimangono non poche incertezze sulla datazione precisa dell'opera: Zaccagnini 1920, 157-9, propendeva per l'anno 1292, prima della nomina di Giovanni a professore di retorica nello *studium*, e comunque avanti il 1295 (intervallo cronologico da ultimo accolto nel profilo biografico del Bonandrea di Schiavetto 2001, 727); per contro Bancker 1972, 220-2, suggeriva il periodo 1303-1304, sulla base dei dati biografici dei personaggi menzionati (tramite iniziali puntate, però) negli *exempla*. Del resto entrambe le ipotesi di datazione non paiono definitive, in quanto fondate su elementi poco probanti quando non reversibili, come sottolinea Arcuti 1993, xxii-xxiv, che peraltro non esclude anche la possibilità che l'opera sia «stata composta effettivamente dal Bonandrea negli anni della sua nomina alla cattedra di retorica e poi riadattata dallo stesso autore in vista dell'insegnamento ai notai del comune» (xxiv), anche se, per la verità, la tradizione non pare esibire indizi di una doppia redazione.

quale manuale di riferimento dai notai del comune della città felsinea, senz'altro per la sua impostazione didattica, ma al tempo stesso esauriente. Ciò spiega la grande diffusione del testo latino, che oggi sopravvive in oltre venti copie, tenendo conto della *recensio* operata da Arcuti (1993), che identificava quindici manoscritti, e dell'addizione di tre testimoni, già proposta da Alessio [2005] (2015, 376 nota 3) sulla base dei censimenti di Polak (1993; 1994), a cui si potranno ora aggiungere almeno ulteriori otto testimonianze (tra integrali, parziali e indirette), per lo più ricavabili dal più recente volume dello stesso Polak (2015). Il quadro completo della tradizione del trattato latino è dunque così sintetizzabile nei suoi connotati essenziali:²

1. Bologna, Biblioteca Universitaria, 313 (lat. 207), sec. XV, con commento (cf. Arcuti 1993, xxvi);
2. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1754 (lat. 903), sec. XV, con commento (cf. Arcuti 1993, xxvii);
3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2461 (lat. 1256), sec. XIV ultimo quarto, con commento (cf. Arcuti 1993, xxvi);
4. České Budějovice, Jihočeská vědecká knihovna, 50, sec. XIV (cf. Polak 1993, 16-17);
5. Edinburgh, National Library of Scotland, 9744, sec. XV, parziale, con commento (cf. Polak 1994, 289-90);
6. El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, lat. V.III.11, sec. XV (cf. Arcuti 1993, xxvi);
7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 90 sup. 87, sec. XIII (ma la c. finale che contiene i primi capitoli della *BID* è aggiunta posteriormente), parziale, con commento (cf. Arcuti 1993, xxiv);
8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 91 sup. 4, sec. XV in. (cf. Arcuti 1993, xxv);
9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, 412, sec. XIV terzo quarto, frammentario (cf. Pelle et al. 2011, 85-6);
10. Genève, Bibliothèque de Ms. et M.me Philippe Cahier, s.n., parziale, con commento, secc. XIV-XV (cf. Polak 1994, 233);

² In taluni casi la datazione proposta da Arcuti 1993 è stata rivista sulla base della bibliografia più recente, accessibile anche attraverso il portale Mirabile (www.mirabileweb.it); in particolare, si è tenuto conto del recentissimo volume di Bischetti 2022, a cui rimando anche per le dettagliate descrizioni dei codici qui numerati 9, 11, 22, 24 (e per un quadro d'insieme della tradizione da un punto di vista codicologico vedi Bischetti 2022, 33-41 e 68-74). Sarà peraltro ampiamente da aggiornare anche il dato presente nella scheda dedicata a Giovanni di Bonandrea nel recente repertorio di *artes dictandi* medievali allestito da Felisi, Turcan-Verkerk 2015, 463, che annovera, pur senza indicarli esplicitamente, solo 17 testimoni. Si aggiunga infine che di due testimonianze non pervenuteci, ma note indirettamente dagli inventari dei beni e dei libri di Giovanni Aprucio di Palermo e di Giovanni Baldracchino da Montebelluna, informa Arcuti 1993, xxvii nota 67.

11. Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.2 sup., datato 1372, acefalo (cf. Arcuti 1993, xxiv);
12. Modena, Biblioteca Estense, Campori App. 167 (= γ.R.2.22), sec. XV (cf. Arcuti 1993, xxvi);³
13. München, Universitätsbibliothek, 4° Cod. ms 810, datato 1410-1476, frammentario (cf. Polak 2015, 521);
14. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.C.3, sec. XV (cf. Polak 2015, 678);
15. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.E.46, sec. XV, con commento (cf. Arcuti 1993, xxiv-xxv);
16. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.H.57, sec. XV, parziale (cf. Polak 2015, 683);
17. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII.G.33, sec. XV, mutilo (cf. Arcuti 1993, xxvii);
18. Ottobeuren, Bibliothek der Benediktinerabtei, O 70 (II 278), sec. XIV, parziale, con commento (cf. Arcuti 1993, xxv);
19. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 221, datato 1424 (cf. Polak 2015, 690);
20. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7717, sec. XV (cf. Polak 2015, 236-7);
21. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 135, sec. XV, contenente un diverso trattato di *ars dictandi* che però recupera parti della *BID* (cf. Polak 2015, 281);
22. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 257, sec. XV in. (cf. Arcuti 1993, xxvii);
23. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, lat. B.56, sec. XV, con commento⁴ (cf. Arcuti 1993, xxvi);
24. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393, sec. XIV in., con commento (cf. Arcuti 1993, xxv);
25. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 478 (= 1661), sec. XIV seconda metà (cf. Arcuti 1993, xxv);
26. Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 4.15 Aug. 4°, secc. XIV-XV, con commento (cf. Polak 2015, 574).

³ Da segnalare che Arcuti 1993 indica l'erronea segnatura «lat. 167» (corrispondente ad altro codice, ovvero α.O.6.1), che del resto in parte eredita da Bunker 1974b, 165 nota 15: «Fondo Campori, Cod. lat. 167».

⁴ Sul commento vedi ora Losappio, Zennaro 2022 (con ulteriore bibliografia sul codice).

Di fortuna decisamente minore sembra invece aver goduto l'anonimo volgarizzamento del trattato del Bonandrea, trasmessoci da un unico testimone costituito dal codice Riccardiano 2323 (= R), manoscritto cartaceo ascrivibile al secondo quarto del secolo XV, allestito con ogni probabilità per una fruizione privata (ancorché forse da un copista professionista: vedi *Nota al testo*, § 1), come si desume dal formato medio-piccolo e dalla consistenza modesta (ma significativa degli interessi dei lettori sarà l'accoppiata *BID* e *Ethica volgari*). Fortuna certo assai ridotta, si diceva, anche se presumibilmente non del tutto insignificante, dal momento che il codice, come si vedrà, è senza dubbio copia di altro antografo, il che conferma dunque almeno una minima circolazione del volgarizzamento in area fiorentina, dove quasi certamente fu realizzato.

La traduzione, fortemente calcata sul latino (per i dettagli si veda *infra*, § 4), non pare peraltro avere intenzioni d'arte, anche se un certo impegno nella resa in versi (un'ottava e gruppi di terzine) delle sezioni poetiche dell'opera latina lascia comunque pensare che possa essere stata approntata dal volgarizzatore non solo per sé ma anche a favore di altri. Non sarà tuttavia facile tracciare un *identikit* del suo autore, non dandosi nel testo altri elementi significativi che permettano di definire meglio la sua formazione culturale (tuttavia interessanti, seppur non stringenti, sono tanto il ricorso alla terzina dantesca, quanto alcune labili spie linguistiche che altresì lasciano scorgere in filigrana una certa cultura poetica, per cui vedi *infra*): data la natura eminentemente tecnica dell'opera volgarizzata, potrebbe trattarsi, ma è mera ipotesi, di uno studente o di un professionista della scrittura che si proponeva di fornire un formulario in volgare per le epistole, da consultare al bisogno.⁵

D'altro canto, il nostro testo si può inserire in quel manipolo di trattatelli di *ars dictaminis* e di raccolte di modelli di epistole in volgare (quasi sempre, più precisamente, volgarizzamenti di opere latine), realizzati tra fine Duecento e primo Quattrocento soprattutto in Toscana, che «si offrono come una cerniera tra la cultura retorica e gli utenti estranei, in tutto o in parte, all'istruzione medio-superiore» (Bruni 1990, 177): vi troviamo, dunque, la *Sommetta*, già attribuita senza fondamento a Brunetto, i volgarizzamenti delle opere di Guido Faba (*Exordia*, *Summa dictaminis* e *Summa de vitiis et virtutibus*), dell'*Illuminarium* di Giovanni Odonetti e ancora, ma stavolta in area veneta, della *Practica dictaminis* di Lorenzo d'Aquileia.⁶ Si tratta,

⁵ Infatti questo genere di produzione volgare (ben documentata anche fuori d'Italia) «répondait aux besoins personnels des gens des couches sociales plus basses, capables d'utiliser ponctuellement l'écrit dans leur vie quotidienne» (cf. Adamska 2015, 406).

⁶ Alla lista si potranno poi aggiungere, in subordine, i modelli di orazioni pubbliche da intendersi quale applicazione delle norme dell'*ars dictandi* all'eloquenza civile, come il volgarizzamento delle *Arengae* di Guido Faba (nel ms Laur. plut. 76.74, di cui vedi due

come si vede, di un peculiare di opere non insignificante, per quanto, certo, dalla ristretta circolazione, dal momento che tutte sono conservate in attestazione unica.

Del resto, questi trattati volgari «donnaient à leurs utilisateurs la possibilité de participer à la culture du *dictamen*, même si c'était une participation limitée et superficielle» (Adamska 2015, 406), poiché, come ha messo in luce ancora Anna Adamska, la stessa resa in volgare dell'*ars*, per quanto possibile e appunto talvolta praticata, era naturalmente destinata a scontrarsi con l'intrinseca latinità del *dictamen*.⁷

Non fa eccezione il nostro volgarizzamento, che è «il risultato di un diasistema complesso, in cui un sapere squisitamente latino viene reso in un volgare che non ha, in quel momento, e ancora non può avere, la capacità indigena di trasmettere il sapere dictaminale in una lingua diversa dal latino» (Bischetti, Montefusco 2018, 181). E in effetti tutte le difficoltà del caso emergono chiaramente nella traduzione del codice Riccardiano e sono evidenti soprattutto sotto due punti di vista. In primo luogo nella trasposizione in volgare della terminologia e delle peculiarità tecniche dell'*ars*, ovvero nella restituzione tanto di singole voci, che sono calchi diretti del latino e in molte occasioni *hapax legomena* (si pensi a termini retorici come *perversione* o *trasgressione*: cf. il *Glossario*, s.vv.), quanto dei costrutti e degli artifici retorici e stilistici - i cosiddetti *colores* - dell'originale, che vengono trasferiti senza alcuna mediazione, con conseguente carattere di artificialità della prosa volgare (per l'esemplificazione si veda più oltre in questa stessa *Introduzione*, § 4). Secondariamente,

brevissimi estratti in Vecchi 1954a, xxxi-xxxiii) e le *Arringhe* del bolognese Matteo de' Libri (Vincenti 1974); non includo invece quelle opere che nascono bilingui, utilizzando contestualmente latino e volgare (ad es. la *Gemma purpurea* e i *Parlamenta et epistole* dello stesso Guido Faba o la *Rosa novella* di Pietro de' Boatieri), e che presentano caratteristiche e finalità diverse (cf. Artifoni 2011, 247) e almeno per il Duecento sono fenomeno esclusivamente italiano (cf. Camargo 1991, 41). Sulla tipologia dei testi artigrafici in volgare vedi le sintesi di Bruni 1990, 177 e Casapullo 1999, 106-7, e vedi anche l'accenno in Martín Baños 2005, 120-1. La *Sommetta* è pubblicata da Hijmans-Tromp 1999 sul fondamento del cod. unico Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.36; le traduzioni da Guido Faba si trovano nel trecentesco ms II.II.72 della Nazionale di Firenze (*Summa de vitiis et Exordia*) e nel quattrocentesco Laur. plut. 76.74 (*Summa dictaminis*, limitata alla sezione dedicata alla teoria della *salutatio*, oltre alle già citate *Arengae*): a stampa si leggono solo la *Summa de vitiis* volgare in Pini 1956, 103-51 (affiancata al testo latino) e, parzialmente, gli *Exordia* in Vecchi 1954b, 296-9; il volgarizzamento dell'*Iluminarium*, contenuto nel ms Magl. VI.5 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cf. IMBI 12, 130) e ancora inedito, è segnalato da Novati 1899, 30 nota 33 (e vedi anche Novati 1909, 92 nota 3); infine il volgarizzamento di Lorenzo da Aquileia, trádito dal solo cod. Marciano It. X.124 (ancora una volta portato a conoscenza da Novati 1899, 30 nota 33; e vedi anche Jensen 1973, 152), è ora edito da Massari 2019, che a p. 135 lo fa risalire agli anni del pontificato di Paolo II (1464-1471), ma con argomenti che mi paiono assai poco persuasivi in quanto fondati sull'identificazione dei nomi di alcuni personaggi citati negli esempi, nomi che peraltro seguono sempre (con una sola eccezione) il testo latino.

⁷ Cf. Adamska 2015, 412-15.

altrettanto critico è il rapporto con il *cursus* latino e con la sua resa in volgare, specie nella sezione del trattato ad esso dedicata (§ 62), come hanno giustamente sottolineato Bischetti, Montefusco (2018, 181). Il volgarizzatore infatti continua ad attenersi a una traduzione *verbum e verbo* nel tentativo di replicare tale artificio della tecnica prosastica latina: ciò comporta da un lato di nuovo l'estrema artificiosità del dettato (si pensi a una sentenza come: *se la eloquenzia la sapienzia con di bellezza impendio locupleta, non indegnamente debba chiaschedun che ne manca alle sue pabule properare*, 62.18), dall'altro l'impossibilità, nonostante i pur ammirevoli sforzi,⁸ di rispettare sempre il corretto *cursus* degli esempi del testo del Bonandrea (per es. 62.15 *apérte notáтур > aperto si nota*, dove i due termini dovrebbero però essere entrambi trisillabi e non costituiti, come in volgare, da monosillabo + bisillabo).⁹

Non sarà perciò un caso che, per contro, i luoghi in cui il volgarizzatore pare linguisticamente più a suo agio e dunque si muove con maggior indipendenza rispetto ai vincoli del latino siano le quattro brevi sezioni poetiche che accompagnano il trattato del maestro bolognese (tre esametri sono posti in esergo per dichiarare lo scopo dell'opera da parte del suo autore; dodici versi precedono la trattazione del *cursus*, anticipando le regole della prosa ritmica; sette sono situati prima dell'illustrazione della punteggiatura, della quale forniscono già i primi rudimenti; e otto chiudono l'opera, dispensando gli ultimi precetti al lettore):¹⁰ in tutti quei luoghi, per di più, egli adatta i contenuti a metri squisitamente volgari come la terzina e l'ottava rima. Insomma, «laddove [...] la tradizione volgare ha ormai una solida esperienza (la poesia), il traduttore esprime la propria libertà con una certa disinvolta» (Bischetti-Montefusco 2018, 181). Proprio tenuto conto di ciò, sarà quindi significativa, ancorché piuttosto

⁸ La prova che tutto ciò sia da ascrivere a una scelta consapevole del volgarizzatore nel tentativo di conservare la disposizione degli accenti ci è fornita dal fatto che, quando più oltre (§§ 63.12) la stessa frase del § 62.18 che abbiamo citato è riutilizzata per spiegare l'uso della punteggiatura, viene proposta una traduzione più libera e naturale: *se la eloquenzia arichisce la sapienzia con dono di bellezza / non indegnamente debba ciascuno il quale ne manca alle sue pasture affrettarsi.*

⁹ Considerazioni analoghe si potrebbero fare anche per la sezione dedicata all'utilizzo dei vari casi (§ 62.28-32), dove la traduzione letterale di nuovo si rivela insufficiente, in particolare per quanto riguarda la dimostrazione dell'uso dell'ablativo (il termine «*probitas*» viene infatti declinato in tutti i casi), che in volgare diventa un nominativo, essendo l'ablativo assoluto reso con un gerundio (62.32 *probitate Cesaris, quicquid sibi ... ostabat, viriliter impellente > Rimovendo la prodezza di Cesare ciò cche si contraponeva a llui.*

¹⁰ L'accostamento di prosa e versi in opere di *ars dictandi* medievali non è fenomeno inusitato: si ritrova ad es. nei trattati di Giovanni del Virgilio e di Jacques de Dinant (vedi Kristeller 1961, 187) o nella *Brevis doctrina dictaminis* di Ventura da Bergamo (Thomson, Murphy 1982). Per quanto riguarda invece le citazioni di testi poetici come fonti nel *dictamen* vedi Sivo 2015.

sorprendente, la presenza di qualche sparuto gallicismo non comune, che affiora qua e là nella lingua iperlatinizzata della traduzione, fatto che ci rivela forse qualcosa in più della cultura dell'anonimo volgarizzatore: è il caso dei termini *perlungato* 'prolungato oltre il limite' (25ter.3), *pregheria* 'preghiera' (34 rubr. e 56.2) o *agradita* 'apprezzata' (62.21), tutti vocaboli che hanno limitata documentazione due-trecentesca, ma con notevole peso proprio della lirica.¹¹

2 Il volgarizzamento e le chiose: problemi di datazione

Non è possibile datare in modo stringente la stesura del volgarizzamento della *BID*, in quanto mancano elementi interni utili allo scopo. Non risultano infatti significativi i nomi dei personaggi (per intero o con iniziale puntata, come di consueto nei trattati di *ars dictaminis*) citati negli esempi, visto che di norma sono ereditati direttamente dal testo latino (e anche quando il volgare si distanzia dal testo dell'edizione critica della Arcuti, quasi sempre la lezione che leggeva il traduttore si recupera dall'apparato critico, come a 4.1, 5.1, 9.1, 10.3, 12.1: si veda il commento *ad locc.*). Del resto, nelle pochissime occasioni in cui ciò non avviene (6.1, 7.1, 8.1, 11.1) è forte il sospetto che non si tratti di un 'aggiornamento' del dato da parte del volgarizzatore, bensì di suoi fraintendimenti nella lettura dell'antigrafo latino a base della traduzione o di semplici errori già presenti nella restante tradizione latina non registrati in apparato.

Per contro, assai più agevole è avanzare una datazione - per quanto dagli estremi cronologici relativamente ampi - per le chiose di commento marginali e interlineari vergate dalla stessa mano che in R ha copiato il volgarizzamento. È in particolare il seguente passo a c. 2v (in corrispondenza del § 8.1) a consentire, come già rilevava Alessio ([2005] 2015, 380), una collocazione temporale sicura:

Resta a dichiarare un bello dubbio, cioè come si dirà a uno tiranno il quale signoreggia a molte città, come fu messer Mastino e messer Alberto della Scala, i quali sotto sé ressono molte città, overo come è messere Bernabò de' Visconti di Milano.

Come si legge, infatti, il compilatore sembra aver steso le sue note dopo la morte di Mastino II e Alberto II della Scala (rispettivamente 1351 e 1352) e mentre Bernabò Visconti è vivo e regnante: ci troviamo dunque tra il 1354, quando coi fratelli Matteo II e Galeazzo II raccolse l'eredità dell'arcivescovo Giovanni, e il 1385, anno della sua

¹¹ *Perlungare* è già in Iacopo Mostacci (pur in accezione diversa) e in Iacopone (vedi Contini 1960, 2: 142); *pregheria* si trova in *Fiore XIII* 1; per *agradire* vedi Cella 2003, 270-2.

scomparsa. Per la verità potremmo forse essere anche dopo il 1361 se l'abbreviazione N. per il marchese d'Este, presente nella stessa chiosa, si riferisse a un personaggio determinato, ovvero a Niccolò II (marchese di Ferrara dal 1361 al 1388). Gli altri riferimenti interni delle chiose, costituiti da iniziali puntate, invece non risultano dirimenti e non permettono di restringere ulteriormente la forbice cronologica.¹²

A questo punto, dal momento che non v'è dubbio che il commento, pur verosimilmente attingendo talvolta a fonti preesistenti,¹³ sia stato confezionato in relazione al testo volgare della *BID*, la data della sua stesura vale anche come *terminus ante quem* della realizzazione del volgarizzamento.

Le chiose peraltro erano assegnate dal Lami a Giovanni Biliotti, nome che compare a c. 2r in un esempio nella postilla in corrispondenza del § 6.1 («'al riligiioso e honesto' overo 'virtuoso huomo, domino F., benemerito abate di san Salvi, *Iohanni de Biliotti* con debita reverenzia e devozione sé medesimo' et cetera»: mio il corsivo):¹⁴ d'altronde l'ipotesi non è del tutto peregrina, dal momento che non era «infrequente che in siffatti manuali l'autore si segnalasse operatamente, menzionandosi, appunto, tra i personaggi richiamati *per exempla* all'interno del testo» (Alessio [2005] 2015, 381).

Su Giovanni di Bartolo Biliotti, tra i capi e i maggiori della parte guelfa a Firenze sul finire del Trecento, abbiamo un discreto numero di informazioni, che comunque non paiono in contraddizione con la supposta datazione del commento: come già rilevato dallo stesso Alessio, compare nelle liste dei priori del secondo bimestre del 1378;¹⁵ alla fine dello stesso anno è condannato come istigatore della parte guelfa e in seguito bandito come ribelle nel 1380;¹⁶ e nel 1396 è ambasciatore a Pisa per la Repubblica di Firenze.¹⁷ A ciò possiamo ancora aggiungere altre notizie: fu tra i dieci di balia nell'ottobre del 1388, gonfaloniere di giustizia nel 1392 e una seconda volta nel 1399,

¹² Li passa in rassegna Alessio [2005] 2015, 380-1.

¹³ Cf. infatti Alessio [2005] 2015, 379-80.

¹⁴ Cf. Lami 1756, 384.

¹⁵ Non dunque nel 1377 come affermato da Alessio [2005] (2015, 381), in quanto l'indicazione cronologica presente nella *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani ivi citata (Rodolico 1903, 314: «Questi sono i Priori da' di primo di gennaio 1377 a' di 22 di luglio 1378») va considerata secondo il *more fiorentino*, per cui il gennaio 1377 corrisponde al primo mese del 1378 (e infatti sono presenti quattro liste, da riferirsi ai quattro bimestri dell'anno fino a luglio). Vedi anche Archivio di Stato di Firenze (= ASFi), *Tratte*, 595, c. 65r.

¹⁶ Cf. Rodolico 1903, 338 e 370.

¹⁷ Due sue relazioni sulle trattative con il governo pisano, datate 9 e 25 novembre 1396, si leggono in Banti 1971, 323-6.

anno in cui fu anche ambasciatore di Firenze a Lucca;¹⁸ nel 1398 invece era stato eletto tra i dodici buonomini.¹⁹ Di lui inoltre si conservano numerose lettere inviate a Donato di Iacopo Acciaioli tra il maggio del 1390 e il giugno del 1391,²⁰ mentre risulta già morto nel 1406.²¹

Gian Carlo Alessio, pur infine non accogliendo l'ipotesi dell'attribuzione al Biliotti delle chiose, in quanto fondata su indizi tutto sommato troppo deboli, prospettava fugacemente (e, per la verità, assai dubitativamente) la possibilità che commento e volgarizzamento potessero comunque entrambi risalire in origine allo stesso autore, che fosse Biliotti o meno.²² Naturalmente, occupandoci del volgarizzamento, non possiamo esimerci dal discutere la proposta, che tuttavia tenderemmo a rifiutare senz'altro, non solo per la tipologia delle annotazioni, che vanno costantemente ad adeguare le pratiche dell'*ars* dei tempi del Bonandrea alle mutate consuetudini (perché volgarizzare il testo per poi proporne un contestuale aggiornamento nelle chiose?), ma anche per ragioni prettamente stilistiche. È infatti sufficiente porre a confronto due brevi estratti del trattato volgare e del commento per rendersi conto delle nette differenze nelle modalità espressive tra le due sezioni, che difficilmente si potrebbero ricondurre a una stessa mano:²³

¹⁸ Per le prime tre cariche cf. Scarabelli 1853, 195, 253, 312; per il primo gonfalonierato vedi anche ASFi, *Tratte*, 596, c. 167v; per l'ambasceria a Lucca vedi Degli Azzi Vitelleschi 1904, 244 (doc. nr. 907).

¹⁹ Cf. ASFi, *Tratte*, 597, c. 119v.

²⁰ Cf. Rao 1996, lettere nr. 608, 674, 687, 704, 705, 707, 709, 712, 718, 719, 721, 723, 725, 728, 731, 753, 755: dalla corrispondenza, peraltro, si ricava che il Biliotti nel 1390 era di nuovo tra i dieci di balia. Il suo nome inoltre compare in moltissime altre missive di quegli stessi anni (si veda l'indice dei nomi).

²¹ Cf. infatti ASFi, *Tratte*, 598, c. 69v.

²² Si vedano le seguenti affermazioni di Alessio [2005] (2015): «L'origine del commento è, con buon probabilità, toscana, forse fiorentina, ma solo con un'ipotesi del tutto priva di sostegno esso potrebbe attribuirsi allo stesso anonimo che volgarizzò il testo della *Brevis introductio*» (380); e poco oltre: «né la sua [scil. di Biliotti] funzione, a rigore, ostacolerebbe la possibilità che, anni prima, Giovanni si fosse impegnato - non sappiamo per quale ragione - ad allestire una *lectura* e, forse, un volgarizzamento del testo di *ars dictaminis* più noto ed usufruito al tempo suo» (381). Del resto considerava un unico autore per volgarizzamento e chiose già Novati 1899, 30 nota 33, che infatti definiva il testo conservato in R «un'assai libera traduzione con copiose aggiunte, fatta da un fiorentino, vissuto tra il 1350 ed il 1390, dell'*Ars dictaminis* di Giovanni di Bonandrea».

²³ Per le chiose cito dal testo offerto in *Appendice* a questo volume.

Volgarizzamento

L'umiltà, l'abito, il parentado e niuna giurisdizione sopra il ricevente fa alcuna volta che i minori sono premessi nelle dignità. Non è dubbio il Papa e lo imperadore essere inanzi posti a ogni huomo da ogn'uomo; e il Papa allo imperadore, e da esso imperadore l'ecclesiastice e temporali dignità a tutti e da tutti i subietti, e i pari dai pari (§§ 23-4)

Commento

E qui è da notare un punto molto bello: pognamo che alcuno eletto in conte d'alcuna provincia, ovvero terra, il quale non sarà alcuna volta di nobile generazione nato, come è l'arcivescovo di Ravenna, il quale è ancora conte di Romagna, anzi sarà alcuna volta alcuno popolare e meccanico, e allora si dirà così: «al reverendissimo in Cristo padre messer Rai., per la grazia d'Iddio dignissimo arcivescovo ravenante e honorevole e laudabile conte di Romagna». Ma se fosse nobile schiatta, allora si direbbe: «al reverendo in Cristo padre messer B., per la grazia d'Iddio dignissimo arcivescovo ravenante e illustre» ovvero «inclito» ovvero «generoso» ovvero «magnifico conte di Romagna» (ch. al § 8.1.)

A me il quale piango i pericoli di tutte le cose, ovvero a mme tormentato dagli incomodi di tutte le cose, solamente rimasomi l'animo e'l corpo, queste due cose le quali sole mi sono rimase confessò io essere diletto e piacere insieme donarle a voi e alla vostra signoria e di sottometerle allo imperio della vostra podestà. A voi dunque si debba la libertà dell'uso e l'autorità dello imporre, che per la parte vostra ciò che vi piace sia ordinato, sia detto e sia comandato, però che da quinci inanzi io affermo me essere obligato per necessità d'ubidire (§ 28.1-2)

questa non è buona ragione, però che porre al ricevente questa descrizione «per la grazia d'Iddio» non è aumiliarlo, ma è fargli onore, però che dire ch'egli abbi quella dignità e potenza per la grazia d'Iddio è honorarlo e non aumiliarlo. Onde abiamo lo esempio da Virgilio nel primo dell'*Eneida*, dove pone che Giunone, impetrando l'aiuto da Eolo contra i Troiani, cattando da llui benivolenzia e vogliendoli fare onore, disse: «Il padre degli idii, cioè Giove, t'ā dato la forza e la virtù di potermi aiutare» (ch. al § 15.6)

Come si può osservare, tanto la sintassi del volgarizzamento è fatiosa e assai involuta e il lessico innaturalmente calcato sul latino (per un'analisi più dettagliata si veda *infra*, § 4), quanto lo stile della scrittura delle chiose risulta piano e sorvegliato, non di rado arricchito da osservazioni dal tono vivace e quasi arguto («E qui è da notare un punto molto bello», ma si veda anche, poco oltre nella stessa nota: «Resta a dichiarare un bello dubbio»); né del resto la circostanza sembra da ricondursi soltanto al fatto che nel primo caso ci troviamo di fronte a una traduzione, considerando che spesso la costruzione sintattica artificiale è dovuta a pedissequa replica del latino anche dove sarebbe stato facile e senza conseguenza alcuna ripristinare l'ordine più consono al volgare. In virtù di ciò, sarà dunque necessario continuare a considerare il nostro volgarizzamento anonimo, assegnando il commento marginale ad altro autore successivo.

3 Il manoscritto latino

Il tentativo di tracciare la fisionomia del codice latino utilizzato dal volgarizzatore si scontra con alcune oggettive difficoltà dovute alle scarse e non sempre precise notizie che abbiamo circa la tradizione manoscritta del testo di Giovanni di Bonandrea. Purtroppo, infatti, l'edizione critica della *Brevis introductio ad dictamen* curata nel 1993 da Silvana Arcuti risulta da ogni punto di vista assai deficitaria, specie per gli scopi qui proposti. Al di là del fatto che, come detto, la *recensio* si dimostra piuttosto parziale alla luce delle nuove acquisizioni (15 testimoni dei 26 codici latini oggi noti), i problemi maggiori sono soprattutto di natura ecdotica: dalla stringatissima nota al testo (Arcuti 1993, xxviii-xxix) non è possibile capire nel dettaglio il modo di operare dell'editrice nella *constitutio textus*, in quanto non viene proposto alcuno stemma né vengono chiariti gli snodi principali della tradizione o eventuali raggruppamenti di codici affini. D'altro canto, Arcuti si limita a dichiarare: «La tradizione manoscritta è troppo complessa per permettere una recensione accurata: la forte contaminazione rende impossibile una sistemazione stemmatica e pertanto ogni codice deve essere valutato singolarmente, come testo a sé» (Arcuti 1993, xxviii). Di conseguenza, non è facile comprendere su che base sia stato ricostruito il testo critico, dato che - a fronte di quanto detto sull'impossibilità di valersi di una classificazione stemmatica - non viene neppure chiarito se e in quale misura ci si sia affidati a un testimone di riferimento.

Per di più, ai nostri fini palese è l'insufficienza dell'apparato, che non registra sistematicamente le lezioni rifiutate dell'intera tradizione ma, quando non si tratti di refusi, è talvolta frutto di una non troppo trasparente selezione.²⁴ Del resto, l'apparato stesso non può neppure sempre considerarsi del tutto affidabile, se è vero che da un sondaggio su parte della tradizione latina limitato ai primi sei paragrafi ho comunque rilevato alcune imprecisioni o manchevolezze (o saranno lezioni volutamente escluse?), seppur non gravi.²⁵

24 In relazione all'apparato, nel fornire un brevissimo elenco di lezioni ricusate, si afferma infatti: «abbiamo operato selettivamente, accogliendo varianti ed oscillazioni in quantità sufficiente a definire la fisionomia di ciascun codice, mentre abbiamo escluso dall'apparato gli errori manifesti, le banalizzazioni, le lezioni singolari, le peculiarità ortografiche» (Arcuti 1993, xxviii). In particolare non è affatto nitido il discriminio tra ciò che è accolto in apparato e ciò che è rifiutato, dal momento che, ad esempio, alcune lezioni singolari compaiono in apparato e altre no, senza apparente ragione (così come sono incluse numerosissime varianti meramente formali, di scarso o nullo interesse, che invece avrebbero potuto essere omesse a favore delle lezioni di sostanza escluse).

25 Qui e in tutte le tavole che seguono per il testo latino si farà ricorso alla numerazione delle righe dell'ed. Arcuti 1993, mentre per il volgarizzamento alla divisione in capitoli e paragrafi della presente edizione. Ho effettuato una ricollazione dei seguenti codici latini attraverso riproduzioni digitali: Bologna, Bibl. Universitaria, 313 (siglato N in Arcuti 1993); Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, plut. 90 sup. 87 (= B); Firenze,

- 6** *absentibus*: si dichiara l'omissione in N, ma nel testimone il termine è presente, a c. 2r;
- 15** *diversimoda scriptio*: si registra l'omissione di *diversimoda* in B, ma nel cod. è assente anche il termine *scriptio* (c. 60r);
- 33** *prescriptio*: manca l'indicazione che B legge *soscriptio* (c. 60r);
- 37** *ferula*: non si registra l'errata lezione di G *faste* (c. 66v).

A fronte di questa situazione, dunque, risulta ancora più disperata l'impresa di identificare la copia utilizzata dal volgarizzatore per la sua traduzione. Va subito detto, comunque, che, da quanto si ricava dall'apparato, nessun testimone (o suo affine) tra quelli censiti da Arcuti (1993) può candidarsi in modo esclusivo a tale ruolo. Per la verità, la stessa editrice nel descrivere il teste siglato O (El Escorial, Real Biblioteca, lat. V.III.11) affermava che alla base del volgarizzamento contenuto nel codice Riccardiano starebbe «un manoscritto perduto, vicino a questo codice», non portando tuttavia alcuna prova a sostegno dell'affermazione.²⁶ Al contrario, se vedo bene, quasi nessuna delle pur numerosissime lezioni singolari caratteristiche di O, ricavabili dall'apparato, può essere considerata all'origine della traduzione. Propongo una selezione limitata ai primi quindici paragrafi (cito prima il testo latino secondo l'ed. Arcuti 1993 indicando tra parentesi le varianti di O, e poi il testo volgare):

- 26** *episcopo Tuscolano* (*Tusculano*] *bononiensi* O) | 5.1 *vescovo tusculano*.
- 41** *viro diacono* (*viro sapienti diacono* O) | 6.3 *huomo diacano*.
- 44** *Illustrissimo domino A.* (*Illustrissimo vel serenissimo domino Nicholao* O) | 7.1
Allo illustrissimo messer F.
- 54** *Illustri domino P.* (*Illustri domino Bartholomeo* O) | 8.1 *Allo illustre messer R.*
- 55** *magnifico viro, domino I.* (*magnifico viro, domino I. vel famoso* O) | 8.1 *Al magnifico huomo messer I.*
- 60** *magnanimo domino* (*domino om.* O) | 9.2 *magnanimo messer.*
- 63-4** *constantem et absolutam aliqua in re perfectionem* (*in re*] *vite* O) | 10.1 *constante e compiuta perfectione in alcuna cosa.*

Bibl. Medicea Laurenziana, plut. 91 sup. 4 (= G); Ottobeuren, Bibliothek der Benediktinerabtei, ms O 70 (= E); Perugia, Bibl. Comunale Augusta, lat. B 56 (= L); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393 (= D); Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, lat. Z. 478 (= F).

Si aggiunga che lo stesso testo critico non pare esente da mende. Rilevo ad esempio questo passo dell'edizione Arcuti 1993, 263-4, in cui la lezione messa a testo non sembra funzionare perfettamente: «que per ipsos aguntur enormiter vestre possumus sanctitati celare»; in effetti il ricontrrollo sui codici precedentemente elencati comprova la presenza di una negazione («*non possumus*»): così infatti hanno tutti i testimoni esaminati, con l'eccezione di B e E, lacunosì in questo punto (N, c. 15v; G, c. 70r; L, c. 258r; D, c. 27r; F, c. 20v). E il nostro volgarizzamento conferma la lezione: «noi *non possiamo celare* alla vostra santità quelle cose le quali perversamente sono fatte per loro» (30.6).

26 Cf. Arcuti 1993, xxvii.

-
- 69** *decretorum vel legum doctori (legum om. O) | 10.3 «dottore di decretali» o «di legge».*
- 72** *Sapienti vel provido viro, domino I. (sapienti vel dilecto vel provido viro, domino Nicholao O) | 11.1 «Al savio» ovvero «providuo huomo T.»*

Osservando ancora le varianti desumibili dall'ed. Arcuti (1993), sembrano più significative invece le non sporadiche convergenze tra il volgarizzamento e le lezioni esclusive (o in accordo con pochissimi altri testimoni) di F e, in seconda battuta di L e N, che dunque mi paiono i codici maggiormente indiziati di essere più vicini alla fisionomia del codice utilizzato dal volgarizzatore, per quanto in altre occasioni il loro testo non rispecchi quello della traduzione.²⁷ Ecco le principali convergenze dei tre testimoni.²⁸

- 20** *domino N. (N.) Iohanni NE) | 4.1 messer G.*
- 26** *domino I. (I.) P. F) | 5.1 messer P.*
- 39** *sapienti viro archipresbitero (sapienti viro domino.I. archipresbitero F) | 6.2 'savio huomo messer I. arciprete'.*
- 60** *magnanimo domino I. (I.) P. NC) | 9.2 magnanimo messer P.*
- 68** *domino G. (G.) P. F) | 10.3 messer P.*
- 72** *provido viro, domino I. (domino om. LN) | provido huomo T. La traduzione, pur in presenza di una diversa iniziale per il nome del personaggio, presuppone la lezione di LN con l'omissione di «domino».*
- 165** *Quando vero minori (Quando vero aliquis maior scribit minori F) | 22.1 Quando alcuno maggiore scrive al minore. Il volgarizzamento esplicita ciò che nel testo critico è sottinteso, ma esattamente negli stessi termini di F.*
- 168** *in vero gloriam salutari (FD aggiungono vel gratiam rispettivamente dopo salutari e dopo gloriam) | 22.2 «gloria» o «grazia nel vero salutare».*
- 215-16** *vestram nobilitatem semper excolui (vestram dominationem vel nobilitatem... FLQ) | 26.1 sempre io ò honorato la signoria e la nobiltà vostra.*
- 217** *mea supplicatio sortietur effectum (mea supplicatio vel devotio sortietur... FL) | 26.2 la mia suplicazione ovvero devozione o petizione averà grazioso effetto.*
- 266** *Forma narrationis benegestorum auditoris (narrationis om. L) | 31 rubr. La forma delle cose bene fatte dello uditore.*
- 297** *ut attentam presentibus audientiam vel intelligentiam prebeat is (vel intelligentiam om. LD) | 34.1 che voi diate alle presenti parole attenta audiienza.*
- 327** *Sane et cetera (om. DFN) | 38.2 Assente nel volgarizzamento.*
- 334** *Sane et cetera (om. F) | 39.3 Assente nel volgarizzamento.*

²⁷ Come del resto non mancano luoghi in cui *singulares* di altri codici possono spiegare la traduzione, come nei casi di G a 40.2 o di C a 52.1, per cui si veda il commento *ad locc.*

²⁸ Per le sigle si veda la nota 25; ad esse vanno aggiunte quelle dei codici C (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, lat. V.E.46) e Q (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, lat. XIII.G.33). Il codice F risale alla seconda metà del sec. XIV, mentre L e N sono da assegnare al secolo seguente.

- 338-9** *quod S., qui virtutem semper excoluit (S.) i L) | 40.2 che colui il quale sempre à amato la virtù.*
- 363-5** *Cum enim causarum alia sit honesta, cui statim sine oratione nostra favetur, ut que est legibus et moribus consentanea, alia turpis, quam auditus abhorret (ut que ... consentanea om. L) | 45.2 con ciò sia cosa che le materie sieno: alcuna honesta, alla quale immantamente sanza orazione è favoreg[g]iato; alcuna altra disonesta, la quale l'udire à a schifo.* Nel testo volgare è presente la stessa lacuna di L.
- 584** *Exemplum innovationis presumpti membri (dopo membri F aggiunge: sermo-ne dissimili) | 62.23 Lo esempio della rinovazione del primo membro con dis-simigliante parlare.*

Tuttavia, mancando uno studio complessivo sulla tradizione latina, non è dato sapere se i tre testimoni siano in qualche modo tra loro apparentati avendo all'origine un ascendente comune, e dunque ci si dovrà limitare a queste poche osservazioni senza poter aggiungere molto altro sulla copia latina alla base del nostro volgarizzamento. Ad ogni modo, nelle note di commento al testo sono sempre state registrate le principali lezioni dei testimoni latini presi in considerazione da Arcuti laddove utili a spiegare la traduzione.

4 Le tecniche di traduzione

Veniamo dunque più nel dettaglio alle caratteristiche del volgarizzamento.²⁹ Come abbiamo anticipato, l'anonimo che l'ha realizzato intendeva attenersi scrupolosamente alle indicazioni del trattato del Bonandrea, al punto che la traduzione è profondamente influenzata dal testo originale, e anzi nella restituzione volgare manca qualsiasi sforzo di ricercatezza formale e di autonomia dalla fonte: la resa è quasi sempre molto letterale (e per questo non di rado involuta), e più in generale si nota una forte adesione passiva al latino, non è chiaro se per una scelta consapevole del traduttore o se per una sua scarsa dimestichezza con la pratica traduttiva.³⁰ Come sempre in questi casi, infatti, lo statuto del volgarizzamento pone alcuni dubbi specie nell'analisi morfosintattica, giustamente rilevati già da Michela Cennamo:

uno dei problemi che si pongono nello studio della lingua dei volgarizzamenti per quanto riguarda la morfosintassi è fino a che punto un costrutto rifletta l'originale latino o ne sia l'equivalente in

²⁹ Il capitolo riprende Lorenzi 2017a, con qualche lieve adattamento, anche tenendo conto del recente contributo di Massari 2019 sul volgarizzamento della *Practica dictaminis*.

³⁰ Utile termine di raffronto, benché successivo, è proprio il volgarizzamento della *Practica dictaminis* di Lorenzo di Aquileia, che in generale presenta analoghe caratteristiche (Massari 2019, 135-9).

volgare [...] e fino a che punto esprima invece solo una scelta personale dell'autore, determinata a volte dalla sua ignoranza del latino, o dal suo tentativo di avvicinarsi e/o adeguarsi al modello latino. (Cennamo 2005, 139)

Nel nostro caso l'estrema aderenza al testo originario si attua tanto sotto l'aspetto contenutistico complessivo quanto nella resa traditoria puntuale. Per ciò che riguarda il contenuto, la fedeltà è assoluta: le rarissime divergenze trovano molto spesso giustificazione, come si è visto anche al capitolo precedente, nella copia latina utilizzata dal volgarizzatore. Del resto, le poche aggiunte rispetto al testo di Giovanni che si registrano sono di minima entità e tutte con funzione meramente esplicativa, al fine di dichiarare elementi di necessità sottintesi in latino, come ad es. nei seguenti casi (pongo in grassetto i termini interessati):

Latino

In omnibus litteris, que Romano pontifici, summo Cesari et regibus, et que a summo Cesare et regibus diriguntur ... (84-5)

Item, ‘si demonstrabit scriptor ea que dicturus erit magna, nova aut ad rem publicam pertinentia’ [...]. **Item**, ‘si summa facti breviter exponetur’. (192-6)

Si quis enim **ad pacem persuadeat**, sic eam poterit commendare. (275)

Volgare

In tutte le lettere le quali **sono mandate** al sommo Pontefice e al sommo Cesare e agli re; e **in tutte le lettere** le quali **sono mandate** dal sommo Cesare e dagli re... (15.1)

Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore se lo scrittore dimostra quelle cose le quali egli dee dire essere grandi, nuove, overo cose che s'apartegano alla repubblica [...]. **Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore** se la somma del fatto brieve mente è isposta. (25.7-9)

Se alcuno **voglia consigliare che la pace si faccia**, così la potrà comendare. (32.1)

Come detto (vedi *supra*, § 1), gli unici interventi davvero consistenti in questo senso riguardano piuttosto le sezioni in versi della *Brevis introductio*. Tutti gli intermezzi poetici sono mantenuti dal traduttore: ciò comporta, anche a causa della densità e della cripticità del dettato di Giovanni, specie nelle sezioni più tecniche sul *cursus* e sulla punteggiatura, una netta amplificazione, con introduzione di giunte assenti nel testo originale.³¹ Vistoso, in particolare, è l'adattamento alla metrica volgare: se non stupisce più di tanto a quest'altezza cronologica il ricorso a un metro come la terzina, utilizzato per tre

³¹ Per un'analogia tendenza a uno stile più complesso e oscuro nelle sezioni in versi del trattato si veda il caso di Giovanni del Virgilio segnalato da Kristeller 1961, 187.

dei quattro intermezzi poetici, meno scontata e per questo senz'altro interessante è la scelta dell'ottava isolata (ABABABCC) per rendere i tre versi d'esordio del trattato.

Confrontando l'ottava volgare con i versi latini potremo osservare che, come avevamo anticipato, la traduzione si fa necessariamente più libera e di fatto meno vincolata al testo originale:

Bononie natus, natali dum studet urbe,
hunc est letatus breviter iuvenum dare turbe
tractatum, noscat quo sat quid epistola poscat
(1-3)

Di Bologna natio questo autore,
nella città studiando dov'è nato,
con allegrezza e maestral amore
ai giovani scolar' questo trattato
brievemente compose, il cui tinore
concede a chi l'avrà ben istudiato:
saprà quel che la epistola adimanda
e sofficientemente in lei si spanda
(0 vv. 1-8)

L'ottava isolata, peraltro, nel Trecento ha una minima fortuna (anche nella variante dell'ottava siciliana ABABABAB) nel tentativo di imitare la forma dell'epigramma latino in distici elegiaci (si ricordi ad es. il caso dell'ottava siciliana inserita nel primo libro del *Filocolo*),³² e non sarà forse un caso che qui venga prescelta dall'anonimo volgarizzatore per rendere i tre esametri d'apertura recanti le informazioni sull'autore e sullo scopo dell'opera.

Passando ora a esaminare più da vicino le modalità di traduzione, di nuovo rileviamo la fortissima tendenza a conservare il modello del latino, a livello sia sintattico che lessicale. Per quanto riguarda la sintassi, il traduttore, forse perché non sempre perfettamente a proprio agio con la resa volgare di un testo artigrafico, preferisce aderire quasi passivamente al testo che traduce, finanche nella disposizione delle parole e dei complementi, tanto che la macrostruttura del periodo latino di rado subisce modifiche di rilievo, come si può notare in un paio di campioni che propongo (entrambi con prolesisi del complemento oggetto, particolarmente marcata nel secondo):³³

³² In proposito vedi Beltrami 2011, 323.

³³ Per la *Practica dictaminis* volgare cf. Massari 2019, 137. Per analoghe modalità di traduzione, ma in ambito di volgarizzamenti dei classici, si ricordino ad es. i casi quasi coevi al nostro testo del volgarizzamento delle *Consolations* senecane (vedi Lorenzi 2012 e bibliografia ivi citata) e, in maniera minore, dell'Epistola di Cicerone a Quinto (vedi Piva 1989, LIX-LX). Più in generale sullo stile latineggiante dei volgarizzatori vedi anche Marchesi 1907, 284-5; e Schiaffini [1932] 1969, 135-44.

Scriptionem autem pontificalis nominis et dignitatis superius traditam vel illi equivalentem servat quicumque sit scribens. (120-1)	La scrizione del pontificale nome e della dignità data di sopra, ovvero altra la quale altrettanto vaglia, osserva qualunque persona gli scrive. (17.1)
Increpatiorias, sed lenitate dulcedinis temperatas, paternas litteras simplex sribentis reverenter accepit humilitas... (237-8)	Le paternali lettere riprensive, ma temperate con leggerezza di dolcitudine, la semplice humiltà dello scrivente reverentemente ricevette... (29.1)

Tale prassi traduttrice fa sì che in qualche caso, specie nei complessi modelli di *exordium* che Giovanni propone per chi vuole imparare la tecnica di composizione delle epistole, la traduzione risulti molto faticosa, se non del tutto involuta, al punto da risultare poco perspicua. Vediamone un esempio, in cui la resa letterale di *vel nec* con *ovvero e non* rende di fatto difficoltosa la comprensione del testo:

Laudatoris officium nos delectaret assumere et eligeremus libentius explicare virtutem quam prorumpere in sermonem vitii vel macule alienae, vel quam deformitatem vel maculam ex alienis actibus nuntiare, nec habere materiam apprehensionis calamit causativam vel nec urgente habere materiam, que manum excitaret ad calamum, et pro parte illorum, qui criminacioni dant causam, pontificalem fatigaret auditum, vel aures summi pontificis fatigaret. (251-7)

Ci diletteremo di prendere ufficio di lodatore e più volentieri eleg[er]emo proporre virtù che prorompere in sermone di vizio o di macchia altri, ovvero che anunziare de' fatti altri enormità o macchia; e non avere materia causativa di prendere la penna, ovvero e non avere materia la quale mi costringesse a commuovere la mano alla penna e, per parte di coloro i quali danno cagione alla accusa, affatigasse l'audire pontificale, ovvero l'orecchie del sommo Pontefice affatigasse. (30.1-2)

Più motivata e funzionale al discorso, per quanto altrettanto disorientante nella sua innaturalità, è invece la disposizione artificiale dell'ordine dei costituenti del periodo nella traduzione degli esempi dell'uso dei *colores* retorici della *traiectio* (ovvero la pratica di staccare il sostantivo dal suo attributo) e della *perversio* (far precedere alla preposizione l'attributo o il sostantivo da essa retto), figure retoriche che interessano appunto l'inversione dell'ordine delle parole:³⁴

³⁴ Un artificio simile è adottato dal volgarizzatore anche negli esempi relativi all'uso del *cursus*, nel tentativo di mantenere, almeno dove possibile, la stessa disposizione degli accenti del latino: è il caso di *sanguinis gloria* (567) tradotto «del sanguine gloria» (62.16) con ricorso dunque all'inusitata forma *sanguine* (nessuna occorrenza nel *corpus OVI dell'Italiano antico*, se non nel volgarizzamento del trattato dell'agricoltura di Pietro de' Crescenzi, ma come nome di un arbusto dal colore rosso scuro), laddove a 403 *sanguinem* era reso con *sangue* (49.4).

a variis gentium nutibus varietatis nacta materiam fame vulgaritas posset animis vestris forsan errorem ingerere (542-3)	dagli varii delle genti voleri, di varietà acquistata materia dalla fama, la vulgarità potrebbe negli animi vostri forse error mettere (62.5) [con interposizione del genitivo tra aggettivo e sostantivo]
nostra pro salute et quiete vestris in animis cure densantur (548)	nostra per salute, vostri negli animi le sollecitudini sono spesseggiate (62.8) [con anteposizione del possessivo]

L'influsso del latino, peraltro, non si rileva solo genericamente nella macrostruttura del periodo, bensì anche nella resa di alcuni dei costrutti più tipici del latino, come ad esempio la costruzione perifrastica passiva o l'accusativo + infinito.

Per il gerundivo in perifrastica passiva, si osserva senz'altro la prevalenza della modalità traduttiva più vicina al testo originale, rappresentata dall'esito volgare con *essere da + infinito*:

15-16 <i>utendum est</i>	> 3.1	<i>egli è da usare</i>
195 <i>est utendum</i>	> 25.8	<i>è da usare</i>
204 <i>cavendum est</i>	> 25ter.1	<i>da guardare è</i>
276-7 <i>[scil. tranquillitas] est ... expetenda</i>	> 32.2	<i>è da essere adomandata</i>
600-1 <i>illi ... sunt fortune iacula formidanda</i>	> 62.34	<i>da colui non son ... le saette della fortuna da essere temute</i>

L'unica altra possibilità che si riscontra nel corso del volgarizzamento è, in alcuni casi, la resa attraverso il modale *dovere*:

89 <i>ponendum est</i>	> 15.2	<i>si dèe porre</i>
276 <i>desideranda vobis est ... tranquillitas</i>	> 32.2	<i>da voi ... si dèe desiderare la tranquillità</i>
360 <i>brevitas sive mediocritas est servanda</i>	> 44.3	<i>si dèe osservare brevità overo mediocrità</i>

La standardizzazione delle soluzioni adottate (si pensi alla maggiore varietà documentata, ad esempio, nei ben più antichi volgarizzamenti delle Cesariane di Brunetto Latini, che presentano per la perifrastica passiva costrutti con *potere*, *convenire*, o perifrasi come *essere bisogno di*, *avere a + infinito*, ecc.)³⁵ conferma dunque una

³⁵ Vedi Ricciardi 1981, 273-4; Cura Curà 2002, 40-1; Lorenzi 2018, 49-50. E, per restare in ambito cronologico più prossimo alla nostra traduzione, si osservi anche la molteplicità di soluzioni adottate per la resa della perifrastica passiva nel trecentesco volgarizzamento delle *Heroïdes* di Filippo Ceffi, per cui vedi Zaggia 2009, 326-7.

certa povertà stilistica della traduzione, che peraltro non stupisce più di tanto dal momento che non si tratta di una traduzione d'arte come quella brunettiana, bensì di una versione ‘tecnica’ con finalità esemplificativa e/o didattica.

Altra rilevante spia dell’andamento latineggiante della prosa sotto l’aspetto sintattico è il costante mantenimento dei (pochi, invero) casi di costrutti con accusativo + infinito presenti nel trattato del Bonandrea (anche con introduzione, se necessario, dell’infinito del verbo *essere*,³⁶ qualora in latino sia sottinteso). Ecco qualche esempio:

175-6	<i>Non est autem dubium papam et imperatorem omnibus et ab omnibus anteponi</i>	> 24.1	<i>Non è dubbio il Papa e lo imperadore essere inanzi posti a ogni huomo da ogn'uomo</i>
192-3	<i>si demonstrabit scriptor ea que dicturus erit magna, nova aut ad rem publicam pertinentia</i>	> 25.7	<i>se lo scrittore dimostra quelle cose le quali egli dèe dire essere grandi, nuove, ovvero cose che s'apartengano alla republica</i>
232	<i>necessitate parendi me assero obligatum</i>	> 28.2	<i>io affermo me essere obbligato per necessità d'ubidire</i>

Per contro, una varietà maggiore e una più marcata distanza dal latino si rileva nella resa dell’ablativo assoluto, per il quale al fianco delle trasposizioni letterali (399-401 *causis ergo et occasionibus adinventis, demersis legibus et tremefacta dulcedine* > 49.3 trovate adunque cagioni e occasioni, affogate le leggi, impaurita la dolcezza; 437 *salutatione, exordio et narratione premissis* > 51.2 mandato inanzi la salutazione, lo esordio e la narrazione), convivono rese con il gerundio (134-5 *eis [...] appellatis* > 18.2-3 *appellandogli*; 135-6 *adiectivatis eorum nominibus* > 18.3 *adiettivando gli loro nomi*; 232-3 *his [...] spem dantibus* > 28.3 *queste cose dando [...] speranza*; 394-5 *E. persecutore [...] sublato de medio* > 49.1 *Encellino, [...] perseguitatore [...]*, essendo rimosso del *mez[z]o*; 396 *nobis [...] exulibus in propria restitutis* > 49.1 *noi sbanditi essendo ristituiti nei beni proprii*), con subordinate esplicite (188 *quibus rebus benivolum facientibus auditorem* > 25.5 *con ciò sia cosa che queste cose facciano l’uditore benivolo*; 222 *necessitate edicta* > 27.1 *con ciò sia cosa che a mme [...] sia imposta necessità*) o con proposizioni coordinate (240 *animo stupore impulso* > 29.2 *e per questo l’animo mio fu costretto da maraviglia*), secondo modalità piuttosto diffuse tra i volgarizzatori antichi.

36 Si ricordi peraltro che il costrutto con accusativo + *essere* era più prossimo alle consuetudini volgari e relativamente diffuso fin dal Duecento (in proposito vedi, con ess. due-trecenteschi, Segre 1963, 120-1, 193, 223).

Veniamo infine al lessico: andrà subito segnalato che nella traduzione non è mai contemplata la consuetudine, pur comune in molti volgarizzamenti, di rendere un termine latino con due vocaboli (latinismo e voce indigena), né si registra la presenza di glosse esplicative, nemmeno per i numerosi tecnicismi. Anche in campo lessicale, piuttosto, l'aderenza al testo di Giovanni di Bonandrea è fortissima, e ne consegue di nuovo una prosa dal marcato e scoperto sapore latineggiante. Molto frequenti sono quindi i prestiti con adattamento fonomorfologico al volgare di termini latini, sia che si tratti di una precisa scelta traduttiva, sia che vada connessa a una certa difficoltà da parte del volgarizzatore a trovare corrispettivi indigeni.³⁷

Il risultato è la presenza, al fianco di alcuni crudi latinismi, tuttavia già parzialmente radicati nel lessico coevo (ad es. *abate mitrato*, *principare* ‘governare’, *constituto* ‘collocato’³⁸), di un certo numero di *hapax* assoluti o di termini che hanno marginalissime attestazioni nel Trecento (e quasi esclusivamente nel campo dei volgarizzamenti), confermando così il loro *status* di latinismi rari o, sino ad oggi, solo ‘virtuali’, secondo la definizione proposta da Serianni (2015, 40):

123	<i>famulatus</i>	> 17.3	<i>famulato</i> ‘onorato’ (<i>hapax</i>)
214	<i>obsequabiles</i>	> 26.1	<i>ossequibili</i> ‘ossequiosi’ (<i>hapax</i>)
242	<i>illator</i>	> 29.2	<i>illatore</i> ‘portatore’ (il <i>GDLI</i> registra la voce senza attestazioni; nessuna occorrenza si trova nelle altre banche dati).
278	<i>illatio</i>	> 32.2	<i>illazione</i> ‘causa’ (due sole occorrenze di <i>illazione</i> , ma nel significato di ‘deduzione’, nel volgarizzamento del <i>Defensor Pacis</i>).
311	<i>adultera</i>	> 36.2	<i>adultera</i> ‘falsa’ (il <i>GDLI</i> censisce una sola occorrenza di questa accezione di <i>adultero</i> nel Trecento, nella <i>Meditazione sopra l’albero della croce</i>).

In altri casi il volgarizzatore si discosta sensibilmente dal termine latino presente nel trattato, preferendo soluzioni alternative, ma di nuovo quasi senza antecedenti:

³⁷ Non mancano ovviamente, seppur minoritarie, altre soluzioni, come quella ‘intermedia’ riscontrabile ad es. in *apertio* (§ 49, r. 415) > *apertezza* (49.8, con suffissazione indigena) o quella con equivalenti volgari, anche attraverso il ricorso a perifrasi, come per *repatriatio* (§ 49, r. 416) > *ritornata nel paese* (49.8).

³⁸ Cf. rispettivamente *GDLI*, s.v. «mitriato», § 1 (con due ess. trecenteschi, a cui si può aggiungere un terzo ricavabile dal *corpus TLIO*); *GDLI*, s.v. «principare!» (con ess. in Guido da Pisa e nel volgarizzamento del *Defensor pacis*); *TLIO*, s.v. «costituto» (1), § 5 (con un’occorrenza anche in Boccaccio).

-
- 329** *celebritas* > **39.1** *famosità* ‘fama’. Il termine non è attestato nella banca dati del *TLO*. Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (dalla I alla V impressione) e il *GDLI* registrano solo un’occorrenza a quest’altezza cronologica di *famosità*, nel volg. del *De viris illustribus* di Donato degli Albarzani; curioso che il volgarizzatore traduca ricorrendo al prestito dal lat. tardo *FAMOSITAS*.
- 332** *intrepida* > **39.3** *non temevole* ‘privo di timore’ (*temevole* con valore attivo ‘che teme’ e non causativo ‘che fa temere’). L’agg. non ha attestazioni (la stessa variante *temibile* è documentata solo a partire dal Cinquecento).

Ma l’ambito lessicografico entro il quale il prestito per trascinamento linguistico si realizza maggiormente è senz’altro quello costituito dalla terminologia tecnica legata all’*ars dictaminis* e alla retorica, per cui – naturalmente – non esisteva una salda tradizione volgare. Possiamo dunque proporre una lunga lista di termini di questa tipologia, a partire dalla cinque parti in cui si divide l’epistola:³⁹

salutatio > *salutazione*
exordium > *esordio*
narratio > *narrazione*
petitio > *petizione*
conclusio > *conclusione*

Interessante notare che in questo caso, come in tutti gli altri termini tecnici presenti nel testo, il volgarizzatore ricorra sempre a forme ‘italianizzate’ e mai a tecnicismi in latino, che non di rado facevano la propria comparsa entro la trattatistica volgare due-trecentesca:⁴⁰ se ad esempio nella *Rettorica* di Brunetto Latini si hanno le stesse voci volgari (*salutazione*, *exordio*, *narrazione*, *petizione* e *conclusio*), nella coeva *Sommetta*, con l’eccezione di *exordio*, si preferisce mantenere i termini tecnici direttamente in latino (*salutatio*, *narratio*, *petitio*, *conclusio*).⁴¹

³⁹ Per questi termini e quelli che seguiranno non riporto le numerose occorrenze, che si ricavano comunque dal glossario che chiude il volume.

⁴⁰ Cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 14-15; Guadagnini, Vaccaro 2012, 567.

⁴¹ Per *Rettorica* e *Sommetta* vedi rispettivamente Maggini [1915] 1968, 151 e Hijmans-Tromp 1999, 202. Altri termini tecnici della retorica, come ad es. la denominazione dei *colores*, si trovano espressi direttamente in latino nel *Trattatello di colori rettorici* edito da Scolari 1984 o nel più tardo compendio volgare della *Rhetorica ad Herennium*, contenuto nel quattrocentesco ms Marston 30 della Beinecke Rare Book and Manuscript Library di Yale, cc. 1r-33r (su cui vedi Ramello 2012).

Vediamo ora un'altra serie di vocaboli legati alla pratica dell'*ars dictaminis* presenti nel manuale di Giovanni di Bonandrea e tradotti per trascinamento linguistico nel nostro volgarizzamento:

adiectivatio > *adiettivazione*
traectio > *transiezione*
transgressio > *trasgressione*
perversio > *perversione*
continuatio > *continuazione*
circuitio > *circuizione*
distinctio > *distinzione*
elocutio > *elocuzione*
interpretatio > *interpretazione*
exornatio > *esornazione*

Andrà subito rilevato come anche stavolta alcuni dei termini volgari elencati siano dei veri e propri *hapax*. *Transiezione*, ad esempio, non ha alcuna occorrenza in antico, e il *GDLI* ne registra la prima attestazione, nella forma *traciezione*, solo con Anton Maria Salvini. Altri *hapax* assoluti sono *trasgressione* e *perversione*, secondo le accezioni retoriche che designano due tipologie di iperbato, e *continuazione* per ‘periodo’.

In qualche occasione, invece, il tecnicismo, pur raro, trova sporadiche attestazioni nel Trecento, in particolare, stando alla banca dati dell’*OMV* (che include un buon numero di testi retorici), nel commento dantesco di Francesco da Buti: il fatto non sarà casuale, da un lato perché come hanno rilevato Guadagnini, Vaccaro (2011, 17) nel lessico retorico «i compilatori restano maggiormente fedeli al latino», dall’altro poiché sembra senz’altro significativo che lo stesso Francesco fosse maestro di grammatica nello studio pisano e autore egli stesso di un *Dictamen* e di una raccolta di modelli epistolari,⁴² a conferma dunque di una modesta circolazione della terminologia retorica in volgare in alcuni ristretti ambienti trecenteschi.

Si veda così il caso di *adiettivazione*, a indicare la denominazione da assegnare a ciascuna tipologia di destinatario nella *salutatio* dell’epistola: il termine nella banca dati dell’*OMV* ha quattro occorrenze, tutte in Francesco da Buti, con significato analogo (le denominazioni con cui sono individuati alcuni personaggi nel poema dantesco);⁴³ oppure quello di *circuizione* ‘perifrasì’, che il maestro pisano usa ben sette volte nella sua esposizione delle terzine dantesche,⁴⁴ al fianco

⁴² Cf. Kristeller 1961, 190 e nota 2.

⁴³ Cf. Francesco da Buti, *Commento*, 1: 280; 2: 65; 3: 868 (due occ.).

⁴⁴ Cf. Francesco da Buti, *Commento*, 1: 164 e 854; 2: 116 e 326; 3: 498 (due occ.) e 704.

del significato più comune di ‘moto circolare’.⁴⁵ O ancora si prendano i termini *esornazione* (‘adornamento del discorso’), *elocuzione* (‘abbondanza di parole’) e *interpretazione* (‘ripetizione dello stesso contenuto in forme diverse’): i primi due hanno una sola altra attestazione, sempre in Francesco da Buti;⁴⁶ il terzo nell’accezione tecnica è documentato tre volte nel commento butiano,⁴⁷ mentre per contro nel *Trattato di colori rettorici* è registrato nella forma latina di *interpretatio*.⁴⁸

Tra i termini che abbiamo elencato, dunque, solo *distinzione* ‘partizione del periodo o del discorso’ è ben documentato e di uso piuttosto comune, anche al di fuori dell’ambito strettamente retorico.⁴⁹

In contesti meno tecnici, poi, può capitare che il nostro traduttore preferisca anziché il prestito un corrispettivo indigeno. Ad esempio, nell’elencare le funzioni espresse dalla *petitio*, ovvero *monitio*, *ortatio* e *mandatum*, il volgarizzatore adotta un diverso equivalente volgare: «nell’appellare petizione si contiene *confortazione*, *amonizione* e *comandamento*» (50.2). C’è infine la possibilità di due rese diverse, con forma latinizzata da un lato e con corrispettivo indigeno dall’altra, come accade per il tecnicismo *dictio*, usato da Giovanni di Bonandrea sia nel significato più generico di ‘discorso’ (25.1), sia in quello più specifico di ‘vocabolo’ (62.11, 62.16, 62.19, 64 v. 14):⁵⁰ nel primo caso il volgarizzatore traduce con *diceria*, mentre negli altri contesti, più tecnici, sceglie il calco *dizione* (latinismo che peraltro ha frequenti attestazioni trecentesche, da Boccaccio ai commentatori danteschi).

Merita un cenno in chiusura anche il lessico legato alla punteggiatura, rilevabile nell’ultima sezione del trattato. I tre segni di interpunkzione illustrati da Giovanni, *virgula pendula* (‘virgola’), *pendula data puncto piano* (‘coma’) e *punctus planus cum virgula circumflexa* (‘periodo’) vengono resi nella traduzione con le espressioni «virgula pendente» (63.1), «punto quadro colla virgula di sopra» (63.3), e «punto quadro colla virgula di sotto sparta» (63.6). È però interessante osservare come, sempre nel § 63, nelle terzine che rendono gli esametri latini premessi alla trattazione della punteggiatura il volgarizzatore operi delle scelte linguistiche diverse (*vergetta* e *vergella*)

⁴⁵ Minima traccia dell’accezione retorica del termine *circuizione* si trova anche nel *Decameron*, dove nella terza novella della decima giornata leggiamo: «con una lunga circuizion di parole la sua fede richiede» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, 2: 1131); Boccaccio utilizza dunque il vocabolo non direttamente come tecnicismo, ma traslando il significato proprio verso quello metaforico di ‘giro di parole’, come d’altronde in un’occasione fa lo stesso Francesco da Buti: «per circuizione et involuzione di parole».

⁴⁶ Cf. rispettivamente Francesco da Buti, *Commento*, 3: 813 e 3: 390.

⁴⁷ Cf. Francesco da Buti, *Commento*, 2: 511; 3: 317 e 456.

⁴⁸ Cf. Scolari 1984, 249.

⁴⁹ In proposito si veda la relativa voce del *TLIO*, a cura di Z. Verlato.

⁵⁰ Per le due accezioni del termine in latino vedi la voce «*dictio*, -onis» in *TLL*, rispettivamente col. 1005, 66 ss. e col. 1007, 35 ss.; e vedi anche *OLD*, s.v. «*dictio*», §§ 1 e 5.

in luogo di *virgula* nel secondo e nel terzo caso), e soprattutto, discostandosi totalmente dai versi del Bonandrea, proponga l'utilizzo di un quarto segno di interpunkzione, ovvero il colo (63 vv. 1-24):

La regola che seguita c'insegna
giugner il punto alla distinzione,
e di parlar al punto non isdegna:
 o virgula pendente, la ragione
tua addimanda d'esser sitüata
dove la voce o 'l segno suo fin pone:
 questo quando la voce è terminata,
ovvero il segno, per due atti insieme,
che fanno l'orazione esser patrata.

Conpiuto l'atto, la dotta man prieme
il punto quadro con una vergetta,
di sopra a llui sospesa com'uon geme.

Attendi ben che così fatta setta
di punti si vuol por quando 'l primo atto
compiuto a ssé alcun altro membro alletta;
 ma se quel membro fia compiuto affatto,
sì cch'altra compagnia non addimandi,
il quadro solamente quivi à patto.

Finito tutto il dir, fa' che comandi
ch'una vergella allato al punto quadro,
di sotto a llui, com'anguilla si spandi.

Se vuoi saper lo nome più leggiadro,
virgula il primo, e coma fu secondo,
poi colo e periodo istà nel fondo.⁵¹

Curioso, dunque, che il nostro volgarizzatore nella sezione poetica del trattato descriva - di propria iniziativa, a conferma della maggior libertà nella traduzione dei versi - una serie interpuntiva fondata su quattro segni (*virgola*, *coma*, *colo*, *periodo*), mentre nell'esposizione in prosa torni a seguire fedelmente il dettato del Bonandrea, che sviluppa tre soli segni (*virgola*, *coma*, *periodo*), proponendo così al lettore un'evidente contraddizione.

Informazioni in linea con le terzine fornisce invece la glossa volgare apposta nel margine di R in corrispondenza di questo passo (il richiamo è posto sopra la parola *punto* del v. 2); così infatti si chiude la lunga trattazione sulla punteggiatura del glossatore:

⁵¹ Questi sono invece i corrispondenti versi latini di Giovanni di Bonandrea: «Regula que sequitur punctum docet addere membro, | vocem vel signum duplex cum perficit actus. | Pendula, post actum primum situabere, virga, | actus perfecti si quid propinquit addi. | Occupet extremum plano data pendula puncto. | Militat in summo membris nili sociantis | planus eum circumflexa virga comitante» (611-17).

E è da dire brieve mente che alla fine della subdistinzione si dè fare la virgula, nella fine della distinzione si dè fare coma, nella fine della clausola si dè fare colo, nella fine di tutta la epistola si debba fare periodo. [...] Ora dèi sapere che l'autore non pone lo essenpro se non di tre punti, cioè di virgula, di coma e di periodo, però che al tempo suo non era in uso colo, ma in suo luogo si poneva periodo.

La coincidenza, pur notevole, non pare decisiva per assegnare il volgarizzamento e le glosse allo stesso autore (ipotesi già esclusa per ragioni stilistiche: vedi *supra*, § 2), dal momento che quella descritta era una modalità di impiego della punteggiatura piuttosto comune verso la seconda metà del Trecento, che si ritrova in forme più o meno analoghe anche in altri trattati.⁵² Di certo, però, il fatto ci conferma che non solo il postillatore, ma anche il volgarizzatore dovevano avere una buona preparazione tecnica sulle consuetudini dell'*ars dictaminis* e sulla sua evoluzione nel corso del secolo XIV.

⁵² Cf. Novati 1909, 92-6; Kristeller 1961, 189; vedi anche Tognelli 1963, 18-19 e, per un sintetico quadro della punteggiatura medievale, Berizzo 2000, 3-6.

Nota al testo

Sommario 1 Il manoscritto. – 2 L’edizione Zambrini (1854). – 3 Studio linguistico del codice Riccardiano. – 4 Criteri editoriali.

1 Il manoscritto

Come detto, il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* è contenuto da un unico testimone, conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze. Presento dunque una sintetica descrizione del manoscritto.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2323 (già S.III.27) = R

Cart., sec. XV secondo quarto, mm 292 × 218 = 45 [181] 66 × 57 [108] 53, rr. 0 | ll. 36 variabili, con rigatura a piombo (c. 12r); cc. VII (cart. di epoche diverse: se II-VII paiono antiche per quanto verisimilmente ben posteriori al resto del cod., I è senz’altro più recente, forse aggiunta con la rilegatura moderna tra sec. XVIII e XIX), 58, I’ (cart. mod., della stessa epoca di I), con doppia numerazione coincidente 1-51 (antica a penna nel margine sup. destro e moderna a macchina nel margine inf. destro) e le ultime 7 cc., bianche, non numerate.

Fascicolazione: 1-2⁸, 3¹⁰, 4-7⁸, con richiami posti nel centro del margine inferiore.

Un'unica mano in una mercantesca nitida, posata e assai ben eseguita,¹ che potrebbe far pensare addirittura a un copista professionale.² La sua mercantesca, che pure nell'impianto generale potrebbe essere avvicinabile a esempi di fine Trecento, presenta tuttavia con costanza un tratto umanistico come la *A* maiuscola [fig. 1], così come significativamente quattrocentesca appare l'esclusiva *O* maiuscola con punta verso sinistra [fig. 2]: tenuto conto di tali caratteri, Teresa De Robertis, con comunicazione orale, mi conferma una possibile datazione del codice entro il periodo 1425-1450.³ La stessa mano ha poi apposto in carattere minore nei margini (e più raramente in interlinea) alle cc. 1rv, 2rv, 3rv, 4rv, 5r-5v, 8r-8v, 12rv, 17rv, 18r una serie di glosse di commento, sempre in volgare, al testo del trattato (cf. Alessio [2005] 2015 e l'Appendice del presente volume), anche in questo caso abilmente impaginate, talvolta in disposizione figurata (alle cc. 2v e 17r la sistemazione della scrittura delle glosse dà infatti origine a forme geometriche [fig. 3]).



Figura 1 Serie di *A* maiuscole (dettagli cc. 3r, 4r, 6v, 16v). Su concessione del Ministero della cultura / Firenze, Biblioteca Riccardiana. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

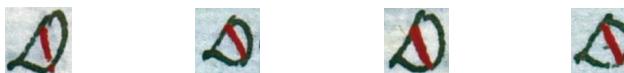


Figura 2 Serie di *O* maiuscole (dettagli cc. 6v, 9r, 10r, 10v)

Rubriche in rosso. Iniziali di opera in blu con filettatura in rosso (cc. 1r e 20r); altre iniziali maiuscole in rosso e blu alternate, con presenza sottostante di letterina guida. Alternativamente in rosso e blu anche i segni di paragrafo, che si trovano però solo nel testo dell'*Etica* volgare (vedi *infra*, la tavola del contenuto). Nel complesso la decorazione del codice, come ricorda Alessio [2005] (2015, 377), «rammenta

1 A c. 51r si segnala una breve nota di altra mano assai tarda che rimanda alla citazione dantesca nel *Convivio* del volgarizzamento dell'Alderotti che in quella carta si chiude.

2 Il fenomeno dei copisti di professione che ricorrono alla mercantesca non è inusuale nel Quattrocento (cf. Ceccherini 2017, 32), specie a partire agli anni Quaranta (si pensi, ad esempio, al caso di Francesco di Paolo Piccardi, attivo tra il 1444 e il 1475: cf. Curosi 2009, 184 e Mattiazzo 2014-15, 207 nr. 184).

3 Datano il manoscritto genericamente al sec. XV sia Marchesi 1903, 69, sia Kristeller 1977, 218; Alessio [2005] 2015, 377, lo ritiene scritto «entro la prima metà del XV secolo», e da ultimo stessa datazione propongono Polak 2015, 643 e Bischetti 2022, 170.

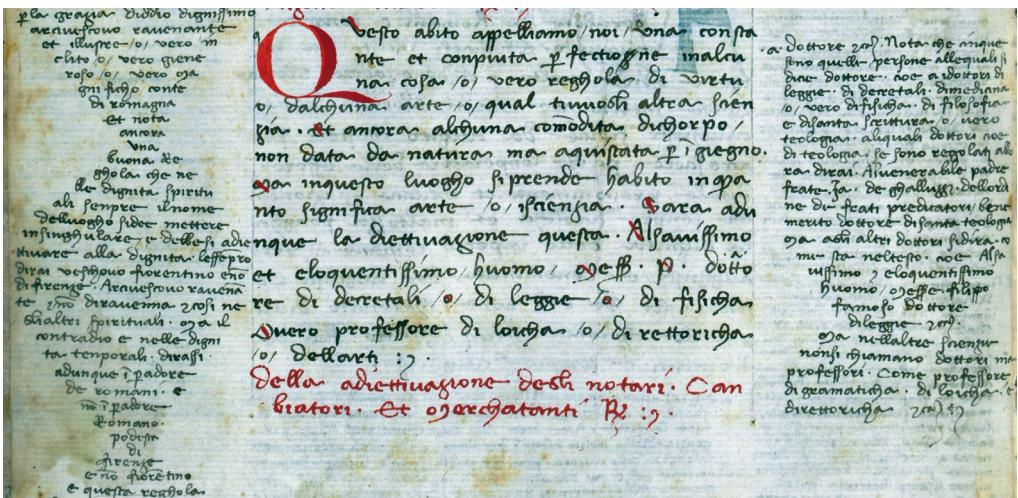


Figura 3 Glosse marginali con disposizione figurata (dettaglio c. 2v)

il modello proprio dei manoscritti universitari bolognesi del XIV secolo», a testimonianza di una sicura e complessiva fedeltà del copista al modello, evidentemente trecentesco, che aveva dinanzi.

Si rilevano due filigrane: una presente solo nelle cc. di guardia II-VII, con talune caratteristiche vicine al tipo *monts* nr. 11881 del repertorio del Briquet (Vicenza 1453); un'altra, che ricorre invece nel resto del codice, simile ai tipi *monts* nr. 11678 (Fano 1373, Fabriano 1385) e nr. 11689 (Firenze 1411-21; varianti identiche Brunswick 1412, Pisca 1416), più ancora che al nr. 11719, come proposto da Alessio [2005] (2015), 377. Bianche le sette carte finali non numerate e c. 19rv.

Legatura in mezzapelle e cartone. Sulla costola: «G. Bonandree | Introduzione | a dittare | Aristotile | Etica».

Tavola del contenuto

1. cc. 1r-18v *Brieve introductione a dittare*.
2. cc. 20r-51r Volgarizzamento dell'*Ethica* nella versione attribuita a Taddeo Alderotti: inc. *Ogni arte (et) ogni dottrina (et) ogni operazione (et) ogni elezione pare addimandare alchun bene*; expl. *pero che abene ordinare leleggi sie mestieri ragione et esperienza*.

Bibliografia

Lami 1756, 79, 212; Zambrini 1854; Marchesi 1903, 69; Novati 1909, 94-6; Kristeller 1977, 218; Alessio [2005] 2015, 377-8; Gentili 2005, 32 nota 10; Polak 2015, 643; Bischetti 2022, 170-1.

La presenza di alcuni sicuri errori, non imputabili a un autore, permette di escludere che la copia pervenutaci sia un autografo, dimostrando così almeno una minima circolazione del testo nella Firenze di fine Trecento-inizio Quattrocento. Li registro nella seguente tavola (in grassetto i luoghi interessati dalla menda):⁴

	Lez. di R	Lez. corretta
15.4	chi può conferire può d'onore a colui	più d'onore
15.8	Ma agli abati non mitriati né rallegrantisi per alcuni dei predetti privilegi quando scrivono al santo Padre appellano sé “humili immeriti”	gli abati
16.1	Gli sommo Pontefice ⁵	Il
25ter.2	il quale non magel mente possa l'avversario commutare	malagevolmente
30.1	più volentieri elegeremo proporre virtù che proporre in sermone ⁶	prorompere
30.4	In verità noi ci diletteremo di proporre a voi	noi [ciò] ci
39.2	ogni defensione di cagione delle cose accidente	di cagione [e] delle cose
46 rubr.	Dello esordio transalato	translato
61 v. 16	il dir questo è un documento ⁷	[.....] il dir questo è un documento

4 Si possono aggiungere anche alcuni minimi errori, che però non hanno valore probatorio, in quanto facilmente ascrivibili anche a un autore copista di sé stesso: si vedano dunque testo e apparato a 9.2 e 30.5. Ben più significativo è invece il lapsus a 57.2: il copista inizia a scrivere *addiman*, che poi barra per riportare la lezione corretta *andando*: la parziale identità grafica dei due termini, di significato però totalmente diverso, sembrerebbe escludere la possibilità che lo scambio risalga all'autore.

5 Errore dell'iniziale decorata (ma lo scambio di lettera, forse dovuto a un equivoco con l'articolo *Gli*, è già presente nella letterina guida).

6 Errore di ripetizione (cf. il testo latino: «eligeremus libentius explicare virtutem quam **prorumpere** in sermonem»).

7 Si tratta di un endecasillabo in una delle sezioni in rima del testo: il verso è dunque ipometro, presupponendo una lacuna.

Del resto, come già rilevava Alessio [2005] (2015, 378-9), anche la disposizione del commento marginale, che è della stessa mano del copista del volgarizzamento, conferma che chi vergò le glosse aveva di fronte un antigrafo. I rinvii tra testo e glossa sono infatti realizzati tramite letterine alfabetiche progressive a partire dalla prima lettera dell'alfabeto per ciascuna carta, ma, in alcuni casi (cc. 2r, 2v, 4v, 5v) la ripartenza dalla *a* avviene pure all'interno di una stessa carta, mentre in altri (cc. 2v, 3r, 5v) la serie alfabetica prosegue da quella precedente, molto probabilmente perché il modello presentava una diversa impaginazione.⁸ Allo stesso modo si nota il salto di alcune lettere a c. 3r (si passa da lettera *b* a *p*), che sarà dovuto a una selezione di chiose rispetto al modello operata da chi ha allestito R o il suo antigrafo.

2 L'edizione Zambrini (1854)

Il testo del nostro volgarizzamento è stato pubblicato unicamente da Francesco Zambrini (1854), in un'edizione in 102 esemplari numerati, che a oggi risulta molto rara, sopravvivendo in un ridotto numero di copie.⁹

Forse fin troppo severo era il giudizio di Francesco Novati, che sul lavoro di Zambrini sentenziava: «in questa non ingente fatica il purista romagnolo di suo non ha messo che copiosi e stragrandi errori di trascrizione» (Novati 1909, 94 nota 1). Gli errori di trascrizione, infatti, tutto sommato non sono così numerosi, anche se uno (una sorta di *saut du même au même* commesso dall'editore, che comporta il salto di due righe del codice a c. 15r) è piuttosto spiacevole.¹⁰ Tuttavia, l'edizione è di difficile lettura, sia per i criteri grafici adottati, che non distinguono le sezioni esemplificative da quelle prescrittive, sia per la mancanza di un'annotazione e di un glossario, strumenti quasi imprescindibili per un testo tecnico come questo.

⁸ Per ulteriori informazioni sulla disposizione delle chiose si veda *infra* l'Appendice.

⁹ Dal sito dell'OPAC SBN (consultato in data 22 aprile 2021) risultano dieci esemplari nelle biblioteche italiane, a cui se ne può aggiungere un altro conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, stranamente non censito nel catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale; ancora due copie (presso la Biblioteca Civica di Rovereto e presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) si ricavano invece dal catalogo WorldCat.

¹⁰ Questo il testo di Zambrini 1854, 60-1: «Tra i quali massimamente è da fuggire la transiezio[n]e de' vocaboli, se non quella la quale perturba l'ordine delle parole [...]», ripristinato secondo R nella presente edizione (§ 62.3-4; in corsivo la sezione mancante): «Tra i quali massimamente è da fuggire la transiezio[n]e de' vocaboli, se non quella la quale sarà ornata, però che è spezie di transiezio[n]e. Transiezio[n]e è quella la quale perturba l'ordine delle parole [...].» Sarebbe ingeneroso (e poco utile) segnalare qui tutti gli errori dell'ed. Zambrini 1854; mi limiterò dunque a registrare solo quelli dei primi 15 paragrafi, quale *specimen* delle tipologie di inesattezze: 5.2 *battesimale* > *battismale*; 10.3 *dicretali* > *decreta[li]*; 11.1 *I.* > *T.*; 15.2 *loro eguali eguali* > *loro eguali*.

Va anche rilevato che Zambrini all'epoca della sua edizione non aveva riconosciuto nel trattato contenuto nel codice Riccardiano la traduzione di un'opera latina, tanto è vero che nel suo lavoro non fa mai cenno alla questione, né nella dedica *Agli eruditi bolognesi*¹¹ né nelle sparute note di commento, dove anzi il ricorso al latino avrebbe permesso talvolta di proporre soluzioni testuali migliori.¹²

3 Studio linguistico del codice Riccardiano

La forte influenza del latino sul lessico e la sintassi del volgarizzamento impone senz'altro una certa cautela nell'analisi linguistica del testo: è chiaro che in non pochi casi la fonetica è decisamente modellata sulla lingua di partenza (si pensi a latinismi come *auditore* 25.5, 25.8, 25.9, ecc.; *particularità* 48.3, 49.6; *subietto* 22.1, 22.2, 24.1 ecc.). Tuttavia, pur con questa premessa, l'esame si è rivelato utile per meglio precisare la localizzazione del testo trādito da R cautamente avanzata da Gian Carlo Alessio, che parlava di volgarizzamento «probabilmente toscano» (Alessio [2005] 2015, 377): la nostra traduzione, si potrà ora dire, è senza dubbio fiorentina. Lo provano almeno il costante dittongamento di *e* ed *o* toniche in sillaba libera, l'anafonesi e il passaggio di *en* protonico ad *an* senza eccezioni.

Interessanti osservazioni si potranno poi fare in relazione alla datazione del codice, che abbiamo assegnato al secondo quarto del secolo XV: il quadro che emerge è invece maggiormente compatibile con il contesto linguistico della fine del secolo precedente. Il volgarizzamento è infatti del tutto privo di alcuni dei principali tratti evolutivi del fiorentino argenteo: la forma debole dell'articolo è in modo pressoché esclusivo *il/i* (una sola occorrenza del tipo più recente *el/e*); costante è il dittongamento di *e* ed *o* aperte toniche anche dopo consonante + *r*; la forma del numerale è solo *due*, mai

¹¹ Questa la presentazione della pubblicazione, che infatti lascia intendere come Giovanni di Bonandrea sia considerato l'autore del testo volgare: «emmi venuto ultimamente talento di rivocare quasi a vita alcuno dei vostri [scil. bolognesi] antichissimi illustri avoli, da oltre a cinque secoli dimentico affatto, e pressoché dai più sconosciuto. Egli è questi maestro Giovanni Bonandree, il quale ci lasciò fra l'altre cose una Breve introduzione a dittare, che trovasi nella doviziosa Biblioteca Riccardiana al num. 2323, e che fin qui si rimase sprovvudutamente senza l'onor della stampa» (Zambrini 1854, IV).

¹² Lo studioso faentino verrà a conoscenza del fatto che il testo da lui pubblicato fosse un volgarizzamento solo successivamente, a cavallo tra la prima edizione (1857) e la seconda (1861) delle sue *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, dato che la più recente alla voce bibliografica relativa a Zambrini 1854 contiene una precisazione, assente invece nell'edizione del 1857: «Vuolsi anche avvertire, che questa operetta fu originalmente scritta dal Bonandree in latino, della quale conservasi un ms nella Biblioteca Comunale di Perugia. Il ch. sig. Ab. Adamo Rossi, bibliotecario di quella, avvisandomi di ciò, mi suggeriva molti luoghi errati del volgarizzamento, che sarebboni potuti emendare di leggieri col ragguaglio del testo latino» (Zambrini 1861, 58).

insidiata dai tipi *duo* e *dua*; nessun caso del possessivo invariabile *mie, tuo, suo*.¹³ Di altri fenomeni innovativi, invece, si rintracciano sporadiche attestazioni (sempre nettamente minoritarie rispetto alla omologhe forme conservative), che però sarà bene passare in rassegna: abbiamo dunque tre casi dell'uscita per la IV persona dell'indicativo presente in *-iano*, a fronte di più di venti casi di *-iamo*;¹⁴ una decina scarsa di occorrenze del plurale con palatalizzazione di *-li* (due di *frategli*, quattro di *quegli* e due di *quagli*), esito che comunque compare già precocemente a Firenze, specie per tali termini;¹⁵ o ancora troviamo in un'occasione il futuro *arà* (contro tre occorrenze di *averà/avrà*) e in un'altra la preposizione *inello* (ma oltre cinquanta casi di *nel/nei*), tratti – qui isolatissimi – che penetrano nel fiorentino sul finire del Trecento;¹⁶ nel volgarizzamento è infine documentata la presenza delle forme *qualunche* (a fianco di *qualunque*) e *quantunque*, in origine tipica dei dialetti occidentali, le cui prime tracce a Firenze si manifestano a partire dalla seconda metà del sec. XIV.¹⁷

La lingua del testo, insomma, sembra più in linea con quella dell'ultimo quarto del Trecento. Come spiegare dunque la divergenza tra la *facies* linguistica e gli aspetti materiali del codice, che rimandano senza dubbio al Quattrocento? Direi che possono entrare in gioco due elementi, non necessariamente alternativi: da un lato si potrà pensare a un copista dalla cultura linguistica leggermente attardata rispetto all'epoca in cui realizzò la copia (verosimilmente perché di una certa età e dunque formatosi sul finire del secolo XIV); dall'altro non andrà sottovalutata la forte fedeltà all'antigrafo, quasi certamente trecentesco, che l'amanuense sembra dimostrare (vedi *supra*, § 1), fedeltà che avrebbe potuto investire non solo gli aspetti decorativi e di *mise en page* ma anche quelli propriamente linguistici. Del resto, all'interno del *range* 1425-50 che abbiamo proposto per la datazione del codice, le considerazioni linguistiche indurranno forse a collocare il confezionamento del manufatto in anni più vicini al primo che al secondo estremo cronologico.

¹³ Per i quattro tratti vedi Manni 1979, 128-9, 120-2 (dove si sottolinea come il monotonamento dopo consonante + *r* è fenomeno assai tardo nel fiorentino, per cui il ditongo è ancora estremamente diffuso nella seconda metà del sec. XIV), 135-7 e 131-5.

¹⁴ Il fenomeno ha origine molto antica, ma è a partire dalla seconda metà del sec. XIV che comincia a penetrare sempre più nell'uso medio (cf. Manni 1979, 161-2).

¹⁵ Cf. Manni 1979, 125.

¹⁶ Cf. Manni 1979, 141-2 e 168-9.

¹⁷ Cf. Manni 1979, 130. Altri fenomeni innovativi, per quanto numericamente del tutto marginali nel testo e meno indicativi per la collocazione diacronica (poiché esempi sporadici risultano piuttosto precoci), sono poi l'uscita della III persona del congiuntivo presente e imperfetto in *-i* e la chiusura di *e* protonica in *i* in termini come *signore, nipote* e *Milano* (cf. Manni 1979, 156-61 e Castellani 1952, 120).

Faccio dunque seguire lo spoglio linguistico da cui ho ricavato i dati sin qui esposti, con l'avvertenza che esso è limitato a quei fenomeni di natura grafica, fonetica e morfologica, utili per la caratterizzazione diatopica e diacronica del testo. Per ciascun termine registrato si forniscono di norma solo le prime tre occorrenze rilevabili (qualora nel volgarizzamento si presentino in numero maggiore seguirà la dicitura 'ecc.').

Particularità grafiche Per l'occlusiva velare si ricorre costantemente al digramma <ch> davanti alle vocali anteriori; prevale poi largamente anche di fronte a <a>, <o> e <u>. La sonora corrispondente è invece rappresentata sempre con <gh>. Per le affricate palatali si riscontra l'uso regolare delle grafie <ci> e <gi>, naturalmente davanti a vocali diverse da <i>. L'affricata dentale è scritta in modo esclusivo con <z>, ma con <ç>. La laterale palatale è solitamente espressa attraverso il solo digramma <gl>, mentre la nasale palatale con il trigramma <gni>. Per quanto riguarda le abbreviazioni, si segnalano almeno i compendi della *p*, con *titulus* (= *pre*) o con asta tagliata orizzontalmente (= *per*), e quelli della *s*, con taglio (= *ser*), eventualmente seguita da *o* (= *secondo*).

Dittongamento di e ed o aperte toniche Il tratto è regolare in sillaba libera: basterà segnalare per i casi di *piedi* (17.4), *conviene* (48.2, 62.9), *viene* (55.2) e per la serie da ò *luogo* (10.2, 15.7, 15.9, ecc.), *nuovo* (25.7, 61 v. 19), *cuori* (43.1). Dittongamento costante anche dopo nessi di consonante + *r*, come ad es. in *prieghi* (34.2), *brieve* (36 rubr., 42.1, 48.2, ecc.), *prieme* (63 v. 11); così come stabile è anche *uo* preceduto da palatale (*figliuolo* 13.1, 16.1 16.2, ecc.).

Anafonesi Anche in questo caso il tratto è regolare e privo di eccezioni: a partire da -*e*- si vedano almeno i casi di *principe* (8 rubr., 8.1, 18.2, ecc.), *lingua* (1.1, 29.5), *consiglio* (16.4, 35.1, 60.5), *maraviglia* (29.2, 34.1); per -*o*- si vedano *punto* (63 v. 1, 63 v. 2, 63 v. 3, ecc.), *lungo* (20.5, 25ter.3, 44 rubr., ecc.).

Fenomeni di armonizzazione delle vocali atone Si segnala qualche interessante caso di assimilazione vocalica, tanto in protonia quanto in postonia, come *ezien-dio* (17.3, 31.3, 34.2), *diacano* e *arcidiacano* (5 rubr., 5.1, 6.2, ecc.), *effezio-ne'* (54.2).

Vocali in iato Esclusiva la chiusura di e tonica in iato in *mio* 26.1, 26.2, 29.2, ecc., *Id-dio* 15.2, 15.3 (due occ.), ecc., *io* 26.1, 27.1 (due occ.), ecc. Non compaiono casi di congiuntivo presente dei verbi *dare* e *stare*, né ricorrono esempi di imperfetto in -*ea*. Costante anche il mutamento di e protonica in iato in *niuno* 23.1, 32.2 (due occ.).

Chiusura in protonia di e atona a i Generalmente prevalente (anche se non sempre esclusiva) è la chiusura della vocale, come ad es. nei casi di *tinore* (0 v. 5) o di *mi-nore* (21 rubr., 21.1, 22 rubr., ecc.), o nei termini composti dai prefissi (o comunque inizianti per) *di*- , *dis*- , *in*- , *ri*- : *dinanzi* (51.4, 51.6, 63.4, ecc.), *disonesto* (25.6, 45.2, 45.3), *dissimigliante* (61 v. 18, 62.23), *incominciare* (60.12, 60.13, 63.9), *ripetere* (29.3, 62.25, 64 v. 14; ma *repetizione* 48.5), *rispondere* (51.4, 57.1). Non mancano tuttavia casi in cui è maggioritaria la forma priva di chiusura, come per *desiderio* (2.1 [due occ.], 20.5, 32.2, 60.3, contro tre occ. di *disiderio* 49.12, 56.2, 60.3) o *devozione* (21.2, 26.1, 26.2, 42.1, contro l'unica attestazione di *divozione* 29.1). Significativi, in quanto a Firenze la

e resiste più a lungo nel corso del Trecento, i casi esclusivi di *signore* (15.3, 20.1, 21.3, ecc.) e *nipote* (13.1) e soprattutto *Milano* (27.1). Il passaggio *e > i* è infine costante nei monosillabi in posizione protonica (*di, in, mi, ti, si, ci, vi*).

A red er atoni Costante il mutamento di *ar* intertonico a *er* nel futuro (nessun esempio utile nel condizionale) dei verbi della I classe: *pregherà* (25.7), *basterà* (48.3, 49.6), *oserverà* (62.2), *manifesterà* (62.10); notevole anche la forma esclusiva *separato* ‘separato’ (25ter.3, 45 rubr., 45.1, ecc.). Si mantiene *er* sia intertonico (es. *dileggeremo* 30.1, 30.4) che postonico (es. *prendere* 30.1, 30.2, 60.9). Regolare a Firenze la forma *maraviglia* (29.2, 34.1), con assimilazione vocalica.

Sviluppo di *en* protonico a *an* Il fenomeno si presenta in modo esclusivo nei termini *sanza* (25.4, 26.2, 34.2, ecc.) e *immantanente* (45.2).

Labializzazione di *e* e *i* protoniche Regolare la labializzazione per le forme del verbo *dovere* (30.5, 60.11, 60.13, ecc.); per contro (*dis)simigliante* conserva sempre *la i* (20.5, 35.2, 60.13, ecc.). Esatta alternanza infine per (*a)domandare*: in sei casi si ha *o* (28.3, 32.2, 35.1, 38.1, 50.1, 62.32) e in altrettanti *i* (0 v. 7, 25ter.4, 34.1, 38.2, 63 v. 5, 63 v. 17).

Vocali finali Esclusiva la forma *ogni*, senza eccezioni (15.3 [tre occ.], ecc.).

Gruppi consonantici con *jod* Per quanto riguarda l'esito *b + j*, costante è il passaggio a *-bb-* nelle forme del congiuntivo presente del verbo *avere* (5.2, 33.2, 37.3) e *dovere* (25ter rubr., 28.2, 37.3, ecc.).

Scempiamenti e raddoppiamenti In protonia è di norma indicato il grado forte delle consonanti (es. *commesso* 49.4, 49.7, *offesa* 29.2, 29.4). Nei composti col suffisso *a-* o con *a* iniziale sentita come prefisso si rileva però una certa oscillazione tra esiti con scempia e con geminata (con prevalenza del primo): *adomandare/adimandare* (0 v. 7, 28.3, 32.2, 34.1, 38.1 50.1, 62.32) vs *addomandare/addimandare* (25ter.4, 38.2, 63.5, 63.17), *accrescere* (7.2, 32.4) vs *accrescere* (7.2), *aparire* (33.1, 48.7, 49.5, 49.8, 49.9) vs *apparire* (49.5), *arichire* (63.12) vs *arricchire* (63.2), ecc. Per il prefisso *in-*, invece, regolare è la tendenza allo scempiamento: oltre all'esclusivo *inanzi* (22.1, 22.2, 24.1, ecc.) si vedano le forme *inalzare* (31.3, 37.1) e *inubbidienza* (43.1). In postonia si rilevano alcuni rari casi di scempiamento, da intendersi però di natura meramente grafica, per l'affricata dentale (*mezo* 49.1, 60.12, 61 v. 6 e *rozo* 62.29), per la velare sonora (*vego* 34.2, *richiegon* 35.1) e, in un solo caso, per l'affricata prepalatale sonora intervocalica (*favoregiato* 45.2).

Raddoppiamento fonosintattico Viene indicato con una certa frequenza esclusivamente dopo *a* e *sì*; in un solo caso anche dopo *e* (64.23) e *ciò* (62.32).

Labiovelare sorda Notevole, ancorché numericamente assai limitata, è la riduzione di *kw* alla velare semplice in *qualunque* (17.1, a fronte di *qualunque* 18.3) e *quantiche* (30.3).

Altri fenomeni consonantici Andrà segnalata unicamente la forma *collogata* (54.29), con sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica. Per il passaggio di *vr > r* nel futuro del verbo *avere* vedi *infra*.

Prostesi Per quanto riguarda la prostesi di *a*- con valore rafforzativo senza mutamento di significato si rileva una situazione di parità nel caso di *arrecare / recare* (due occorrenze per ciascuna forma), mentre nettamente preponderante risulta *ad(d)omandare / ad(d)imandare* (11 occ.) rispetto a *domandare* (una sola occ.). Dinanzi a *s*- complicata assai frequente è la *i*- prostetica (*ischifato* 40.3, *iscienza* 10.2, *ispeziale* 26.1, ecc.), anche se in due occasioni si rintraccia anche la prostesi di *e*- (*esbandeggiamento* 49.8 e *espiegato* 51.3).

Epitesi Il fenomeno è pressoché assente nel testo, non rilevandosi né in coda a monosillabi né a polisillabi ossitoni. Unica eccezione è la negazione *none*, che tuttavia ricorre una sola volta (37 rubr.) a fronte di 101 occorrenze di *non*.

Sincope Assai frequente la sincope di *e* tra consonante e *r* nel futuro indicativo e al presente condizionale di alcuni verbi, anche se non mancano le eccezioni. Se potere è costantemente sincopato (16 occorrenze), *sapere* e *avere* alternano le due forme, con l'esito sincopato che ricorre solo nella sezione in versi (*saperà* 42.2 contro *saprà* 0 v. 7 e *averà* 26.2, 49.5 contro *avrà* 0 v. 6); infine *andare*, *cadere*, *dirizzare* e *dovere* nelle uniche occorrenze utili si presentano in forma non sincopata (*anderà* 60.1, *caderà* 56.2, *dirizzò* 19.1 e *doverebbe* 30.5).

Metatesi Da segnalare appena la forma esclusiva *interpetrazione* (62.24, 62.25), comunque ampiamente diffusa in fiorentino. Per *adrieto* vedi *infra*.

Articolo determinativo La forma debole dell'articolo è in modo esclusivo *il/i*, con l'unica eccezione del plurale *e a* 29.4. Dopo *per* si trova solo la forma forte *lo*.

Maschili plurali in -gli L'esito innovativo con palatalizzazione di *-li* è rarissimo: si riscontra solo negli esclusivi *frategli* (16.3, 18.1) e *quegli* (25.6, 62.2, 62.6, 63.9) e in *quagli* (60.11 [due volte], ma a fronte di 59 occorrenze di *quali*).

Femminili plurali in -e Nessun caso di femminile plurale della 2^a classe in *-e* (il tipo *le parte*).

Numerali Tra i numerali utili per la datazione si rintraccia solo la forma conservativa *due* (25.1, 28.1, 48.4, ecc., per un totale di 11 occorrenze).

Gruppi di clittici Il testo, anche a causa della sua natura prescrittiva, non presenta alcun esempio utile di combinazione di pronomi personali atoni.

Possessivi A fronte di oltre trenta occorrenze dei possessivi non si rintracciano esempi delle forme *mie*, *tuo*, *suo* invariabili, che avranno largo seguito nel secolo XV.

Indicativo presente Per la IV persona andranno segnalati, a fronte di 25 casi di desinenza *-mo*, le sporadiche occorrenze di uscita innovativa in *-no*: *adomandiano* (50.1), *confortianvi* (51.1), *avisianci* (60.3). Alla V persona del verbo *essere* si registra solo *siete* (62.15). Per la VI persona l'uscita è in *-ano* per i verbi della 1^a classe e in *-ono* per le altre. Da notare, infine, il costante *debbe* per *deve* (7.2, 25bis rubr., 38.1).

Indicativo imperfetto Per i verbi in *-ere* e *-ire* esclusivo è il tipo in *-eva/-iva, -evano/-ivano*. Difettano casi di I persona singolare.

Indicativo passato remoto Nel testo il passato remoto è impiegato assai di rado, per cui va detto che i dati a disposizione sono numericamente poco significativi. Nessun esempio utile è rintracciabile per quanto riguarda la III persona del perfetto di tipo debole dei verbi della 2^a e 3^a classe; per la 4^a classe i pochissimi casi prevedono la sola uscita in *-i*: *rifiorì* (49.1), *annobili* (62.29), *obbedì* (62.30). Alla VI persona nei due perfetti deboli presenti si ha l'uscita in *-arono* (*arrecarono* 49.2, *ricacciarono* 49.3), mentre l'unico perfetto forte reca la desinenza *-ono* (*costrinsono* 60.8).

Indicativo futuro semplice Il verbo *avere*, oltre alle forme *averà* e *avrà* già censite in precedenza, conosce anche l'esito innovativo *arà* (48.3). Il verbo *essere* ha esclusivamente la forma del tipo *sarò* (9.1, 10.2, 25.5, ecc.).

Congiuntivo presente Per la III persona dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe risulta scarsamente attestato il tratto innovativo con uscita analogica in *-i*: si riscontra solo in *abbi* (5.2, ma due occorrenze di *abbia* 33.2, 37.3) e in *possi* (40.3); in tutti gli altri casi l'uscita è sempre in *-a* (*accresca* 7.2, *ponga* 7.2, *debba* 28.2, ecc.). Per la VI persona è attestata solo la desinenza *-ano* (*facciano* 25.5, *apartengano* 25.7, *debbano* 25ter rubr., ecc.). Il verbo *essere* mantiene la *-e* in *sie* (64 vv. 8, 10, 33), nettamente minoritario dinanzi alle 38 occorrenze di *sia*, e nell'esclusivo *sieno* (3.1 [due occ.], 6.1, 18.3, 23 rubr., 33.2, 45.2).

Congiuntivo imperfetto Nessun esempio utile di I persona. Minima traccia del più tardo passaggio a *-i* per la III persona: unico caso reperibile è quello di *avessi* (43.2) di contro a nove casi di uscita in *-e* (*affatigasse* [2 volte] 30.2, *costrignesse* 30.2, ecc.). Per la VI persona le uniche due occorrenze recano l'uscita in *-ono* (*afaticassono* 43.1 e *venissono* 51.6). Il verbo *essere* si presenta nel solo tipo originario *fosse* (45.3).

Condizionale presente Tutte le occorrenze hanno la regolare uscita del tipo *-erei* (*nascerebbe* 25bis.2, *doverebbe* 30.5, *potrebbe* 43.2, ecc.).

Avverbi e preposizioni Andrà registrata la forma metatetica *adrieto* (49.1 [due occ.], 53.1), attestata a Firenze fin dalla prima metà del Trecento. Infine significativa, per quanto del tutto isolata, la preposizione *inella* (49.2).

4 Criteri editoriali

Nella trascrizione di R si adottano i seguenti criteri moderatamente conservativi:

- divisione delle parole, introduzione di interpunzione e diacritici secondo l'uso moderno, tacito scioglimento delle abbreviazioni¹⁸ (in particolare si segnalano le rese di *Xº* con «Cristo», di *xpiani* con «cristiani» e del frequente *7cc* con «et cetera»);
- distinzione di *u* da *v* e resa di *j* finale con *i* (es. *presentj* 1.1);
- eliminazione di *i* diacritica per indicare il suono palatale di *c* e *g* (*conciede* 0 v. 6; *gientilezza* 9.1) o quello della fricativa palatale (*acresciere* 7.2);
- eliminazione di *h* superflua nei nessi per l'occlusiva velare *ch*, *gh* seguiti da *a* o da vocale posteriore (*alchuna* 2.1; *linghua* 1.1);
- regolarizzazione del nesso labiovelare sordo, nel codice sempre espresso con la grafia *qu*, secondo l'uso moderno (*aquistata* 10.1);
- ammodernamento delle grafie *gl* e *gni* rispettivamente per la laterale palatale (*figluolo* 13.1) e per la nasale palatale seguita da vocale diversa da *i* (*Bolognia* 0 v. 1);
- trasformazione di *n* in *m* di fronte a labiale (*compose* 0 v. 5); si ricorre alla doppia (*mm*) per la grafia *nm* del manoscritto (*commutabile* 25ter 2);
- conservazione delle grafie latineggianti, significative data la fisionomia scopertamente calcata sul latino del volgarizzamento: dunque si mantengono l'*h* iniziale o interna se etimologica (*humana* 1.1), il nesso *ct* (*adiektivazione* 3.1), la *-x-* su base latina (*exordio* 25 rubr.);
- resa di *et* (che nel ms si alterna a *e* e *e*, più di rado, alla nota tironiana) con *e* (ma *ed* dinanzi alla stessa vocale); ugualmente la rara forma *ad* è resa con *a*, anche nei pochi casi in cui compare di fronte a consonante (*ad loda* 26.1), per quanto, almeno in teoria, potrebbe indicare il raddoppiamento fonosintattico;
- trattamento di consonanti scempi e geminate secondo l'uso del codice; gli unici interventi riguardano l'introduzione del raddoppiamento, tra parentesi quadre, dell'affricata prepalatale sonora intervocalica, altrimenti spirantizzata in toscano (*favoreg[gl]iato* 45.2), e dell'affricata dentale *z* (*mez[z]o* 49.1);
- registrazione del raddoppiamento fonosintattico secondo le indicazioni di R (*a lloro* 6 rubr.); segnalazione con il punto in alto dei casi di assimilazione di nasale alla consonante seguente (*i llei* 64 v. 13), o di semplificazione della nasale in *sandhi* (*i-nobiltà* 3.1).

¹⁸ Per le principali abbreviazioni utilizzate nel codice, del resto assai comuni, si veda il par. «Particularità grafiche» (Nota al testo, § 3).

Per le voci forti del verbo *avere* si è scelto di non inserire l'*h* diacritica, ma solo l'accento (à, ànno). Si è fatto ricorso alla scrizione univerbata per *nol* e a quella analitica per *sì come*, anche in presenza di raddoppiamento fonosintattico (*si ccome*). Le integrazioni sono indicate tra parentesi quadre. Non viene mai registrata la dicitura «rubrica» (solo talvolta espressa a piene lettere, come alle cc. 3r e 5v, più spesso indicata con una *R* tagliata da tratto obliquo) presente al termine di tutte le rubriche, che nell'edizione sono poste in corsivo.

La paragrafazione introdotta ricalca quella del testo latino della *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti 1993) in modo da facilitare i confronti; a questa, per ragioni pratiche, si aggiunge un'ulteriore partizione del testo in sottoparagrafi, posti in apice. Tra barrette verticali, inoltre, è indicato il passaggio di carta nel manoscritto.

Brieve introductione a dittare

[1r]

§ 0

Di Bologna natō questo autore,
nella città studiando dov'è nato,
con allegrezza e maestral amore
ai giovani scolar' questo trattato
brievemente compose, il cui tinore
concede a chi l'avrà ben istudiato:
saprà quel che la epistola adimanda
e sofficientemente in lei si spanda.

5

§ 1 Dello ufficio della epistola.

¹Epistola è orazione facunda, vicaria della humana lingua, nu[n]ziatrice di coloro, cioè della volontà di coloro, i quali non sono presenti; ²overo epistola è orazione la quale ornatamente rappresenta l'affezione della viva voce a coloro i quali non sono presenti. ³Le parti sue sono cinque, cioè: salutazione, esordio, narrazione, petizione e conclusione.

§ 2 ¹Salutazione è desiderio di salute, overo d'alcuna cosa in vece di salute; il quale desiderio comprende con tacite parole così le dignità come i nomi delle persone.

§ 3 ¹Ma con ciò sia cosa che delle persone alcune avanzino in dignità spirituale, alcune in temporale, alcune i nobiltà, alcune in abito, alcune

i-natura, alcune sieno eguali, alcune sieno inferiori, egli è da usare in diverso modo lo scrivere dell'adiectivazione, della dignità e della salute.
²Adunque, cominciandoci noi dalle persone le quali avanzano in dignità spirituale, veggiamo che adiectivazione si convenga a ciascuno nome.

§ 4 Della adiectivazione delle persone che avanzano in dignità spirituale: e prima del sommo Pontefice.¹

[1v] ¹«Al santissimo in Cristo padre messer G., della sacra santa romana e universale Chiesa dignissimo sommo Pontefice», overo «clementissimo», overo «piissimo».

§ 5 Della adiectivazione de' cardinali, de' quali alcuni sono vescovi, alcuni preti e alcuni diaconi; e de' patriarchi e degli arcivescovi e de' vescovi.

¹«Al venerabile padre messer P., vescovo tusculano», overo «del titolo di santo Martino prete cardinale», overo «di santa Maria in Via Lata diacono cardinale», overo «patriarca ierosolimitano», overo «arcivescovo ravenante», overo «vescovo di padovano».

²E con ciò sia cosa che *titolo* abbi molte significazioni, qui si prende *titolo* in quanto significa 'segno', overo 'chiesa battismale'; ³delle quali diverse significazioni sono versi per grammatica la cui sentenzia è questa: che questo vocabolo *titulus* tanto è a dire quanto 'onore', 'segno', e quello che si scrive nei cominciamenti de' libri; ed è ancora il titolo che si fa per abbreviare la parola.

§ 6 Della adiectivazione degli abati e de' priori e altri di sotto a lloro.

[2r] ¹«Al religioso huomo messer S. abbate di santo Stefano», overo «priore di santo Giovanni», avenga che gli abati i quali sono ordinati della mitra, della ferula e dello anello alcuna volta sieno appellati «venerabili padri».

²«Allo honesto» overo «virtuoso» overo «savio huomo messer I. arciprete» overo «arcidiacano di Bologna» overo «prete di cotale chiesa».

³«Al discreto» overo «honesto huomo diacono» overo «sodiaco-no» et cetera.

§ 7 Della adiectivazione delle persone le quali avanzano in dignità temporali: e prima dello imperadore.

¹«Allo illustrissimo messer F., inclito imperadore de' Romani e sempre augusto». E dicesi *inclito* da *in*, che è a dire 'molto', e *cleos* è a dire 'gloria': onde *inclito*, cioè 'molto glorioso'. ²Ma *augusto* si dice da *augeo*, che sta per 'acrescere', però che lo 'mperadore debbe esse-

¹ Pontefice] segue nel verso della c.: della dizione delle p(er)sone che avanzano i(n) dignità spirituale et prima del sommo pontefice (*la rubr. è dunque ripetuta*).

re di tale proponimento ed efficace operazione che sempre accresca e in altezza ponga la dignità dello imperio romano; overo *augusto* è denominato da Augusto Cesare.³E se egli non è coronato di tutte le corone dirai: «Inclito re de' Romani e sempre augusto».

[2v] § 8 Della adiettivazione degli re, e de' duci, e de' principi e marchesi.

¹«Allo illustre messer R., inclito re di Francia» overo «duca di Puglia» overo «principe di Capua», overo «Al magnifico huomo messer I., marchese di Monferrato» overo «conte d'Andagavia».

§ 9 Della adiettivazione di coloro i quali avanzano in gentilezza.

¹Agli huomini preclarì per gentilezza sarà questa adiettivazione:
²«Al nobile e potente» overo «poderoso» overo «magnifico» overo «glorioso» overo «magnanimo messer P., cap[i]tano»; overo «capitano», overo «valvassoro», overo «cavaliere», overo «huomo».

§ 10 Della adiettivazione di coloro i quali avanzano in abito.

¹Questo abito appelliamo noi una constante e compiuta perfectio-ne in alcuna cosa, overo regola di virtù o d'alcuna arte o qualituagli altra scienzia; e ancora alcuna commodità di corpo non data da natura, ma acquistata per ingegno.²Ma in questo luogo si prende *habito* in quanto significa 'arte' o 'iscienza'. Sarà adunque l'adiettivazione questa: ³«Al savissimo ed eloquentissimo huomo messer P., dottore di decretali» o «di legge» o «di fisica», overo «professore di loica» o «di rettorica» o «dell'arti».

§ 11 Della adiettivazione degli notari, cambiatori e mercatanti.

[3r] ¹«Al savio» overo «providò huomo T., cambiatore» overo «notario» o «mercantante».

§ 12 Della adiettivazione di coloro i quali avanzano per natura.

¹«Al reverendo padre messer I.», overo «da essere preposto in affetto di revere[n]zia e d'ubidienzia», overo «avolo» overo «zio sì cco-me padre» overo «zio da essere amato».

§ 13 Della adiettivazione delle persone le quali sono inferiori.

¹«Al diletto figliuolo» o «nipote» o «vassallo» o «servente» o «fe-dele».

§ 14 Della adiettivazione delle persone le quali sono eguali.

¹L'adiettivazione delle persone eguali potrai comprendere delle adiettivazioni premesse.²Però che se scrive il cavaliere al cavaliere, potrai ricevere l'adiettivazione secondo la regola sopradetta, e simi-lemente dell'altre.

§ 15 Del diverso modo della descrizione della dignità.

¹In tutte le lettere le quali sono mandate al sommo Pontefice e al sommo Cesare e agli re; e in tutte le lettere le quali sono manda-te dal sommo Cesare e dagli re, trattone solamente quelle le quali il sommo Cesare e i re ricevono dal romano Pontefice; ²e in tutte le lettere le quali i cardinali, i patriarchi e sotto a lloro insino alla dignità episcopale e alla badia ornata della mitra, della ferula e de l'anello mandano agli loro eguali overo agli loro inferiori, e ricevo-no da questi medesimi, si dèe porre «per la **[3v]** grazia d'Iddio», con gli nomi di tutte le predette dignità. ³Però che, con ciò sia cosa che ogni potenzia sia dal Signore Iddio discesa e ogni dato ottimo e ogni dono perfetto sia discendente dal Padre degli lumi, questa descri-zione «per la grazia d'Iddio» secondo il giudicio d'alcuni pare che si convenga così a coloro che ricevono come a coloro i quali mandano, per questa cagione: ⁴chi può conferire più d'onore² a colui il quale riceve la lettera che dire la promozione della sua dignità essere pro-ceduta dalla divina grazia? ⁵Ma alcuni altri delli quali oggi la sen-tenza più è osservata, acostandosi alla parola dello Apostolo, per la quale ogni cosa la quale era confessava essere per la grazia d'Iddio, questa descrizione «per la grazia d'Iddio» solamente ascrive-vano a coloro i quali mandano, agiugnendo al nome di colui il quale riceve questa parola, cioè «dignissimo» overo «benemerito». ⁶Impe-rò che a colui il quale manda assai par che basti aumiliare sé me-desimo e ricognoscere il dono d'Iddio. ⁷Ma in luogo di questo detto «per la grazia d'Iddio» i predetti prelati quando scrivono a il santo Padre dicono «per la divina permissione» overo «miserazione». ⁸Ma gli³ abati non mitriati né rallegrantisi per alcuni dei predetti privi-legi quando scrivono al santo Padre appellano sé «humili immeriti» overo «indegni»; ⁹ma quando mandano agli loro pari, overo ai loro inferiori, in luogo di questa appellazione usano «per la divina per-missione» overo «miserazione».

§ 16 Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa dal Papa.

[4r] ¹Il⁴ sommo Pontefice nelle sue lettere appella lo imperadore e i re «diletti figliuoli e illustri», in questo modo: ²«Gregorio vescovo, servo de' servi d'Iddio, al diletto figliuolo A., illustre re», overo «im-peradore de' Romani e sempre augusto», overo «re di Castella, salu-te e la apostolica benedizione». ³Ma gli patriarchi, i primati,⁵ gli ar-civescovi e i vescovi appella «venerabili frategli»; ⁴ma tutti gli altri, sì ccome laici cristiani, appella «diletti figliuoli», usando a tutti la sa-

² più d'onore] puo donore.

³ Ma gli] ma agli.

⁴ Il] Gl (*l'errore è già nella letterina guida dell'iniziale*).

⁵ i primati] In primati, *con n biffata*.

lute predetta, trattone gli scomunicati overo gli avversari della Chiesa, ai quali dice: «spiritò di più sano consiglio», overo «partirsi dallo errore»; ⁵e trattone coloro i quali non tengono la fede cattolica, ai quali dice: «all'orme della vera fede acostarsi».

§ 17 Del diverso modo dello scrivere il quale è fatto al sommo Pontefice.

¹La scrizione del pontificale nome e della dignità data di sopra, overo altra la quale altrettanto vaglia, osserva qualunque persona gli scrive. ²Ma lo imperadore dice al sommo Pontefice: «salute e d'ogni reverenzia affezione». ³I re in luogo di «salute» dicono «di così pronta come debita reverenzia famulato»; la quale salute eziendio convenientemente si dirà dagli laici in grandi dignità constituti. ⁴Ma i patriarchi e da indi in giù infino alla dignità episcopale diranno: «d'ogni reverenzia e obbidienza dono»; tutti gli altri, sì cherici come laici, diranno: «sé medesimo ai baci degli piedi beati».

[4v] § 18 Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa dallo imperadore.

¹Coloro i quali apella il sommo Pontefice «venerabili frategli» lo imperadore apella solamente «venerabili»; ²e in quello medesimo modo apella e i preti e i diaconi cardinali, usando quando scrive loro questa salutazione: «salute e sincero amore», la quale salute ancora si potrà scrivere agli re e ai principi non sottoposti allo imperio, appellandogli «amici e illustri». ³Ma agli suggetti allo imperio, appellandogli «diletti fedeli», qualunque egli sieno, adiettivando gli loro nomi secondo le loro dignità, dirà lo 'mperadore: «salute et la sua grazia e buona volontà». ⁴Ma agli ribelli dello imperio dirà: «salute la quale ànno meritato».

§ 19 Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa allo imperadore.

¹Allo imperadore si dirà dagli re e dagli principi e dagli grandi prelati: «ad allegrezza di perpetuale felicità», overo «agli abbattuti perdonare e abassare la malizia dei superbi», overo «salute in colui il quale le sedie dei regnanti dirizzò nelle terre». ²Dagli duci e altri di sotto si dirà: «di debita fedelità servigi».

§ 20 Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa tra gli eguali.

[5r] ¹Quando alcuno scrive allo eguale overo al poco maggiore, se il prelato al prelato, overo scriva il cherico secolare al cherico secolare, dica: «salute e sincera carità nel Signore». ²Se il religioso al religioso, dica: «della divina amagione delicatezze, dopo la fatica». ³Se il laico a il laico, il quale usi felicità, dica: «salute e acrescimento di disiderata giocondità» overo «prosperità»; ⁴se da aversità è impedito, dica: «salute e della consolazione desiderata rimedii», overo «spirito di fortezza nelle aversità», overo «nella asprezza della fortuna affetto di consolazione», overo «fermezza di costanza». ⁵Se ad alcuno istato lungo tempo in remoti paesi: «salute e desiderio di mutua»

overo «d'alterna» o «reciproca visione», overo usi queste salutazioni o simiglianti: «salute secondo volontà» overo «salute e tostana volontà ai tuoi piaceri». ⁶Se è scolare dica: «salute e i desiderati termini della scienza toccare» overo «nell'arte di Pallade principare».

§ 21 Della diversità della salute la quale si fa agli maggiori da' minori.

¹Quando alcuno minore scrive al maggiore, se egli è suggetto per debito di fedelità, dica: «di debita fedelità obsequio». ²Se è sottoposto per legge d'eclesiastica podestà, dica: «con debita reverenzia e devozione sé medesimo». ³Se sia inferiore per ragione di condizione, agiugnendo al nome del ricevente «spezialissimo signore», dica: «con raccomandiglia sé medesimo», **|5v|** overo «sé medesimo desideroso di servire».

§ 22 Della diversità dello scrivere il quale si fa della salute ai minori dai maggiori.

¹Quando alcuno maggiore scrive al minore, se al subietto per debito di fedelità inanzi detto, overo per pretesto di reggimento o per minore ragione di condizione, dica: «salute e dilezione sincera». ²Se al subietto per la legge inanzi detta, dica: «salute nello autore della salute», overo «gloria» o «grazia nel vero salutare». ³Ma al figliuolo: «con paternale benedizione salute».

§ 23 Che cosa fa che gli minori⁶ alcuna volta sieno preposti dagli maggiori.

¹L'umiltà, l'abito, il parentado e niuna giurisdizione⁷ sopra il ricevente fa alcuna volta che i minori sono premessi nelle dignità.

§ 24 ¹Non è dubbio il Papa e lo imperadore essere inanzi posti a ogni huomo⁸ da ogn'uomo; e il Papa allo imperadore, e da esso imperadore l'ecclesiastice e temporali dignità a tutti e da tutti i subietti, e i pari dai pari.

§ 25 Dello exordio.

¹Exordio è orazione la quale aparecchia l'animo dell'uditore all'avanzo della diceria. ²E apparecchiasi l'animo dello uditore in due modi, cioè apertamente e occultamente.

³Apertamente, se colui il quale scrive i suoi fatti e offici non arrogantemente raccorda; ancora, se i suoi incommodi e difficoltà exprime; **|6r|** ancora, se humilmente s'umilia; ⁴ancora, se i peccati e le suspizioni a lui aposte rimuove; ancora, se egli incolpa l'avversario; ancora, se le cose ben fatte dell'uditore narra sanza lusinghe; ancora,

6 minori] *la prima i su precedente o.*

7 giurisdizione] *la seconda i su precedente u.*

8 a ogni huomo] *agg. con richiamo in marg.*

se commenda il fatto del quale si tratta.⁵ E con ciò sia cosa che queste cose facciano l'uditore benivolo, sarà lecito usarle dirittamente o non usarle ne' fatti honesti;⁶ ma in quegli che sono in parte honesti e in parte dishonesti sarà bisogno usare secondo che le predette cose o alcuna di quelle ad esso fatto del quale si tratta saranno accollate.⁷ Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore se lo scrittore dimostra quelle cose le quali dèe dire essere grandi, nuove, overo cose che s'apartengano alla repubblica, e se egli pregherà e se comprenderà in numero le cose di che dèe dire; ⁸ il quale modo, con ciò sia cosa che faccia l'uditore attento, è da usare in vile materia.⁹ Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore se la somma del fatto brieve mente è isposta; il quale modo, con ciò sia cosa che faccia l'uditore docile, in ogni materia possiamo usare.

¹⁰ Occultamente s'aparecchia l'animo dell'uditore se overo tu interponga per l'uomo nel quale s'offende l'altro uomo il quale è amato, overo per la cosa nella quale s'offende l'altra cosa la quale è lodata, overo per l'uomo la cosa, overo *e converso*.⁹

§ 25bis *Che debbe avere lo exordio.*

|6v| ¹Lo esordio dèe essere sentenzioso e al postutto degno, però ch'egli comenda l'oratore massimamente; ²ma temperatamente splendido, poco festivo e risonante, però che di tale esordio nascerebbe suspizione.

§ 25ter *Che cose si debbano fuggire nello esordio.*

¹ Ma da guardare è che non sia volgare, il quale in più cause si possa convenientemente accomodare; ² e non sia comune, che nell'una e nell'altra parte si possa convenire; e non sia commutabile, il quale non malagevolmente¹⁰ possa l'avversario commutare; ³ e non sia lungo, il quale sia perlungato con parole supervacue; e non sia seperato, il quale da essa materia non sia nato; ⁴ e non sia traslato,¹¹ il quale altro adoperi che la materia addimandi; ⁵ e finalmente non sia contro ai comandamenti, cioè che niente faccia di quelle cose per cagione delle quali lo esordio è trovato.

§ 26 *La forma della commemorazione de' fatti e de' benefici dello scrittore.*

¹ «Non arrogantemente, ma con ispeziale diletto, vi ricorda la mia devozione, gli atti ossequibili e l'operazioni della sincera fede, per li quali sempre io ò honorato la signoria e la nobiltà vostra; ²i quali atti e operazioni sanza alcun dubbio mi confortano che in avere il vostro

⁹ *e converso*] precede altra e barr.

¹⁰ *malagevolmente*] magel mente.

¹¹ *traslato*] translatato, *con to espunto tramite punti sottoscr. e o corr. su a.*

favore la mia suplicatione overo devozione o petizione averà grazioso effetto. In verità et cetera».

[7r] § 27 La forma della espressione degli incommodi e delle difficoltà.

¹«A loda del vostro nome e a promozione del vostro honore, con ciò sia cosa che a mme il quale sono stato nuovamente eletto in podestà di Milano sia imposta necessità che, inanzi ch'io vada al reggimento, io sia promosso agli onori di cavalleria, molti incommodi e difficoltà mi contradicono».

§ 28 La forma della humile suplicatione.

¹«A me il quale piango i pericoli di tutte le cose, overo a mme tormentato dagli incommodi di tutte le cose, solamente rimasomi l'animo e 'l corpo, queste due cose le quali sole mi sono rimase confessio io essere diletto e piacere insieme donarle a voi e alla vostra signoria e di sottometerle allo imperio della vostra podestà. ²A voi dunque si debba la libertà dell'uso e l'autorità dello imporre, che per la parte vostra ciò che vi piace sia ordinato, sia detto e sia comandato, però che da quinci inanzi io affermo me essere obligato per necessità d'ubidire. ³Adunque queste cose dando a mme ferma speranza di voi, e massimamente la eccellenzia della vostra cortesia, ¹² io non ò temuto d'adomandare la vostra grazia. In verità et cetera».

§ 29 La forma del rimuovere da sé i peccati e le suspizioni.

¹«Le paternali lettere riprensive, ma temperate con leggerezza di dolcitudine, la semplice humiltà dello scrivente reverentemente ricevette, e la integrità **[7v]** della divozione con appensata mente rilesse; ²e per questo l'animo mio fu costretto da maraviglia e non manco di vergognoso rosso, però ch'io sono incolpato fattore d'ingiuria contro la romana Chiesa, la quale io ricognosco a mme madre e donna, e sono accusato illatore d'offesa. ³Delle quali cose, se la memoria ripeta l'operazioni precedenti, alla coscienza mancano riprensioni e la impugnazione della verità non contradice alla innocenzia; ⁴però che, benché la bontà della mente cognosca quivi essere errato dove è privazione di verità, se il mancamento della offesa non à causato penitenzia, se la vita non arrogante non à pagati e' tributi dello spirito, ⁵io non so perché la invidia della lingua maledicente si sia sforzata d'oscurare a mme la benivolenzia paternale con vocabolo odio-so, overo col parlare discordevole alla verità. In verità et cetera».

¹² cortesimal precede signoria barr.

§ 30 Della forma della accusa dello avversario.

¹«Noi ci diletteremo di prendere ufficio di lodatore e più volentieri eleg[geremo] proporre virtù che prorompere¹³ in sermone di vizio o di macchia altrui, overo che anunziare de' fatti altrui enormità o macchia; ²e non avere materia causativa di prendere la penna, overo e non avere materia la quale mi costrignesse a commuovere la mano alla penna e, per parte di coloro i quali danno cagione alla accusa, affatigasse l'audire pontificale, overo l'orecchie del sommo Pontefice affatigasse. ³Le quali nondimeno, sì ccome per la pruova abbiamo aparato, overo sì ccome la 'sperienzia maestra delle cose ci à insegnato, quantunque sia **[8r]** prolixa, la narrazione della giusta causa non affatica. ⁴In verità noi [ciò] ci diletteremo di proporre a voi, sì ccome non istrani giamai dallo amore vostro e dalla Chiesa romana. ⁵Ma la pertinacia non creduta degli inimici nostri, la quale il raguardamento d'Iddio e di voi il quale tenete¹⁴ il suo luogo in terra doverebbe mitigare, però che tira noi in voce di lamentanza, ⁶noi non possiamo celare alla vostra santità quelle cose le quali perversamente sono fatte per loro, overo non possiamo trapassare sotto taciturnità di silenzio le loro perversità».

§ 31 La forma delle cose bene fatte dello uditore.

¹«Nelle vostre opere assai si manifesta overo assai confessa la evidenza delle vostre opere che il diletto della benignità tira a ssé i vostri liberali appetiti, e che le cose fatte non cortesemente non sono favoreggiate nel vostro giudicio. ²Però che non solamente voi rendete degni premii a coloro li quali v'anno fatto bene, ma la vostra cortesia si distende ancora a ccoloro i quali voi non cognoscete; ³e non solamente voi inalzate colle laude coloro che ben fanno, ma eziendio la vostra perfezione con riprensioni corregge coloro i quali fanno il contrario».

§ 32 La forma della commendazione del fatto del quale si tratta.

¹Se alcuno voglia consigliare che la pace si faccia, così la potrà commendare: ²«Da voi, glorioso ordine degli anziani, si dè desiderare la tranquillità della pace **[8v]** ed è da essere adomandata con sommo desiderio, spezialmente quando niuna cagione di ira vi commuove, niuna illazione d'ingiuria vi tormenta. ³Però ch'egli è degna nominanza della vostra signoria che la honestà leghi il principato dei vostri costumi. ⁴Però che le compagnie d'ogni buona arte ànno cognosciuto la pace essere a lloro bella madre, la quale produce la generazione¹⁵ degl'uomini con reparabile successione, la quale acrese l'abbondanza delle ricchezze, la quale adorna le bellezze de' costumi; ⁵e la grandezza di tante cose riprende coloro i quali non cercano la sua dolcezza».

13 prorompere] proporre.

14 tenete] teneti.

15 la generazione] precede loro barr.

§ 33 La forma della dimostrazione della grandezza delle cose le quali si deono dire.

¹«Grandi novelle disusate, overo le quali s'apartengono alla repubblica overo a voi medesimo overo alla celebrità della divina religione sono pervenute alla nostra audienzia, overo nuovamente sono apparse, overo sono avenute; ²le quali, con ciò sia cosa che sieno giudicate essere degne della vostra notizia, benché la vulgarità della fama, la quale entra inanzi al corso delle lettere, abbia potuto averle recate al vostro udire, ³nondimeno, acciò che manchi ogni varietà di cose infinite, l'ordine della lettera più certa raporta a voi la pura notizia delle cose».

§ 34 La forma della pregheria della attenta audienzia overo intelligenzia.

¹«La grandezza delle cose richiede, overo la varietà o la maraviglia delle cose adimanda che voi diate alle **[19r]** presenti parole attenta audienzia; ²le quali cose, eziendio toccando a voi (e io non mi vego sanza parte di loro, le quali possono e a voi e a mme overo alla vostra repubblica producere gran frutto d'onore e d'utilità), sì confortano me ch'io vi prieghi che voi ci diate audienzia e intelligenzia».

§ 35 La forma del numero delle cose delle quali si dèe dire.

¹«Sopra tre cose le quali richiegon esaminamento di perfetta deliberazione non indegnamente conforta la utilità e costringe la necessità a domandare apresso a voi la ragione di più sano consiglio; delle quali cose la prima è et cetera». ²Per queste forme e per similianti si rende l'uditore attento ad audire.

§ 36 La forma della briue esposizione della somma del fatto.

¹«Di tutte le città le quali si nutricano in libertà, ma spezialmente di Bologna madre, la avuta sconfitta degli nostri inimici, benché per la voce della fama volatile sia istata rapportata alle vostre orecchi, ²nondimeno, acciò che alcuna enunciazione della narrazione adultera non corrompa la verità, noi la rechiamo a la notizia della vostra nobiltà con descrizione più certa».

§ 37 La forma della interposizione dell'uomo amato per lo none amato.

¹«Simone, di memoria famosa, intanto singularmente amò il paese, intanto inalzò i parenti e gli amici, con tante prodezze honerà il suo nome nell'uno e nell'altro **[19v]** tempo, cioè di guerra e di pace, ²che egli non indegnamente à dovuto aver fatto questo a salute e a grazia a sé e ai suoi discendenti e benivoli. ³E non debba l'umana credulità ricevere che colui il quale à portato singulare amore ai figliuoli, i quali sono ripieni di buoni costumi, sono amaestrati con discipline honestissime, abbia lasciato schiatta istrabocchevole in fatiti contrarii a lui».

§ 38 La forma della interposizione della cosa lodata per la cosa nella quale è offeso l'animo dell'uditore.

¹«Se io adomando quello che è aprovato per le leggi, s'io perseguito il mio interesse il quale è permesso per la equità, non debba questo essere giudicato sanza ragione, e non debbe la parte aversa indurare nella pertinacia della resistenzia; ²però che io non addimando cose che chi s'appoggia alla ragione debba schifare, overo che lo esaminamento dell'uomo il quale investiga le cose naturali repruovi».

§ 39 La forma della interposizione della cosa amata per l'uomo odiato.

¹«Mentre che la famosità¹⁶ della commendazione, mentre che la voce della fama piena di lode s'appoggia al fondamento della giustizia - ²della giustizia dico, donna e reina di tutte le virtù, sanza la quale, se non riceve le persone, ogni fatto, ogni defensione di cagione [e] delle cose accidente è a[n]gustato da privazione di loda -, ³io spero con fidanza non temevole acquistare apresso di voi, il quale sempre avete amato la giustizia, honesto effetto del mio proposito».

|10r| § 40 La forma della interposizione dell'uomo amato per la cosa odiata.

¹«Non debba ricevere l'oppinione degl'uomini savi, e massimamente la vostra, il quale avanzate gli altri in sottigliezza di prudenzia; ²e non debba potere la viziosa invidia de l'inimico rapportatore sospingere nel vostro animo che colui il quale sempre à amato la virtù, ³il quale in tutta la vita à ischifato le perversità degli vizii (cagione la quale soglia arrapare l'ardire in froda), possi costrignere a peccar l'uomo certamente castissimo».

§ 41 Dello esempio dello esordio vulgare da essere schifato.

¹«Il cognoscimento del giudice, il quale raguarda tutte le cose e non ignora alcuna cosa, sa ch'io ministro nutricamenti della giustizia e che la mia intenzione non si rivolge al torto».

§ 42 Dello esempio dello esordio comune da essere schifato.

¹«Non arrogantemente, ma con diletto speziale vi ricorda la mia devozione et cetera», come detto è di sopra nella rubrica che dice *La forma della brieve commemoratione de' fatti e de' benifici di colui il quale scrive*. ²Questa forma debba l'oratore schifare se egli saperà che l'avversario sia piaciuto allo auditore per benifici non minori che i suoi.

|10v| § 43 Dello esempio dello esordio commutabile da essere schifato.

¹«Nello entrare del vostro ducato, con ciò sia cosa che i cuori dei suggetti s'afaticassono nel vizio della inubbidienzia, io gli spurgai d'o-

16 la famosità] precede la commodita barr.

gni spirito di contumacia». ²Questo medesimo esordio, leggermente mutato, potrebbe esser detto dallo avversario, se egli avessi fatto quello servizio nel regno a llui promosso poi ad altezza reale, il quale servizio colui aveva fatto nel ducato.

§ 44 Dello esordio lungo da essere schifato.

¹Della prolixità dello esordio non è bisogno porre esempio, però che basta assai comandare la fuga della prolixità. ²Però che quello esordio è dissonante il quale avanzasse la quantità d'alcuna altra parte della epistola; ³per la qual cosa nello esordio si dè osservare brevità overo mediocrità.

§ 45 Dello esordio seperato da essere schifato.

¹Io dissì quello essere esordio seperato il quale non è nato d'essa materia; ²però che - con ciò sia cosa che le materie sieno: alcuna honesta, alla quale immantamente sanza orazione è favoreg[gliato]; alcuna altra disonesta, la quale l'udire à a schifo; alcun'altra dubbia, nella quale s'offende e piacesi; alcun'altra vile, la quale è spregiata dallo auditore - ³quello sarebbe seperato esordio il quale, convenendosi alla |11r| honesta materia, fosse dato alla disonesta; overo e converso, cioè per lo contrario, quello medesimo, e così degli altri.

§ 46 Dello esordio translato¹⁷ da essere schifato.

¹Allora è translato lo esordio quando, richieggiando la materia benivolenza, egli acatta docilità o attenzione, overo e converso. ²E non bisogna di questo porre esempio, però che delle cose inanzi dette assai agevolmente si può comprendere.

§ 47 Dello esordio contro ai comandamenti da essere schifato.

¹Lo esordio si fa contro ai comandamenti quando non fa l'uditore né benivolo¹⁸ né docile né attento.

§ 48 Della narrazione.

¹Narrazione è esposizione delle cose fatte, o sì ccome fatte. ²La narrazione conviene che sia breve, aperta e probabile.

³Brieve sarà se ella arà il principio da quella parte onde sarà bisogno; e se, quando basterà dire la somma del fatto, non si diranno le sue particularità; e se nel dire non si procederà¹⁹ più oltre che sia di bisogno; ⁴e se in tal modo si dirà che per lo detto si manifesti lo intelletto del non detto; e se, dei due verbi d'uno medesimo tempo, dell'uno si faccia commutazione in participio; ⁵e se gl'ablativi si

¹⁷ translato] transalato

¹⁸ benivolo] benigno, con gno biffato e uolo in interl.

¹⁹ procederà] prociederano, con no biffato.

pongono assolutamente, pretermissio al postutto trasgressione in altra materia - quello che non nuoce e non fa pro - e la repetizione d'alcuno detto.

⁶Aperta |11v| faranno la narrazione la espressione di ciascuna cosa in quello modo che prima fu fatta, l'ordine osservato delle cose e de' tempi, e l'osservazione di tutte le regole date della brevità.

⁷Probabile sarà la narrazione osservate le dignità delle persone, le cagioni de' fatti aparendo, e la cosa accomodata alla natura dello scrittore.

§ 49 La forma della narrazione nella quale si manifestano tutte le regole date della narrazione.

¹«Encellino, per adrieto manifesto perseguitore della Chiesa, sotto la fierità della tiranneria del quale la terra per adrieto languiva, essendo rimosso del mez[z]o, la terra per la pace rifiorì, noi sbanditi essendo ristituiti nei beni proprii. ²Ma dopo lunghezza di tempo, mentre che gl'intelletti della humana cognizione sono rivolti per gli aguati dello inimico ingannatore, e mentre che la volontà degl'uomini non istà ferma inello stato d'una osservanzia, alcuni indi natii usati di leccare il ferro sillano arrecarono sé a ttiranneria. ³Trovate adunque cagioni e occasioni, affogate le leggi, impaurita la dolcezza della libertà, coloro, avendo dimenticato la pietà del paese, ricacciarono noi nelle incommodità del primo sbandeggiamento, i quali non siamo ancora ristituiti al paese trascorsa lunghezza di dì. ⁴Poi molte cose tirannesche e da non si poter dire sono istate commesse contro a il sangue della innocenzia, il quale di terra grida a voi».

⁵Che tutti i comandamenti dati dalla brevità in questo esempio si convengano apparisce evidentemente, |12r| però che la brevità in quella parte dove si dice «onde sarà bisogno averà il principio» apparisce in quelle parole «manifesto perseguitore della Chiesa», però che i primi principii della sua tiranneria si tacciono. ⁶E in quella parte dove si dice «se quando basterà dire la somma del fatto» in quelle parole «sotto la fierità della tirannaria del quale», però che qui non sono espresse le particularità della tiranneria. ⁷E in quella parte dove si dice «e se nel dire non si procederà più oltre che sia di bisogno» in quelle parole «cose tiranesche e da non si potere dire sono commesse», però che non si procede infino al fine delle cose. ⁸L'apertezza apparisce in quella parte dove in prima le cose prime, secondamente le cose seconde, poi successivamente l'altre cose sono espresse, però che prima si dice la ritornata nel paese, secondamente l'arrecarsi alla tiranneria, terzamente lo scacciamento in esbandeggiamento, finalmente la commessione delle cose tiranesche. ⁹La probabilità apparisce in quella parte dove si dice «la terra aveva languito» e «la terra rifiorì per la pace», però che il langore procede dalla mala signoria, il rifiorire della pace dalla buona; ¹⁰ove si dice «trovate le cagioni e l'occasioni» e per tutto, però che probabile è quello ch'è posto

in oppinione, overo quel che rade volte si suole fare.¹¹ Lo essempro del primo è: «La impietà essere tormentata con giudicio di pena sotto la podestà dello inferno»; ¹² del secondo è questo essempro, cioè: «Lo vano sconfortamento dello avaro con giudicio di severità dal disiderio di ragunare la pecunia; il giudicio dello ingiusto che s'ubidisca per le sante leggi».

[12v] § 50 Della petizione.

¹Petizione è quella per la quale noi adomandiamo che alcuna cosa si facci o non si facci. ²Ma nell'appellare petizione si contiene confortazione, amonizione e comandamento; ³le quali cose si fanno da coloro ai quali è la potenzia introdotta di publico, spezialmente ai prelati eclesiastici, però che de' secolari signori propria cosa è comandare. ⁴Ed ancora nella predetta appellazione si contiene la suplicazione, la quale si fa dai minori, e la deprecatione, la quale si fa tra gli eguali.

§ 51 Della forma della amonizione, della confortazione e del comandamento.

¹«Noi amoniamo voi e la vostra università e confortianvi nondimeno nel Signore, a voi per le scritture apostoliche comandandovelo, che voi facciate questo e questo» overo «rimagnatevi da questo e da questo».

²Questa forma, mandato inanzi la salutazione, lo esordio e la narrazione, overo solamente la salutazione e la narrazione, si suole osservare per lo sommo Pontefice. ³Ma per gli altri prelati in certe lettere di richiesta si suole dire, espiegato il fatto: ⁴«Per la qual cosa noi v'amoniamo per lo primo, secondo e terzo termine e di perentorio nondimeno per la autorità la quale noi usiamo in questa parte, per queste scritte comandandovelo, che giovedì prossimo che verrà, dopo nona e inanzi vespro, dinanzi da noi nella calonica di San Piero per voi o per sofficiente risponsore procuriate di rappresentarvi a rispondere²⁰ di giustizia allo honesto huomo messer Giovanni cherico». ⁵Overo così: «Noi v'admoniamo nondimeno per la autorità et cetera, comandandovi che dalla appresentazione **[13r]** delle presenti lettere a tre dì prossimi che seguiranno per lo primo termino, e da indi ad altrettanti dì per lo secondo, e da indi a quattro dì prossimi che seguiranno, dopo nona e inanzi vespro, per lo terzo termeno e di perentorio⁶ - i quali dì perentorii se venissono in dì feriati, il dì seguente nell'ora premessa v'assegniamo per perentorio - dinanzi da noi nella calonica di San Piero procuriate di rappresentarvi».

20 rispondere] con ultima e su due precedenti lettere illegg.

§ 52 La forma del comandamento.

¹«Alla fedeltà tua, per l'imperiali scritture precipiendo, vi comandiamo overo vi giugniamo che voi facciate questo, overo rimagniatevi da questo, et cetera».

§ 53 La forma della suplicazione.

¹«Encellino, per adrieto perseguitore della Chiesa manifesto, et cetera», ne l'esempio della narrazione. ²«Per la qual cosa alla santa apostolica maiestà s'aumilia²¹ la divota²² subiezione riverentemente che la città e i cittadini nostri voi degniate di rivocare a solida e comune pace».

§ 54 La forma della deprecazione.

¹«Per le vostre operazioni assai è chiaro et cetera», come di sopra²³ sotto la rubrica *La forma della narrazione delle cose ben fatte dell'uditore*. ²«E però la benivolenza vostra, con quella effezione che noi possiamo, noi preghiamo che per la figliuola nostra, la quale dè essere collogata in matrimonio, voi degniate d'aiutarci con prestanza di CCC lire di bolognini».

§ 55 Della conclusione.

[13v] ¹Conclusione è fine e determinazione di tutta la orazione. ²E in costei si dimostra degnazione overo indegnazione, la quale viene dallo effetto overo spregiamento della petizione.

§ 56 La forma della degnazione.

¹Dopo quella parola «degniate d'aiutarci» tu potrai conchiudere: ²«per lo effetto di questa pregheria, lo quale non caderà già mai in trascorrimento di dimenticanza, noi vi ringrazieremo quanto a pieno potremo esprimere con gli disiderii nostri».

§ 57 La forma della indegnazione.

¹Dopo quelle parole «a rispondere di giustizia» tu potrai conchiudere: ²«altrimenti contro a tte, il quale non sarai più amonito overo richiesto, noi, la ragione andando²⁴ inanzi overo confortando²⁵ la giustizia overo secondo gli ordinamenti della giustizia, procederemo»; ³overo se il temporale podestà conchiuda, dirai così: «altrimenti tu non schiferai le punture della nostra indegnazione».

²¹ s'aumilia] u aggiunta in interl.

²² divota] i corr. su o.

²³ di sopra] di sotto sopra, con sotto barr. e poi trascritto in interl. dopo sopra.

²⁴ andando] precede addiman barr.

²⁵ confortando] confortandola, con la biffato.

§ 58 Per che cagione si possono alcune parti della epistola lasciare.

¹Alcuna volta la epistola, benché tutte le parti inanzi poste non concorran, nondimeno è compiuta, sì ccome quando le persone sono parenti, overo molto benivole, overo quando la materia è honesta; ²ne' quali casi lo esordio e la conclusione si potranno lasciare.

§ 59 Che la epistola può avere diversi principii.

[14r] ¹La salutazione andando inanzi, cominciare si potrà la epistola per ciascuna parte della orazione, trattone solamente le coniunzioni illative, come è *ergo, igitur, itaque*, che è a dire 'adunque'.

§ 60 Con che segni le parti della epistola si coniungano.

¹Se inanzi andrà lo esordio assoluto, come così: ²«Nel ricevere il vostro favore e nella esecuzione della giustizia, la quale agrandisce per lungo e per lato la voce del vostro nome, la esecuzione dell'onesto proposito, a voi per altre volte manifestato, ³noi crediamo che non istà a voi impendente, ma avisianci che quel che à in voi disiderio d'onesta volontà è ritardato per alcuno avvenimento ingrato agli vostri desiderii»; ⁴questo esordio assoluto si potrà congiugnere alla narrazione con alcuno di questi segni, cioè *in verità, certamente, egli è vero, certo*, et cetera, seguendo il preterito del verbo indicativo in terza persona, come a dire così: ⁵«egli è vero che Piero ci narrò», overo «ci si rammaricò», overo «ci chiese consiglio»; ⁶overo in seconda persona, se colui narrò al quale la epistola è mandata, overo seguendo ablativi assoluti col verbo della prima persona, come a dire così: ⁷«egli è vero che, narrandoci Piero, noi comprendemmo», comprendendo le cose che si deono narrare con questa coniunzione *che*, in questo modo: ⁸«che alcuni nostri ufficiali, voi - come noi ci pensiamo - nol sappiendo, il costrinsono a pagare il passaggio per alcune mercatantie, facendo contro il patto mutuo, giammai non corrotto da noi».

⁹E allora sarà da prendere la petizione con alcuno degli infrascritti segni, cioè *per la qual cosa, e per [14v] questo, e però, onde*, overo con alcuno che vaglia altrettanto.

¹⁰Potranno ancora alcuni segni andare inanzi alla narrazione, i quali basteranno a legare insieme la narrazione e la petizione, come se, posto lo esordio, si dicesse così: ¹¹«Con ciò sia cosa adunque che, sì ccome noi abiamo compreso rammaricandosi Piero, honorevole nostro cittadino, voi, i quagli gli dovete dare il soldo per due mesi ne' quagli essercitò sé ne' vostri servigi, l'affatichiate con troppi indugi, noi preghiamo la vostra nobilità attentamente et cetera».

¹²Ma se cose varie saranno narrate, compiuta l'una, l'altra si potranno incominciare con alcuno di questi segni: *in sopra cciò, ancora, in quel mez[z]o, ma e finalmente*.

¹³La conclusione si potrà incominciare con alcuni di questi segni: *impertciò, acciò, acciò che non, altrimenti, ma se*, e con simiglianti;

¹⁴alcuna volta col participio del futuro, come *da dover sapere, da dovere conoscere*, et cetera.

§ 61

Se volessi saper formare i corsi,
questa è la legge che lo 'nsegna fare.
Debon due voci al fin del membro porsi, 3
tre note o quattro voglion biscantare
le dette voci, e²⁶ quattro al profferere;
quelle di tre nel mez[z]o egual sonare, 6
ma di quelle di quattro l'una avere
l'accento lungo e l'altra sdrucciolente.
Tal modo dèi ne' semplici tenere, 9
ma ne' composti quel medesmo sente:
una con due e due con altrettante,
pur che l'accento sia nel conveniente. 12
Quando le voci non vengon davante
della memoria al suo comandamento,
[15r] fa' come il nibbio e serva suo sembiante. 15
[.....] il dir questo è un documento;
l'altro è che 'l primo membro si rinuovi
con un dissimigliante parlamento; 18
il terzo fia quando gli casi nuovi
per vari reggimenti delle voci:
e così il corso agevolmente truovi. 21
Veggiamo omai che cosa sia costui,
e qual diffinizione istie per lui.

§ 62

¹Corso, il quale da Tilio è chiamato 'composizione', è ordinazione de' vocaboli equabilmente adornata. ²Questa²⁷ ordinazione s'osserverà se noi fuggiamo quegli vizii i quali sono di sotto, sotto la rubrica *La epistola risprende* et cetera. ³Tra i quali massimamente è da fugghire la transiezione de' vocaboli, se non quella la quale sarà ornata, però che è spezie di transiezione. ⁴Transiezione è quella la quale perturba l'ordire delle parole per transiezione, overo per perversione.

⁵Per transiezione così: «Dagli varii²⁸ delle genti voleri, di varietà acquistata materia dalla fama, la vulgarità potrebbe negli animi vostri forse error mettere». ⁶Questa così fatta transiezione è ornata, però che, essendo le parole equabilmente ornate e stando intere, el-

²⁶ e] Et, con E corr. su lettera illegg.

²⁷ Questa] Qesta, con u agg. interl.

²⁸ varii] la prima i su precedente r.

la è abbellita per la mutazione dell'ordine naturale.⁷ Ma la inconcinnata transiezione delle parole è causata dalla divisione del vocabolo, al qual vizio quello detto di Cellio sarà per esempio: «Queste cose scritte a te, Luci, abbiamo mandato, Ello».

⁸ Per perversione come a dire: «Nostra per salute, vostri negli animi, le sollecitudini sono speseggiate». ⁹ La²⁹ spezie di così fatta |15v| trasgressione, la qual non rende la cosa oscura, molto farà pro alle continuazioni, nelle quali si conviene, sì ccome si fa dai poeti, ordinare i vocaboli in alcuno numero, acciò ch'elle possano essere absolute perfettamente e perpolitissimamente. ¹⁰ Però che continuazione è spessa e contenente frequentazione di parole con perfezione delle sentenzie, noi la useremo commodissimamente in tre partite, cioè in sentenzia, in contrario e in conclusione, sì ccome di sotto si manifesterà.

¹¹ In alcuno numero, dico, si deono ordinare, però che cescuna distinzione debba terminare in due dizioni di tre silabe o di quattro o in tante che altrettanto vaglano, le quali prolunghino overo abbrevino le penultime; ¹² però ch'è la distinzione, la quale da Tilio è chiamata 'membro', cosa brievemente assoluta sanza dimostrazione di tutta la sentenzia.

¹³ Saranno adunque gli esempi degli corsi questi:

¹⁴ *Lo esempio del corso trisilabo.*

¹⁵ «Per l'opere vostre aperto si nota che siete judice giusto e diritto, overo in ciascuno di sì alto sanguine gloria». ¹⁶ Però che d'amenduni le dizioni finali del primo corso l'una e l'altra penultima si prolunga come a dire *aperto si nota*; delle finali del secondo corso l'una e l'altra penultima si abbrevia, cioè *del sanguine gloria*.

¹⁷ *Lo esempio del corso quadresilabo.*

¹⁸ «Per l'opere vostre manifesto comprendesi» overo «comprendesi manifesto che la giustizia voi rischiara e illumina rettitude»; overo «se la eloquenzia |16r| la sapienza con di bellezza impendio locupletta, non indegnamente debba ciaschedun che ne manca alle sue pabule properare, la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza». ¹⁹ Lo esempio del corso delle dizioni d'una silaba³⁰ e di due, le quali altrettanto vagliono quanto quelle di tre e di quattro, si può trarre delle tre ultime distinzioni dello esempio *se la eloquenza et cetera*.

²⁰ *Lo esempio della circuizione.*

²¹ «La probità del popolo di Bologna, degna di fama di memoria, overo da essere agradita con voci di loda, abbatté l'ardire inimiche-

²⁹ La] Le.

³⁰ silaba] siliba.

vole»; però che si puote *popolo* e *inimico*³¹ semplicemente appellare.

²²Adunque in questa latinità questa forma data overo astratta attornia la materia, della quale si fa circuizione; però che circuizione secondo Tulio è orazione la quale circonscrive con elocuzione la materia semplice assunta.

²³*Lo esempio della rinovazione del primo membro con dissimigliante parlare.*

²⁴Rinovare il primo membro è usare esornazione rettorica la quale è detta interpetrazione. ²⁵Però che interpetrazione è quella che, non ripetendo un medesimo vocabolo, lo reintegra; ma quello vocabolo commuta il quale è posto in altro vocabolo il quale vale quel medesimo, in questo modo: ²⁶«Questi è colui il quale à ornato il paese, questi è quegli che à illustrato la città con inseagna d'onore». ²⁷Commutasi |16v| adunque questa prima distinzione nell'altra distinzione, la qual vale quel medesimo.

²⁸*Lo esempio della varietà de' casi.*

²⁹Sarà adunque questo roz[z]o tema: Cesare fu prode huomo. Così adunque si farà la commutazione per tutti i casi: ³⁰«La prodezza an nobilì Cesare»; «Lo impeto della prodezza di Cesare abatté le schiere inimichevoli»; «Alla prodezza di Cesare la inimichevole audacia obbedì»; ³¹«La magnificenza delle cose fatte di Cesare confessava la prodezza sua»; «O prodezza animosa di Cesare, la qual pienamente ti manifesti al suo proponimento, come alte cose gli ài tu insegnato pervertire!»; ³²«Rimovendo la prodezza di Cesare ciò cche si contrapponeva a llui, il quale adomandava le somme cose, valentemente la inimichevole audacia era vinta».

³³*Lo esempio della continuazione in sentenzia.*

³⁴«Colui non può molto lo impeto della fortuna saettare», overo «da colui non son molto le saette della fortuna da essere temute, il quale à eletto a ssé aiuti di più ferma fortezza nella rocca della virtù che nella bertesca della fortuna».

³⁵*Lo esempio della continuazione in contrario.*

³⁶«Però che colui la cui speranza non s'accosta molto nell'aiuto del caso, che cosa è per la quale a llui possa incorrere molto gran nocimento dal caso?».

|17r| ³⁷*Lo esempio della continuazione in conclusione.*

³⁸«Addunque, se coloro sono massimamente costretti dalla forze della fortuna, la università delle ragioni de' quali à conosciuto il ca-

31 inimico] segue ch barr.

so, non c'è alcuna cosa per la quale noi molto ci dilettiamo di sottrarre alla potenza della fortuna, acciò che la signoria della correzione casuale non allarghi troppo i freni contro a noi».

§ 63

<p>La regola che seguita c'insegna giugner il punto alla distinzione, e di parlar al punto non isdegna: o virgula pendente, la ragione tua addimanda d'esser³² sitüata dove la voce o 'l segno suo fin pone:</p> <p>questo quando la voce è terminata, overo il segno, per due atti insieme, che fanno l'orazione esser patrata.</p> <p>Compiuto l'atto, la dotta man prieme il punto quadro con una vergetta, di sopra a llui sospesa com'uon geme.</p> <p>Attendì ben che così fatta setta di punti si vuol por quando 'l primo atto compiuto a ssé alcun altro membro alletta;</p> <p>ma se quel membro fia compiuto affatto, sì cch'altra compagnia non addimandi, il quadro solamente quivi à patto.</p> <p>Finito tutto il dir, fa' che comandi ch'una vergella allato al punto quadro, di sotto a llui, com'anguilla si spandi.</p> <p>[17v] Se vuoi saper lo nome più leggiadro, virgula il primo, e coma fu secondo, poi colo e periodo istà nel fondo.</p>	3 6 9 12 15 18 21 24
--	---

¹Lo esempio della virgula pendente.

²«Se la eloquenzia arricchisce la sapienza con dono di bellezza»: la fine di questa distinzione sì limita la virgula di sopra rilevata, per la ragione di questa dependenzia, se la quale richiede due atti, come così /

³Lo esempio del punto quadro colla virgula di sopra, il quale si chiama 'coma'.

⁴Questa è la continuazione alla distinzione la quale è ita dinanzi: «Se la eloquenzia ... non indegnamente debba ciascheduno il quale ne manca alle sue pasture affrettarsi»: il fine di questo membro oc-

32 d'esser] dessere.

cupa³³ il punto quadro con la virgula di sopra rilevata.⁵ Il punto quadro dico a significare il riposo nel quale debba istare l'oratore per la ragione dell'orazione perfetta, con la virgula a figurazione della sub-distinzione seguente, come in questo modo !

⁶Lo esempio del punto quadro colla virgula di sotto sparta, il quale si chiama 'periodo'.³⁴

⁷Questa è la continuazione alla distinzione «non indegnamente...»: «la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza». ⁸In fine di questo mem|18r|bro si pone il punto piano con la virgula circumflexa,³⁵ overo di sotto sparta, a significare il riposo senza aspettare la subdistinzione, però che per questo punto si termina la clausula overo tutta l'orazione, come così ; o così :₇ o così ₇.

⁹Clausula è comprensione di perfetta sentenzia con continuazione di più membri, la quale è sempre da essere incominciata con lettera capitale, a ddimostrare la dignità del principio e a ddividere gl'intelletti dinanzi con quegli che seguitano.

¹⁰Risummansi addunque que' tre distinzioni le quali compongono la clausula.

¹¹La risunzione di queste tre distinzioni colla mutazione de' predetti punti.

¹²«Se la eloquenzia arichisce la sapienza con dono di bellezza / non indegnamente debba ciascuno il quale ne manca alle sue pasture affrettarsi ! la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza ;».

§ 64 *Degli vizii che si deono schifare nella epistola.*

<p>La epistola risprende, s'ella sia da questi vizii libera seguenti (questa maledicita addunque vada via!):</p> <p style="text-indent: 2em;">spessi delle vocal concorimenti fia 'l primo; e l'altro è delle consonanti,³⁶ troppi d'una medesima usamenti;</p> <p style="text-indent: 2em;"> 18v terzo è transiezion, la qual davanti non sie venir alla epistola ardita, di quell'intendo ch'à viziosi canti;</p> <p style="text-indent: 2em;">ancor sie dell'epistola sbandita quell'orazion ch'è troppo suspensiva,</p>	<p>3</p> <p>6</p> <p>9</p>
--	----------------------------

33 occupa] con a su due lettere illegg.

34 periodo] con o su precedente d.

35 circumflexa] cichunflexa.

36 consonanti] con a su precedente o.

dove par principal voce smarrita; 12
il quinto vizio ancor illei non viva,
ch'è quando una diction si ripetesse
più volte già, se color non v'arriva; 15
l'ultimo vizio è quando un suon tenesse
molte dizion' simiglianti nel fine,
e ciò se l'una all'altra allato stesse. 18
Dunque, come si fuggan questi vizii
assai potrai veder per essercizii.



Te', degna gioventù, questo trattato, 21
accio che nel dettar cacci ogni errore
e ssie 'l tuo petto di terror purgato.

Qui è finita la *Brieve introduzione al dittare*, composta dal maestro³⁷ Giovanni Bonandree da Bologna. Amen.

³⁷ maestro] con m su precedente u.

Commento

- § 0 **vv. 1-8** *Di Bologna ... si spanda* l'ottava iniziale, con schema ABABABCC, riprende con netta amplificazione i pochi versi esordiali della *BID* «Bono-
nie natus, natali dum studet urbe, | hunc est letatus breviter iuvenum dare
turbe | tractatum, noscat quo sat quid epistola poscat»; per il ricorso all'ot-
tava isolata nel Trecento nel tentativo di imitare la forma dell'epigram-
ma latino in distici elegiaci vedi Beltrami 2011, 323. **v. 4 ai** ‘in favore
dei’. **v. 5 tinore** ‘contenuto’ (cf. *GDLI*, s.v. «tenore¹», § 4). **v. 7 adi-
manda** ‘richiede’. **v. 8 sofficientemente ... spanda** ‘adeguatamente si
trovi in essa’.
- § 1 **rubr. uificio** ‘funzione, utilità’ (cf. *GDLI*, s.v. «ufficio»», § 14); non si può peral-
tro escludere che il volgarizzatore leggesse la prima rubrica «de officio episto-
le» (senza attestazioni però nell'apparato dell'ed. Arcuti 1993), anziché «diffi-
nitio epistole», come riporta la maggior parte dei codd. latini (gli altri: «quid
sit epistola»). **1 nu[n]ziatrice** si integra prudenzialmente la nasale per
l'impossibilità di distinguere lo scorso grafico dal fenomeno dell'omissione di
nasale davanti a consonante, talvolta documentato in testi fiorentini (ma an-
che a Cortona e in area occidentale) e ben noto agli studi (in proposito vedi da
ultimo Papi 2016, 132-3, con ampia bibl. pregressa): vedi anche *revere[n]zia* a
12.1 e *a[n]gustato* a 39.2. **2 affezione** ‘attaccamento, desiderio’ (?); tra-
duce «notas» (ma il volgarizzatore leggeva forse «motus»?). **3 sono cin-
que** canonica la divisione in cinque parti dell'epistola; significativo il fatto

- che si propongano i termini tecnici in forme ‘italianizzate’ (*salutazione*, *esordio*, ecc.) e non in latino, come talvolta accadeva anche all’interno della trattistica due-trecentesca in volgare (cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 14-15 e Guadagnini, Vaccaro 2012, 567).
- § 2 **1 Salutazione** Nella copia latina usata per la traduzione mancavano con ogni evidenza le rubriche «*Diffinitio salutationis*» e «*Diversitas attributorum salutationi*» che introducono rispettivamente i §§ 2 e 3, come in effetti accade in alcuni testimoni (vedi apparato ed. Arcuti 1993). *salute* ‘saluto’. *dignità* ‘cariche pubbliche’.
- § 3 **1 avanzino** ‘si distinguano (per valore)’. *adjectivazione* indica la denominazione da assegnare a ciascuna tipologia di destinatario nella *salutatio*; il termine in volgare ha, stando alla banca dati del *TLIO*, solo quattro occorrenze, tutte nel commento dantesco di Francesco da Buti, con significato in parte analogo (l’appellativo con cui si individuano i personaggi nella *Commedia*).
- § 4 **rubr. prima** avverbio (‘per prima cosa’). **1 Al santissimo ... Pontefice** per il volgare cf. l’identica formula in *Sommetta*, § 23: «Al santissimo in Cristo padre e signore domino N., per la grazia di Dio de la sancta romana e universale ecclesia sommo pontefice» (e vedi Hijmans-Tromp 1999, 214 per i numerosi rimandi alla trattistica latina). *messer G.* l’ed. Arcuti (1993) ha «domino N.», ma in apparato tra le altre varianti del nome («*Nicholao*», «*P.*», «*B.*») si trova anche «*Iohanni*» (per Giovanni XXII, morto nel 1334?), che potrebbe essere all’origine della lezione del volgarizzamento.
- § 5 **1 venerabile padre messer P.** l’ed. Arcuti (1993) ha «venerabili in Christo patri, domino I.» (che, tenuto conto della pur incerta data di stesura della *BID*, sarà da riconoscere in Giovanni Bocciamazza, vescovo della diocesi tuscolana tra il 1285 e il 1309), ma, come si apprende dall’apparato, il cod. F (Marc. lat. Z 478) reca «domino P.», mentre altri testimoni sono privi di «in Christo»: questo verosimilmente era il testo che leggeva il traduttore; si tratta, d’altronde, della normale intitolazione da rivolgere ai dignitari ecclesiastici, prescritta da tutti i trattatisti (basti qui il rinvio, per il volgare, a *Sommetta*, § 27: «Al venerabile in Cristo padre domino N.»). *titolo* traduce in modo letterale il lat. «*titulus*», che indicava la chiesa presso cui era ordinato un presbitero (cf. Du Cange 1883-87, s.v. «*titulus*³», e vedi anche *infra*, § 5.2); non si rintracciano altre attestazioni di tale accezione in volgare. *santa Maria in via Lata* basilica romana nel rione Pigna; per analogo titolo nell’esemplificazione vedi *Sommetta*, § 18: «*Sancte Marie in Via Lata dyacono cardinali*». **3 per gramatica** ‘in latino’. *sentenzia* ‘interpretazione’. *che questo ... parola* il volgarizzatore parafrasa i due versi presenti nel testo latino (a differenza di quanto farà negli altri casi di intermezzi poetici): «*Est honor, est signum titulus prescriptio libri | qui titulum scribit abreviare cupit*» (*BID* 33-4); del distico trovo un’attestazione trecentesca anche nel vocabolario latino allestito dallo storico strasburghese Fritsche Closener († 1390-96 ca.): vedi infatti Kirchert, Klein 1995, 2: 1482.
- § 6 **1 messer S.** manca il nome del personaggio nel testo della *BID* (ma due codici, stando all’apparato dell’ed. Arcuti (1993), recano «*domino Paulo*» e «*Domino I.*»). *ferula* in epoca medievale indicava il bastone pastorale, solitamente del vescovo (cf. Du Cange 1883-87, s.v. «*ferula*³»: «*baculus pastoralis, pedum,*

- cambuta: insigne pastoralis dignitatis, atque adeo Papalis»).* **2 messer**
- I.* dall'apparato dell'ed. Arcuti (1993) si ricava che la precisazione dell'identità del personaggio è del solo cod. F (Marc. lat. Z 478), che aggiunge «domino I.».
- § 7 **1 messer F.** il testo latino ha «A.», che sta verosimilmente per Alberto I d'A-sburgo (imperatore dal 1298 al 1308), tanto più che molti codici sciolgono l'abbreviazione con «Alberto» (in alternativa potrebbe trattarsi di Adolfo di Nassau-Weilburg, regnante dal 1292 al 1298): nessun imperatore è invece identificabile nell'iniziale *F.* del volgare, che dunque potrebbe essere un banale errore di lettura del copista, se non addirittura dell'autore della traduzione. *sempre augusto* attributo consueto per l'imperatore, anche se in volgare ricorre altresì la dicitura equivalente *sempre acrscitore* (vedi d'altronde *infra*, § 2 per la spiegazione di *augusto*): cf. ad es. *Sommetta*, § 6 o le formula di *salutatio* nelle epistole federiciane in volgare raccolte da ultimo in Lorenzi 2017b, 346 e *passim* (e ulteriori rimandi in Hijmans-Tromp 1999, 209-10). *cleos* si tratta naturalmente del greco κλέος ‘fama, gloria’. **2 Ma augusto ... romano** sulla giustificazione dell'uso di *augusto* analoghe osservazioni già nella *Quadriga* di Arsegino: «Et sciendum est quod imperator Romanus ab omnibus appellatur augustus non quia semper augeat sed quia semper debet habere propositum augendi, si potest, imperium» (cit. da Hijmans-Tromp 1999, 209, che trascrive dal ms Padova, Bibl. Universitaria, 1182, c. 163r). **3 tutte le corone** il riferimento è alle tre incoronazioni imperiali (ad Aquisgrana, Monza e Roma).
- § 8 **rubr. de' principi e marchesi** l'ed. Arcuti (1993) reca: «marchionum et comitum, et infra», ma dall'apparato si evince come un buon numero di testimoni aggiunga «(et) principum» e altri omettano «et comitum, et infra», testo che evidentemente leggeva il volgarizzatore; d'altro canto, a dispetto della scelta dell'editrice, mi pare più probabile che «(et) principum» fosse lezione originaria, dal momento che nel paragrafo si fornisce esemplificazione (attesta concordemente da tutta la tradizione) relativa a tale titolo (vedi anche *infra*). **1 messer R.** il latino ha «domino P.» (che potrebbe stare per Filippo III o per Filippo IV il Bello, più difficilmente – per questioni cronologiche – per Filippo V); anche in questo caso la lezione attestata presuppone un errore nella tradizione (*latina* o *volgare*?): nessun re francese è infatti identificabile attraverso l'abbreviazione *R.* **messer I. ... Monferrato** identico il testo dell'ed. Arcuti (1993): «domino I., marchioni Montis Ferrati»; il riferimento è con ogni probabilità a Giovanni I degli Aleramici, marchese del Monferrato dal 1292 al 1305 (tanto è vero che alcuni testimoni latini sciolgono l'abbreviazione con «Iohanni»). *Andagavia* la regione dell'Anjou (cf. *DI*, 1: 89).
- § 9 **rubr. in gentilezza** ‘per nobiltà’ (traduce «genere»). **1 Agli huomini ... adiectivazione** il latino reca, più ampiamente ma non troppo perspicuamente: «Nam genus in laude quibus maioribus, quibus consanguineis, erit adiectivatio hec». **2 glorioso** nessun codice latino tra quelli censiti nell'ed. Arcuti (1993) reca tale lezione (tutti hanno invece «generoso»). **messer P.** il volgarizzatore leggeva la lezione «domino P.» dei codd. C (Napoletano lat. V.E.46) e N (Bolognese lat. 207): il resto della tradizione ha invece «domino I.». **cap[i]tano ... capitano** l'ed. Arcuti (1993) ha solo «capitaneo», ma una buona parte della tradizione latina presenta la reduplicazione «capitaneo

- vel capitaneo». **cavaliere** rende costantemente il lat. «miles», che d'altronde in epoca medievale aveva assunto tale significato, ben diverso da quello del latino classico: in proposito vedi Zaggia 2009, 475 nota.
- § 10 **rubr. abito** con riferimento al concetto filosofico medievale espresso dal termine «habitus» ('virtù acquisita': cf. *TLIO*, s.v., § 2.1), indica qui le qualità personali che consentono all'individuo di raggiungere una posizione di prestigio, come è chiaramente spiegato nelle pericopi seguenti: proprio questa attenzione al contesto borghese e comunale delle *artes*, costituisce uno degli aspetti di originalità del trattato del Bonandrea (in proposito cf. Bunker 1974a, 11-13 e Bischetti, Montefusco 2018, 175). **1 constante ... perfectione** 'piena realizzazione', ovvero lo stato sviluppato di una determinata potenza; non viene tradotto «animi aut corporis». **regola** traduce il lat. «preceptionem» 'insegnamento'. **2 si prende** 'si considera'. **3 messer P.** l'ed. Arcuti (1993) ha «domino G.», ma l'apparato conferma la presenza già entro la tradizione latina (Marc. lat. Z 478) della variante «domino P.» **di decretali** ossia di diritto canonico. **loica** 'logica'.
- § 11 **rubr. notari ... mercatanti** significativa la presenza di un paragrafo dedicato all'*adiectivatio* da usare per alcune importanti figure sociali del mondo comunale medievale (per il mercante vedi però almeno Guido Faba, *Summa dictaminis LX* e Bene Florentinus, *Candelabrum* III 35 5). **cambiatori** 'cambiavalute' (è il lat. «campsores», per cui vedi Du Cange 1883-87, s.v. «cambiare»). **1 huomo T.** l'ed. Arcuti (1993) legge a testo «domino I.», mentre in apparato si trovano altre abbreviazioni, nessuna però coincidente con la soluzione del volgarizzatore (<F.>, <P.>, <G.>).
- § 12 **1 messer I.** la specificazione «domino I.» è aggiunta del solo cod. H (Estense Campori App. 167). **da essere preposto** 'che è da anteporre': traduce, secondo la modalità più passivamente vicina al latino, il gerundivo ('reverendo patri ... preferendo'); allo stesso modo più oltre **da essere amato** rende «peramando». **zio ... zio** : il testo latino del Bonandrea distingueva però lo zio paterno («patruo») da quello materno («avunculo»).
- § 14 **1 delle adiectivazioni** per *di* nel senso di *da* cf. Rohlfs 1966-69, § 804. **2 ricevere** 'ricavare'.
- § 15 **rubr. della descrizione** poco consona al contesto la lezione trascritta (il lat. ha «de diversamoda scriptione»), che sarà verosimilmente dovuta a un'errata lettura del volgarizzatore o a una diversa variante («descriptione» in luogo di «scriptione») presente nel codice su cui egli approntò la traduzione (un indizio si trova forse nel cod. Napoletano lat. XIII.G.33 che, stando all'apparato dell'ed. Arcuti 1993, reca «discretione»): a conferma della dinamica si osservi che nelle rubriche dei §§ successivi il traduttore rende correttamente *dello scrivere*. **1 trattone** 'eccetto' (cf. *GDLI*, s.v. «tratto¹», § 3). **2 badia** 'dignità di abate' (cf. *TLIO*, s.v. «abbadia», § 3, con un solo es.; ma vedi anche Du Cange 1883-87, s.v. «abbas»). **con gli nomi ... dignità** lieve fraintendimento del volgarizzatore: l'espressione latina «cum singularum premissarum nominibus dignitatum» fa infatti riferimento alla posizione ove va collocata l'espressione *Dei gratia* (dopo il nome, cioè), mentre il traduttore intende «premissarum» come 'citato in precedenza'. **3 discesa** 'fatta scendere', con valore causativo (cf. Brambilla Ageno 1964, 33). **ogni da-**

to ... degli lumi è citazione, già presente nel testo della *BID*, di lac 1 17: «omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum». *dato ottimo* ‘buona donazione’. *descrizione* ‘determinazione’ (è il lat. «descriptio»). *per questa cagione* aggiunta esplicativa del volgarizzatore. **4 più d'onore** Zambrini (1854, 20) legge *pù* *donare* (il ms ha erroneamente *poo donore*) e, forse di riflesso, muta il successivo *dire* in «dice», privando così di senso il testo. *la promozione ... grazia* costrutto con acc. + infinito, ricalcato sul lat. («eius dignitatis promotionem dicere a divina gratia emanasse»). *promozione* ‘innalzamento’. **5 alcuni altri ... osservata** per altri esempi di prescrizione dell’uso della formula *Dei gratia* per il solo mittente nella trattatistica anteriore al Bonandrea vedi Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 9-10. *Apostolo ... la grazia d’Iddio*¹ il riferimento è a S. Paolo e alla sua riflessione sul tema della grazia divina (vedi ad es. 1Cor 15 10). *confessava* ‘dichiaraava’. *ascrivevano* ‘apponevano’; il testo latino della *BID* ha, più correttamente, il presente «*ascrbunt*». *«dignissimo ... benemerito»* per i due appellativi riferiti al destinatario vedi Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 10. **7 quando scrivono ... miserazione** cf. in partic. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 25 4: «Magni vero prelati, scribentes domino apostolico, numquam de se audent dicere ‘Dei gratia’ sed ‘divina miseratione’»; più in generale, per l’omissione di *Dei gratia* nella *salutatio* rivolta al Pontefice, del tutto usuale, vedi i numerosi rimandi offerti da Alessio (1983, 342-3) nel commento a Bene Florentinus, *Candelabrum* III 24 2. **8 mitriati** per il crudo latinismo *abate (non) mitrato*, abate cioè che (non) gode del privilegio di portare la mitra e dunque (non) è investito di dignità episcopale, vedi *GDL*, s.v. «mitrato», § 1, con due ess. trecenteschi, ai quali si può aggiungere un terzo ricavabile dal *corpus TLIO*. *né rallegrantisi ... privilegi* ‘e che non godono dei detti privilegi’; traduce «nec predictorum aliquo privilegiorum gaudentes». *immeriti* ‘non meritevoli’ (cf. *TLIO*, s.v.); l’ed. Arcuti (1993) ha solo «humiles», ma dall’apparato si ricava che numerosi testimoni recano anche «*immeritos*». *indegni* prescrive lo stesso appellativo Bene Florentinus, *Candelabrum* III 25 5. **9 appellatione** ‘denominazione’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1).

§ 16 **rubr. dal Papa** ‘da parte del Papa’. **1 II** Zambrini (1854, 21) propone *El*, non è chiaro se per errata lettura del «Gl» del codice (vedi apparato) o per tacita correzione: a ogni modo, non pare qui ammissibile la forma argentea dell’articolo sing., che ricorrerebbe in quest’unico caso. *diletti figliuoli* del tutto usuale l’appellativo di «*dilecto filio*» per l’imperatore da parte del papa (basti il rinvio a Bene Florentinus, *Candelabrum* III 32 3 e VI 8 2 e al commento di Alessio 1983, 366); diversa resa in volgare nella *Sommetta*, § 6: «a l’amato in Cristo figliuolo» (ma per contro vedi la *salutatio* nel volgarizzamento di una lettera di Onorio III a Federico II in Lorenzi 2017b, 342). **2 Gregorio** il testo dell’ed. Arcuti (1993) reca «*Benedictus*» (evidentemente con riferimento a Benedetto XI), mentre non v’è traccia di tale nome nella tradizione latina, quindi al solito è difficile esprimersi sulla paternità dell’intervento (il traduttore o il copista di R?): potrebbe comunque trattarsi di papa Gregorio X (pontefice tra il 1271 e il 1276) o, ammettendo una datazione bassa del volgarizzamento, di Gregorio XI (1370-1378), anche se in entrambi i casi l’indicazione non collima con quella del contemporaneo

raneo imperatore, designato con l'iniziale A. (nel testo latino è «Alberto», ovvero Alberto I). **Castella** Castiglia, con esito, che rispecchia la forma latina, ben attestato in it. ant. (cf. *DI*, 1: 404-5); vedi anche *Sommetta*, § 9: «al preclaro e amato figliuolo Alfonso, re di Castella».

salute e la apostolica benedizione formula di saluto standard del papa, già a partire dal secolo X («salutem et apostolicam benedictionem»); cf. Lanham 1975, 10 (e nota 24); per il volgare vedi *Sommetta*, § 6 (e il commento di Hijmans-Tromp 1999, 209) e la *salutatio* nel citato volgarizzamento dell'epistola di Onorio III a Federico II in Lorenzi 2017b, 342.

3-4 «venerabili frategli» ... «diletti figliuoli» cf. almeno Bene Florentinus, *Candelabrum* III 32 7: «si episcopus sit vel supra, [Apostolicus] dicit: 'Venerabili fratri'. Si autem fuerit minor prelatus vel presbiter cardinalis vel diaconus cardinalis scribit ei: 'Dilecto in Christo filio'»; per il volgare vedi di nuovo *Sommetta*, §§ 17-20.

3 frategli forma innovativa, con palatalizzazione di -li (per cui cf. Manni 1979, 124-6).

4-5 trattone gli scomunicati ... acostarsi i trattatisti prescrivono di norma l'omissione della *salute* per scomunicati e infedeli: cf. ad es. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 39 2-3; Guido Faba, *Summa dictaminis LXII*; Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 12 (con gli ultimi due che indicano tra le varie formule sostitutive anche «spiritum consilii sanioris»); d'altronde, l'esito volgare *spirto di più sano consiglio* è anche in *Sommetta*, § 22 e nella trattazione che fa della *salutatio* Brunetto Latini nella *Rettorica*: «e talvolta no scrivemo a' nemici altro che lle nomora e tacemo la salute [...] si come fa il pappa che scrivendo a' giudei o ad altri uomini che non sono della nostra catholica fede o a' nemici della Santa Chiesa tace la salute, e talvolta mette in quel luogo *spirto di più sano consiglio*» (Maggini [1915] 1968, 156); per *partirsi dallo errore* («recedere ab errore») cf. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 45 2: «discedere ab erratis». Non trovo invece indicazione in altri trattati latini al di fuori della *BID* della formula «vere fidei vestigis inherere» (*all'orme della vera fede acostarsi*).

- § 17 **1 La scrizione ... scrive** costruzione con prolessi dell'oggetto; Zambrini (1854, 22) proponeva la lettura *L'ascrizione*, poco convincente a fronte del lat. «*scriptionem*». **data di sopra** vedi *supra*, § 4.1. **la quale altrettanto vaglia** rende «illi equivalentem». **qualunque ... scrive** 'chiunque sia a scrivergli', soggetto di osserva. **qualunque** la riduzione del nesso *kw* primario a *k*, in origine tipica dei dialetti occidentali, si rintraccia anche a Firenze a partire dalla seconda metà del sec. XIV (cf. Manni 1979, 130-1); per contro vedi *qualunque* a 18.3. **2 salute ... affezione** la formula di saluto è raccomandata dai principali trattatisti (cf. ad es. Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 14; Bene Florentinus, *Candelabrum* III 40 2; Guido Faba, *Summa dictaminis* XLV); *affezione* 'devozione' rende il lat. «*cultum*». **3 di così ... famulato** l'interrae spresione da rivolgere al papa è assegnata al solo *rex Anglie* da Bene Florentinus, *Candelabrum* III 40 5, mentre Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 15 la riferisce tra le tante possibili per gli ecclesiastici; *famulato* ('al servizio') è latinismo molto marcato di cui difettano altre attestazioni in volgare. **ezien-dio** forma, con assimilazione vocalica, non sconosciuta al fiorentino trecentesco. **convegnentemente** 'appropriatamente'. **dagli laici** 'da parte dei laici'. **in grandi ... constituti** 'che ricoprono alte cariche'; per il raro latinismo *constituti* 'posti, collocati' (< lat. *CONSTITUTUM*) vedi *TLIO*, s.v. «costituto¹», § 5. **4 d'ogni reverenzia ... dono** traduce «*omnimode*

reverentie et obedientie impensivam», espressione non attestata in altri trattati. **sé medesimo ... beati** traduzione letterale e di conseguenza poco perspicua di «se ipsum ad pedum oscula beatorum» (sull'uso della formula di ossequio «osculum pedum» con riferimento al papa cf. Du Cange 1883-87, s.v. «osculum»); per il volgare vedi *Sommetta*, § 24: «con bascio a' beati piedi», mentre per il latino almeno Bene Florentinus, *Candelabrum* III 40 7 e VI 9 4, dove la dicitura ricorre identica (ma per altre espressioni di umiltà analoghe cf. l'ampia bibliografia citata da Hijmans-Tromp 1999, 215).

- § 18 **2 salute e sincero ... aglire** in effetti Bene Florentinus, *Candelabrum* III 40 3 riferisce «salutem et amore» quale saluto dell'imperatore ai re. **ancora** 'anche'. **2-3 amicie e illustri ... diletti fedeli** per i due appellativi da rivolgere ai re assoggettati o meno all'impero vedi Bene Florentinus, *Candelabrum* III 33 2-5 e VI 17 2. **3 adiettivando gli loro nomi** 'assegnando a ciascun nome gli attributi'; *adiettivando* è altro schietto latinismo, che non ha altre attestazioni in volgare (per il già raro sost. *adiettivazione* vedi *supra*, § 3.1). **sa-lute ... buona volontà** cf. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 40 1 (e gli ulteriori rimandi nel commento di Alessio 1983, 346). **4 salute ... meritato** non trovo alcuna attestazione fra i trattatisti della formula latina della *BID* («salutem quam meruerunt») per i ribelli dell'impero: cf. però «salutem pro meritis» e «salutem ut meruit» in Bene Florentinus, *Candelabrum* III 45 2, con riferimento alle persone indegne; formula in parte analoga («prout meruerunt uel merurere salutem») è anche quella in Hugo Bononiensis, *Rationes dictandi prosaice* 67, inclusa tra le *salutationes* tra *civitates*, qualora una delle due sia nemica.
- § 19 **1 ad allegrezza... felicità** traduce «perpetue felicitatis applausum». **agli abbattuti ... nelle terre** per le due formule cf. analogamente Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 16 e Bene Florentinus, *Candelabrum* III 42 2-4; rilevo peraltro che la fonte della prima è Verg. *Aen.* 6.853: «parcere subiectis et debellare superbos», mentre per la seconda Alessio nel commento *ad loc.* rinvia a Prv 8 14, contaminato con Is 10 1. **2 altri di sotto** 'altri che sono di rango inferiore'. **di debita ... servigi** rende «debita fidelitatis obsequia», per cui si rimanda a Guido Faba, *Summa dictaminis* XXXIX e Bene Florentinus, *Candelabrum* VI 10 3 (con riferimento però ai laici che scrivono al papa; e vedi anche a VI 18 2 l'analogo «fidele servitium»).
- § 20 **1 salute ... nel Signore** consueta formula prescritta dai trattatisti latini («salutem et sinceram in Domino caritatem»): basti il rinvio a Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 13; Bene Florentinus, *Candelabrum* III 41 2; Guido Faba, *Summa dictaminis* XLVII. **2 della divina ... fatica** il saluto, di cui non trovo altre attestazioni, nell'ed. Arcuti (1993) è «salutem et divine aule delicias post laborem», ma si noti che «salutem et» è assente in numerosi codici della tradizione latina, come si ricava dall'apparato; *amagine* è forma attestata, equivalente di *magine* (cf. *TLIO*, s.v. «amagine») e traduce dunque «aula» 'dimora'. **3 il quale usi felicità** 'che sia felice, in prosperità' (traduce il participio congiunto «layco felicitate potienti»). **salute e acrescimento prosperità** cf. «prosperis successibus abundare» e «salutem et plenitudinem gaudiorum» in Guido Faba, *Summa dictaminis* XXVI; per il volgare qualche analogia con *Sommetta*, § 47: «salutem e ogni buono accrescimento d'amistà». **4 salute ... di costanzia** cf. «spiritu consilii et fortitudinis abudare» e «robore accingi for-

titudinis et virtutis» in Bene Florentinus, *Candelabrum* III 42 3-4; in partic. per *della consolazione desiderata rimedi* vedi anche Bichilinus de Spello, *Pomerium rhetorice* II 1 8: «salutem et consolacionis remedia» (e anche II ix 4). **5 desiderio ... visione** varrà ‘desiderio di vedersi’; l’ed. Arcuti (1993) legge solo «mutte vel alterne visionis affectum», e dunque *reciproca* potrebbe essere aggiunta del volgarizzatore, anche se in apparato si registrano le varianti di due singoli codici, che inseriscono dopo «alterne» altri aggettivi, per quanto non coerenti con la nostra traduzione: «vel eterne» (Nap. lat. XIII.G.33) e «vel recepte» (Laur. plut. 91 sup. 4). Per la formula vedi Guido Faba, *Summa dictaminis* XXVII: «salutem et visione mutua gratulari». **6 è scolare** sottinteso ‘il destinatario’ (la *BID* ha infatti «Si scolari»). **dica:** «*salute* aggiunta rispetto al testo dell’ed. Arcuti (1993), presente in qualche codice come A (Ambrosiano S.2 sup.) e C (Nap. lat. V.E.46). **i desiderati ... toccare** per altre formule di saluto analoghe da rivolgere ai letterati cf. «ad optate scientie culmina pervenire» in Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 18 e Bene Florentinus, *Candelabrum* III 44 2; per il volgare vedi *Sommetta*, § 49: «con perfecta compagnia di scienza», «con audacia di fiorita scienza», ecc. **di Pallade** Pallade-Atena era la dea della sapienza e delle arti. **principiare** ‘governare’ (cf. *GDLI*, s.v. ‘principiare¹’, con ess. in Guido da Pisa e nel volgarizzamento del *Defensor pacis*), qui nel senso fig. di ‘padroneggiare’.

§ 21 rubr. la quale ... da' minori l’ed. Arcuti (1993) reca «que fit a minoribus», ma alcuni testimoni latini aggiungono in chiusura «maioribus», lezione che leggeva il volgarizzatore. **1 alcuno minore** il testo critico della *BID* ha solo «aliquis», ma di nuovo l’apparato conferma che alcuni codd. leggevano «aliquis minor» (in un paio di testimoni «minor» è stato aggiunto in interlinea). **suggetto** ‘sottomesso’; traduce «obnoxius». **di debita ... obsequio** la formula («debita fidelitatis obsequium») è in pratica la stessa già vista *supra*, § 19.2 (unica differenza il plurale «obsequia», lì reso con *servigi*). **2 con debita ... devozione** per analoga scrittura vedi Guido Faba, *Summa dictaminis* XVIII: «quicquid devotionis et reverentie potest». **3 aggiungendo al nome** ‘apponendo oltre al nome’. **con ... medesimo** per analogo saluto in volgare vedi *Sommetta*, § 56: «con raccomandamento di sé medesimo» (saluto del laico al religioso). **raccomandigia** ‘richiesta di benevolenza’ (cf. *GDLI*, s.v. ‘raccomandigia’, § 2); traduce «recomendatione».

§ 22 rubr. dai maggiori anche in questo caso, come nella precedente rubrica, secondo l’apparato dell’ed. Arcuti (1993) solo un paio di codd. latini aggiungono «a maioribus». **1 per pretesto** Zambrini (1854, 26) legge solo *pretesto* per errore di aplografia. **«salute ... sincera»** cf. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 41 2: «salutem et sincere dilectionis affectum». **2 «salute ... della salute»** per una *salutatio* molto simile («salutem in eo qui est salutis autor») vedi Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 15; Bene Florentinus, *Candelabrum* III 41 2 (l’ascendenza, come rileva Alessio nel commento ad loc., è biblica: cf. infatti Hebr. 2 10). **«gloria ... salutare»** cf. Bene Florentinus, *Candelabrum* III 41 2: «In vero salutari salutem»; l’ed. Arcuti (1993) legge «in vero gloriam salu-

- tari», ma i codd. D (Urb. lat. 393) e F (Marc. lat. Z 478) aggiungono «vel gratiam», lezione che trovava il volgarizzatore. «*con paternale ... salute*» formula comunissima nella trattistica latina: cf. Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* 17; Bene Florentinus, *Candelabrum* III 43 2; Guido Faba, *Summa dictaminis* XIII; e vedi anche *Rationes dicandi* V (17): «paternam cum salute benedictionem».
- § 23 **rubr. preposti dagli maggiori** ‘anteposti ai maggiori’; si noti la traduzione fortemente calcata sul latino, anche per quanto riguarda l’uso della preposizione *da* («a maioribus ... preferuntur»). **1 niuna ... ricevente** ‘la mancanza di autorità nei confronti del destinatario’.
- § 24 **1 il Papa ... posti** costrutto con acc. + infinito, sul modello del testo latino («papam et imperatorem ... anteponi»); nell’ed. Arcuti (1993) il par. è aperto da una rubrica («Qui, quibus et a quibus anteponantur»), assente però in un buon numero di testimoni. Per la posizione iniziale di papa e imperatore vedi almeno Guido Faba, *Summa dictaminis* XLIV. **dignità a tutti** sottointeso l’infinito essere *inanzi posti*. **e da tutti i subietti** ‘da parti di tutti coloro che sono sottoposti’; è da collegare al precedente e *da esso imperadore* (è ricalcata ancora la sintassi latina della *BID*).
- § 25 **rubr.** il cap. nella *BID* ha come fonti principali Cic. *Inv.* 1.20-4 e *Rhet. Her.* 1.6-11. **1 dell’uditore** traduce alla lettera «auditoris»; può stupire il riferimento al pubblico dal momento che la *BID* è un trattato di *ars dictaminis*, ma qui viene tradita la fonte, che come detto è il ciceroniano *De inventione*, nel quale si faceva naturalmente riferimento all’orazione nella causa giudiziaria di fronte ai giudici. Da segnalare la costante alternanza nel volgarizzamento tra la forma *uditore* con chiusura di o protonica (§§ 25.1, 25.2, 25.4, 25.7, 25.9, 25.10, 31 rubr., 35.2, 38 rubr., 47.1, 54.1) e il calco latino *uditore* (§§ 25.5, 25.8, 25.9, 42.2, 45.2). **all’avanzo della diceria** ‘all’avanzamento del discorso’; traduce «ad reliquam dictiōnem». **2 apparecchiasi** ‘viene predisposto’. **apertamente e occultamente** ‘in modo esplicito o in modo non evidente’. **3 raccorda** ‘ricorda, evoca’; esito con doppio prefisso *ra-* (< *re + a*) che sostituisce l’etimologico *ri-* (lat. RECORDARI). **ancora** iterato più volte nell’elenco dei §§ 25.3-4, traduce sempre «item». **humilmente s’umilia** figura etimologica; si tratta di uno dei pochi casi in cui si osserva la consapevole introduzione di ornamentazione retorica da parte del volgarizzatore (il lat. ha infatti «humiliter supplicat»). **4 peccati** ‘colpe’. **sanza lusinghe** ‘senza adularlo’. **commenda** ‘loda’ (cf. TLIO, s.v. «commendare¹», § 1). **5 ne’fatti honesti** ‘parlando di situazioni onorabili’. **6 secondo che** ‘in modo che’. **adesso ... si tratta** da legare al seguente *saranno accomodate* ‘saranno adattate’. **7 s’aparecchia** ... **dell’uditore** aggiunta esplicativa del volgarizzatore, così come poco oltre al § 9. **s’apartengono alla republica** ‘riguardano lo stato’; si noti il latinismo *república*. **comprenderà in numero** calco letterale del testo lat. «numero comprehendet» (‘conterà’); il seguente *le cose ... dire* è altra aggiunta esplicativa del traduttore. **8 in vile materia** traduce «in humili negotio». **9 la somma** ‘la sintesi’. **10 se overo** traduce alla lettera «si aut», con overo che ha dunque valore correlativo (da legare alle successive occorrenze di overo); Zambrini (1854, 29), di fronte a un testo a prima vista poco perspicuo, proponeva invece la lettura *s’e*, o vero *tu*... **per l’uomo**

... **s'offende** ‘in luogo di quella persona che suscita disgusto’; traduce in modo estremamente letterale e piuttosto oscuro, «pro homine, in quo offenditur». **e converso** ‘viceversa’; è mantenuta nel volgarizzamento la locuzione latina, presente in questa forma solo in alcuni codd. (la maggior parte ha invece «e contrario», a testo nell’ed. Arcuti 1993).

§ 25_{bis} **rubr.** nell’ed. Arcuti (1993) il testo della *B/D* prosegue senza soluzione di continuità, ma alcuni testimoni latini segnalano l’inizio di un nuovo capitolo aggiungendo la rubrica «De vitiis exordii/exordiorum sub modo observationis». Anche per questo par. e per il seguente il trattato latino ha come fonte Cic. *Inv.* 1.25-6 e *Rhet. Her.* 1.11-16. **1 comenda** ‘nobilità’ (cf. *TLIO*, s.v. «commendare¹», § 1.2); Zambrini (1854, 29) legge erroneamente *commoda*. **2 temperatamente** ‘moderatamente’. **festivo** ‘che dimostra allegria’ (cf. *TLIO*, s.v., § 3).

§ 25_{ter} **rubr.** anche in questo caso il nuovo capitolo è segnalato solo da alcuni testimoni latini, che introducono la rubrica «De vitiis exordii/exordiorum sub modo evitacionis». **1 volgare** come nel caso degli altri termini che seguono e che qualificano negativamente l’esordio (*comune*, *commutabile*, *lungo*, *seperato*, *traslato*) si tratta di calco, anche semantico, del testo originale («vulgare»): il termine vale dunque, alla latina, ‘banale, ordinario’ (per cui cf. *GDLI*, s.v. «vulgare», § 4, ma con esemplificazione più tarda). **convenientemente accomodare** ‘opportunamente adattare’. **2 si possa convenire** ‘possa confarsi’. **commutabile** ‘intercambiabile’. **mala-gevolmente** il ms Riccardiano reca *magel mente*, lasciato inspiegabilmente a testo in Zambrini 1854, 30 (mentre in nota si proponeva la correzione *majgiormente*); l’intervento si giustifica grazie al raffronto con il testo latino, che legge qui «difficulter». **3 perlungato** ‘prolungato oltre il limite’; gallismo, dal prov. *perlongar*. **seperato** cioè senza rapporti con il resto del testo; si osservi lo sviluppo di *ar* intonico a *er*, marca tipica del fiorentino. **4 traslato** ‘fuori luogo’ (lat. «translatum»). **che la ... addimandi** ‘rispetto a quanto richiede l’argomento’. **5 è trovato** ‘fu concepito’ (cf. *GDLI*, s.v. «trovare¹», § 8).

§ 26 **rubr. della ... scrittore** ma il testo latino ha, con lieve divergenza: «brevis commemorationis factorum et officiorum scribentis»; inizia qui una lunga serie di §§ (26-47) nei quali si fornisce esemplificazione pratica delle prescrizioni appena indicate. **1 commemorazione** ‘menzione’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1.1). **vi ricorda** ‘vi torna alla mente’. **ossequibili** ‘servizievoli’; crudo latinismo senza altre attestazioni in volgare. **la signoria ... vostra** stando all’apparato dell’ed. Arcuti (1993) solo tre codici (Marc. lat. Z 478; Perugia, Bibl. Augusta, lat. B 56; Nap. lat. XIII.G.33) recano la lezione volgarizzata («vestram dominationem vel nobilitatem»): il resto della tradizione omette «dominationem vel». **2 i quali atti ... confortano che** uno dei pochi casi nel volgarizzamento in cui si osserva una traduzione più libera, forse perché il passo latino è particolarmente ellittico («Dubitacionis ignara fiducia sua-siva, quod...»). **in avere ... favore** ‘per ottenere il vostro sostegno’.

§ 27 **1 nuovamente** ‘di recente’. **eletto in podestà** traduce «in potestatem ... evocato». **reggimento** ‘magistratura, carica’. **onor di cavalleria** rende «honores militares» (d’altronde per la resa del termine *miles* con ca-

- valiere vedi *supra*, § 9.2 nota). *mi contradicono* ‘mi si oppongono’.
- § 28 **1 pericoli** ma il lat. ha «*dispendia*». *queste due ... rimase* traduzione libera rispetto al testo latino «*hec, quorum michi de multis superest solitudo*». *donarle ... sottometterle* si noti la ripresa pronominale (con riferimento a *queste due cose*). **3 ferma speranza di voi** ‘certa speranza del vostro aiuto’.
- § 29 **1 Le paternali ... ricevette** è mantenuta la struttura del testo latino, con processi del complemento oggetto (soggetto è infatti *la semplice humilità*): «*Increpatorias, sed lenitate dulcedinis temperatas, paternas litteras simplex scribentis reverenter accepit humilitas*». *appensata* ‘assennata’ (cf. *TLIO*, s.v. «*appensato*», § 2); traduce «*accurata*». **2 e per questo ... da maraviglia** la proposizione coordinata rende l’ablativo assoluto «*animo stupore impulso*». *costretto da maraviglia* ‘angustiato dallo stupore’. *non manco ... rossore* il testo latino della *BID* legge però «*nec facie verecundo carente rubore*» (evidentemente il volgarizzatore non trovava nella sua copia «*facie*»). *manco* ‘privo’. *fattore* ‘responsabile’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1.2). *illatore* ‘portatore’ (è calco di «*illator*»); il *GDLI* registra la voce ma senza attestazioni e nessuna occorrenza si rintraccia nel *TLIO*. **3 se la memoria ... precedenti** ‘provando a ricordare i fatti avvenuti in precedenza’. *ripensioni* ‘motivi di biasimo’. *la impugnazione ... innocentzia* traduzione pressoché letterale del testo lat.: «*nec in innocentiam invehit impugnatio veritatis*». *impugnazione* ‘confutazione’. *contradice* ‘si oppone’. **4 se la vita ... spirito** il testo lat. ha però: «*si vita non arrogans humiliati tributa spiritus non exsolvit*» (il volgarizzatore probabilmente non leggeva *humilitati*, che infatti non viene tradotto). **5 si sia sforzata** Zambrini (1854, 34) ha erroneamente solo *sia sforzata* (ma cf. anche il lat. «*sit conata*»). *discordevole alla verità* ‘non coerente con la verità’.
- § 30 **1-2 Noi ci ... affatigasse** tutto il lungo periodo risulta molto complesso e faticoso, in quanto fortemente calcato sul lessico e sulla struttura latina. *eleg[g]eremo* ‘preferiremo’. *sermone ... altri* ‘discorsi sui vizi e le mancanze degli altri’. *ovvero che* da collegare sempre a *più volentieri eleg[g]eremo proporre virtù*. *enormità* ‘grave contrarieità’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1.1); traduce «*deformitatem*». **2 e non avere**¹ dipende da *eleg[g]eremo* ed è dunque coordinato a *proporre*. *materia causativa* ‘motivo, necessità’. *ovvero e non* traduzione letterale di «*vel nec*», che tuttavia rende poco perspicuo il passo (ma per il senso si riconduca e *non avere* *materia la quale...* ancora a *eleg[g]eremo*). *materia*² ma il testo critico della *BID* ha «*urgentem ... materiam*». **3 Le quali** scil. l’orecchie del sommo Pontefice. *per la pruova* ‘per esperienza’. *aparato* ‘appreso’. *quantunche* vedi *supra*, § 17.1. **4 [ciò]** l’integrazione (assente in Zambrini 1854, 35) si rende necessaria per restituire senso al passo (d’altronde la vicinanza col successivo *ci* spiegherebbe la facile caduta per aplografia), tenendo anche conto del testo latino: «*Delectaret nos utique tale vobis thema proponere...*». *istrani ... dallo* ‘ostili ... al’ (cf. *GDLI*, s.v. «*Strano*», § 12). **5 la pertinacia ... però che tira** traduzione piuttosto involuta (*pertinacia* è sogg. del seguente *tira*) dell’abl. assoluto «*emulorum nostrorum incredita pertinacia ... nos in vocem querimonie rapiente*»: il

volgarizzatore tuttavia non sembra aver compreso la struttura sintattica latina e il testo volgare presenta così un forte anacoluto. ***raguardamento*** ‘lo sguardo attento’. ***il quale ... in terra*** come visto in precedenza si tratta del papa. ***tira ... lamentanza*** ‘ci rende oggetto di lamentale’. ***6 non possiamo celare*** il testo critico dell’ed. Arcuti (1993) legge «possumus ... celare» senza la negazione (tace anche l’apparato), che tuttavia risulta presente nei codd. completi della *BID* che ho potuto consultare (Perugia, Bibl. Augusta, lat. B 56, c. 258r; Bolognese lat. 207, c. 15v; Laur. plut. 91 sup. 4, c. 70r; Urb. lat. 393, c. 27r; Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. Z 478, c. 20v). ***trapassare*** ‘lasciar correre’.

- § 31 ***rubr. La forma ... auditore*** la rubrica latina recita «Forma narrationis benege-storum auditoris», ma il volgarizzatore leggeva un testo evidentemente pri-vo di «narrationis», come accade nel solo ms Perugia, Bibl. Augusta, lat. B 56, stando all’apparato dell’ed. Arcuti (1993). ***1 confessa*** ‘dichiara, dimostra’ (rende «profitetur»). ***le cose ... cortesemente*** traduce «illibera-les ... acta». ***favoreggiate*** ‘incoraggiate’ (cf. *TLIO*, s.v. «favoreggiare», § 1.2). ***2 a coloro ... cognoscete*** resa perifrastica del lat. «ignotos».
- § 32 ***rubr. commendazione*** ‘elogio’. ***1 Se alcuno ... si faccia*** nettamente più esplicita la traduzione rispetto al latino «Si quis enim ad pacem persua-deat». ***2 si dè desiderare ... adomandata*** si noti come la perifrastica passiva latina («Desideranda vobis est ... pacis tranquillitas et summo desiderio expetenda») sia resa a brevissima distanza con due diverse soluzioni (*dovere* e *essere da + inf.*). ***illazione***: ‘causa’ (cf. *GDLI*, s.v., § 3); calco let-terale del lat. «illatio»; due sole occorrenze del termine si rintracciano nel da-tabase del *TLIO* (ma col più comune significato di ‘deduzione’), entrambe nel *Defensor pacis* volgare. ***3 Però ch’egli ... costumi*** il lat. ha «Dignus est enim preminentia vestra sonus, quod vestrorum morum honestus alliget prin-cipatum»; però che traduce «enim», come anche al § seguente. ***nomi-nanza*** ‘fama’. ***4 le compagnie ... arte*** si tratta del ceto delle arti (lat. «bonarum artium cetus»). ***ànnò ... madre*** costrutto con acc. + infinito (intendi ‘hanno riconosciuto che la pace rappresenta la loro onorevole madre’). ***la quale*** riferito a *pace*. ***produce ... successione*** ‘comporta una discendenza di uomini con continuo avvicendamento’; traduzione estre-mamente letterale («mortalium genus successione reparabili propagantem»), al limite dell’intelligibilità. ***5 grandezza*** il testo lat. ha «ingratitudo», ma il volgarizzatore leggeva verosimilmente «magnitudo», che però non dà signifi-cato accettabile al passo; tale lezione, priva di riscontro nei testimoni latini vagliati nell’ed. Arcuti (1993), potrebbe essere frutto di un banale fraintendi-miento di natura paleografica (*in > m* e incomprensione del *titulus* per la vibran-te). ***dolcezza*** segue nel testo latino una lunga proposizione che non viene tradotta, forse perché assente nel testimone utilizzato dal volgarizzatore: «Hanc celestis virginea soboles sic dilexit, ut in sui elogio testamenti pacem suam daret apostolis, pacem suam relinquaret. Sane et cetera».
- § 33 ***1 Grandi ... religione*** il passo della *BID* ha come fonti Cic. *Inv.* 1.23 e *Rhet. Her.* 1.7. ***disusate*** ‘insolite’ (cf. *TLIO*, s.v. «disusato», § 3). ***s’aparten-gono*** ‘riguardano’. ***a voi*** l’ed. Arcuti (1993) ha «ad nos», ma numero-sissimi testimoni latini recano la variante «ad vos» (cf. l’apparato). ***ce-***

- lebrità** ‘solennità’; crudo latinismo («celebritatem»), scarsamente attestato in it. ant., solo in volgarizzamenti (cf. *TLIO*, s.v. e i dati ricavabili dal *corpus Di-Vo*). **2 notizia** ‘conoscenza’; traduce il termine «notio». **vulgarità della fama** si intenda verosimilmente ‘popolarità’; il testo latino ha il solo «vulgaritas» (che Du Cange 1883-87, s.v. chiosa ‘vulgus’). **la quale ... lettere** traduzione poco perspicua di «cursum preriopiens litteralem». **3 ogni varietà ... infinte** ‘ogni genere di ingiusti’; rende «omnis ... varietas fig-mentorum». **l'ordine della lettera** in lat. è «stili ... series». **rapor-ta** come già per *raccorda* (vedi *supra*, § 25.3 nota) si rileva l'esito con prefisso *ra-* (<*re + a*) in luogo di *ri-*.
- § 34 **rubr. pregheria** ‘preghiera’; si tratta di gallicismo (prov. *pregaria*; ant. fr. *pre-ierie*), per il quale vedi ad es. *Fiore XIII* 1; Zambrini (1854, 38) legge *preghie-ra*. **1 varietà** ma il lat. ha «novitas»; probabile che si tratti di errore di ripetizione, dato che il termine ricorre già poco prima (§ 33.3). **audien-za** il testo latino aggiunge «vel intelligentiam», espressione che tuttavia manca in alcuni testimoni (cf. l'apparato dell'ed. Arcuti 1993). **2 conforta-no** ‘esortano’ (cf. *TLIO*, s.v. «confortare», § 3); traduce «suaserunt» (così anche al § seguente *conforta*).
- § 35 **rubr. del numero** si intenda ‘dell’enumerazione’. **1 la utilità** sogg. del precedente *conforta*, così come *la necessità di costrigne* (è mantenuto l’andamento del periodo latino).
- § 36 **rubr. della somma** ‘dei punti essenziali’. **1 nostri** aggiunta del volgarizzatore, che però rende il passo meno perspicuo, dato che i precedenti genitivi (*di tutte le città e di Bologna madre*) dovrebbero dipendere da *inimi-ci*. **volatile** ‘effimera’ (cf. *GDLI*, s.v., § 4). **raportata** vedi *supra*, § 33.3 nota. **alle vostre orecchi** per la forma metastatica, ben documentata nel Trecento, specie in area toscana (ess. anche in Boccaccio), vedi Gritti 2001, 310-12. **2 enunciazione** Zambrini (1854, 39) legge erroneamente *enunziazione*. **adultera** ‘falsa’ (cf. *GDLI*, s.v. «adulterio», § 4, con un solo ess. trecentesco, nella *Meditazione sopra l'albero della croce*); è comunque calco letterale dal lat. («narrationis adultere»). **notizia** vedi *supra*, § 33.3 nota.
- § 37 **1 intanto ... intanto** da collegare al *che* del par. successivo, con valore consecutivo. **inalzò** ‘esaltò’. **3 ricevere** ‘ritenere’ (traduce «admittere»). **istrabocchevole ... contrarii** ‘che finisce in situazioni difficili’; *istrabocchevole* è traduzione del part. «preceps», secondo quella che è la resa più comune nei volgarizzamenti di epoca medievale: d'altronde i termini della famiglia di (s)traboccare costituiscono il normale esito in it. ant. per coprire l'area semantica del lat. *praecipito* (in proposito vedi Burgassi, Guadagnini 2017, 31-57). **a lui** aggiunta del volgarizzatore, che rende però il passo meno perspicuo.
- § 38 **rubr. La forma ... dell'uditore** nell'ed. Arcuti (1993) la rubrica è solo «Forma interpositionis rei dilecte pro odiosa», ma quello del volgarizzamento è il testo presente in un buon numero di codd. (cf. l'apparato). **1 interesse** forma con metabolismo di declinazione, ben attestato in fior. (vedi i dati ricavabili dal *corpus TLIO*). **sanza ragione** rende «iniurium» ‘ingiusto’. **indura-re** ‘persistere’ (cf. *TLIO*, s.v., § 6). **2 cose che ... schifare** ma il latino ha

- «quod ratione nitentis auditus abhorreat». **reproovi** ‘condanni’; nel testo lat. segue «Sane et cetera», che tuttavia è omesso da alcuni testimoni, come avviene anche al par. seguente.
- § 39 **1 famosità** traduce «celebritas», ed è curioso come il volgarizzatore traduca ricorrendo al prestito dal lat. tardo *famositas* (ma potrebbe trattarsi di una variante presente nella sua copia della *BID*, per quanto non attestata nell'apparato dell'ed. Arcuti 1993); il termine non si trova nel *corpus TLIO*, mentre la Crusca e il *GDLI* registrano una sola occorrenza trecentesca, nel volgarizzamento del *De viris illustribus* di Donato degli Albanzani. **commendazione** vedi supra, § 32.2 rubr. nota **2 riceve** ‘accoglie presso di sé’. [e] l'integrazione pare necessaria per restituire senso al passo (ma Zambrini 1854, 41 mantiene a testo la lezione del ms, limitandosi a proporre in nota la correzione di *accidente in accidentalibus*): il lat. reca infatti «omnis defensio, omne rerum accidens». **a[n]gustato** la forma, senza attestazioni (di norma l'esito è *angustiato*), ricalca però il lat. «angustatur»; per l'integrazione della nasale vedi supra, § 1.1 nota. **non temevole** ‘priva di timore’; traduce «intrepida».
- § 40 **1 debba ricevere** ‘debbra accogliere, ritenere’, da legare a *che colui...* del § successivo (il sogg. è invece *oppinione*: si mantiene la struttura del lat.). **avanzate gli altri** il lat. ha «*precellitus*», ma il cod. G (Laur. plut. 91 sup. 4) aggiunge «*alios*», come si ricava dall'apparato dell'ed. Arcuti (1993). **2 potere** regge *sospingere*, con sogg. la *viziosa invidia*. **viziosa** il testo lat. ha «mendosa». **rapportatore** ‘che riferisce maldicenze’ (cf. *GDLI*, s.v. «*riportatore*», § 1); traduce «relatoris». **sospingere ... animo** ‘convincervi’. **colui il quale** l'ed. Arcuti (1993) legge «*S.*, qui», ma il nome puntato era verosimilmente assente nella copia utilizzata dal volgarizzatore. **3 il quale ... castissimo** il corrispondente passo della *BID* («qui omni in vita enormitates abhorruit vitiorum, causa que audaciam in fraudem rapere soleat, virum quippe castissimum potuerit impellere ad peccandum») è a sua volta citazione di Cic. *In v. 2.36* («cum animus in uita fuerit omni a uitii remotissimus, eam causam putare, quae homines audaces in fraudem rapere soleat, castissimum quoque hominem ad peccandum potuisse inpellere»), anche se il parallelo è assente nell'apparato delle fonti dell'ed. Arcuti (1993). **possi** per la desinenza di III pers. sing. vedi Rohlf 1966-69, § 555. **soglia ... froda** ‘è solita spingere l'ardire a diventare inganno’: cf. il lat. «audaciam in fraudam rapere soleat».
- § 41 **rubr. da essere schifato** ‘che va evitato’ (traduce il gerundivo «*evitandi*»). **1 raguarda** vedi supra, § 25.3 nota. **ministro** ‘dispenso’.
- § 42 **1 Non arrogantemente ... scrive** vedi la rubrica e l'incipit del § 26. **2 oratore** per il riferimento all'oralità, come il successivo *auditore*, vedi supra, § 25.1 nota. **aversario** ‘contraddiritore’ (cf. *TLIO*, s.v. «*avversario*», § 1.1).
- § 43 **1 suggetti** vedi supra, § 21.1, anche se qui rende «*subiectus*». **s'affaticassono** ‘si dessero da fare’ (cf. *TLIO*, s.v. «*affaticare*», § 4); traduce «laborarent». **spurgai** ‘liberai, emenda’!. **contumacia** ‘ribellione’. **2 avessi** uscita innovativa di III pers. sing. (cf. Manni 1979, 159-61).
- § 44 **2 dissonante** ‘contrastante’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1.1); traduce «*absolum*». **avanzasse** ‘superasse’.
- § 45 **rubr. seperato** per la forma vedi supra, 25ter.3 nota. **1 non è ... ma-**

teria ‘non deriva della stessa materia’ (lat. «ex ipsa causa natum non est»). **2 alla quale ... favoreg[giato]** il passo, poco perspicuo, ricalca letteralmente il costrutto latino di FAVERE + dat. («cui statim sine oratione nostra favetur» ‘che è necessariamente sostenuta anche senza la nostra orazione’); nel testo latino della *BID* si ha poi una proposizione («ut que est legibus et moribus consentanea»), che tuttavia, stando all’apparato dell’ed. Arcuti (1993), è assente nel cod. L (Perugia, Bibl. Augusta, lat. B 56). **s'offende ... piace-si** ‘ci si offende e ci si rallegra’; Zambrini (1854, 45) legge erroneamente *spia-cesi* (ma vedi anche il testo lat. «offenditur et placetur»). **3 fosse dato ... disonesta** ‘fosse utilizzato per una materia disonesta’. **e converso** il volgarizzatore mantiene, in forma latina, la lezione di un paio di testimoni isolati, mentre il resto della tradizione ha «e contrario». **degli altri** nella *BID* si ha poi la seguente proposizione, non tradotta (nessuna indicazione si ricava dall’apparato dell’ed. Arcuti 1993): «Que autem exordia convenient causis honestis et que ceteris, dictum est supra sub rubrica ‘De exordio’».

§ 46 **1 accatta** ‘ottiene’ (traduce «conficit»); si noti che si tratta di verbo tecnico della retorica volgare, specie nella locuz. *accattare benevolenza*: vedi *TLIO*, s.v. «accattare», § 2.1. **e converso** vedi *supra*, § 45.3 nota.

§ 48 **rubr.** si osservi che l’intero capitolo della *BID* ha tra le fonti principali Cic. *Inv.* 1.27-30 e *Rhet. Her.* 1.12-16. **2 aperta** ‘chiara, comprensibile’ (cf. *TLIO*, s.v. «aperto», § 4.1). **probabile** ‘verisimile’. **3 da quella ... sarà bisogno** ‘da dove è davvero necessario’; traduce «unde oportebit initium habebit». **somma** ‘sintesi’. **4 per lo detto ... del non detto** ‘da ciò che è detto emerge la comprensione di ciò che è tacito’. **dell'uno ... par-ticipio** ‘se ne muti uno in participio’ (rende «in participium fiet alterius commutatio»); in proposito cf. Guido Faba, *Summa dictaminis* Cl: «Item nota quod quando tibi occurunt duo verba eiudem persone, alterum illorum ornatus de causa est in participium resolvendum». **5 pretermisso ... detto** ‘lasciati completamente da parte il cambio di argomento (ovvero tacendo ciò che non è dannoso né utile) e la ripetizione di quanto già detto’ (per tutto il passo cf. il testo latino: «transitu in aliam rem, eo quod nec obest nec prodest, ac repetitione penitus pretermisso»). **pretermisso** schietto latinismo, tuttavia ben attestato in it. ant., anche in testi di argomento retorico: vedi *GDLI*, s.v. «pretermettere», § 2; normale il mancato accordo tra participio e soggetto (vedi *GIA*, 567). **6 Aperta ... narrazione** costruisci *faranno aperta la narrazione* ‘renderanno chiaro il racconto’, con sogg. posposto. **7 dignità** vedi *supra*, § 2.1 nota.

§ 49 **1 Encellino** si lega al successivo essendo *rimosso del mez[z]o*; sarà il feroce Ezzelino III da Romano (1194-1259). La *BID* ha a testo la sola lettera punta-ta «E.», ma vari testimoni latini la sciolgono in «Ecerino», «Excellino», «Exze-linus» (vedi apparato ad loc.). **per adrieto** la locuzione ricorre qui e poco oltre: in un caso traduce «olim», nell’altro «dudum». **fierità del-la tiranneria** ‘crudeltà del potere dispotico’; *tiranneria*, che rende «tirannis», è termine con scarsissima documentazione antica: due sole occorrenze re-gistra il *TLIO*, s.v., ma significativamente entrambe tratte da volgarizzamen-ti. **rimosso del mez[z]o** ‘tolto di torno’. **sbanditi** ‘esiliati’ (traduce «exulibus»). **2 non istà ... osservanzia** ‘non permane in una condizione

d'obbedienza'. *inello* forma della preposizione tipica di area toscana occidentale, che tuttavia ricorre anche a Firenze, specie nel Quattrocento (cf. Manni 1979, 168-9; ma esempi si danno già nella seconda metà del Trecento: vedi ad es. un caso in Boccaccio, *Esposizioni*, 534). *indi natii* 'nativi di lì' (lat. «indigene»). *usati ... sillano* il relativo passo della *BID* («sillanum ferrum lambere consueti») è una citazione di Lucan. *Phars.* 1.330-1: «sic et Sullanum solito tibi lambere ferrum | durat, Magne, sitis [...]» (assente nell'apparato delle fonti dell'ed. Arcuti 1993); Zambrini (1854, 48) peraltro correggeva tacitamente *leccare in cercare*. **3 affogate** vale, in senso figurato, 'venute meno'. *sbandeggiamento* 'esilio' (lat. «exulatus»). *i quali* da collegare al precedente *noi*. **4 da non si poter dire** 'indicibili', con costruzione con salita del clítico; traduce «nefaria» 'nefandezze'. **5 dalla brevità** traduzione per trascinamento che sembra non cogliere il significato del latino «de brevitate» 'a proposito della sintesi'. **si convenga-no** 'si trovino raduanti'. *in quella parte* si intenda 'descritta in quella parte...'. *onde ... il principio* vedi supra, § 48.3 (dallo stesso luogo provengono le citazioni nei successivi parr.), anche se lì in volgare il passo è leggermente diverso (*ella arà il principio da quella parte onde sarà bisogno*); Zambrini (1854, 49) leggeva erroneamente *avere* in luogo di *averà*. **6 in quelle parole** sottinteso *aparisce* del par. precedente. **7 sono commesse** ma nella resa volgare al § 49.4 era *sono istate commesse*. *al fine* 'alla conclusione' (lat. «ad exitum»). **8 apertezza** 'il fatto che la narrazione sia aperta, chiara'; *hapax*, che traduce il lat. «apertio». *ritornata nel paese* 'rientro dall'esilio'; resa perifrastica di «repatriatio». *l'arrecarsi alla tiranneria* 'la nascita del governo dispotico'. *esbandeggiamento* vedi supra, § 49.3; da rilevare qui la e- prostetica dinanzi a s 'impura', che ricorre anche al § 51.3 (espiegato): il tratto è tipico del senese e dei dialetti toscani orientali (cf. Castellani 2000, rispettivamente 356 e 365), ma nel nostro testo il fenomeno, del tutto minoritario, sarà con più probabilità dovuto a mero trascinamento linguistico, dato che i due termini latini iniziano con ex- (*exulatum* e *explicato*). *commissione* 'compimento' (cf. *TLIO*, s.v. «commissione²», § 1). **9 langore** 'decadenza'. **10 ove si dice** dipende sempre da *aparisce* del par. precedente. *per tutto* 'per tutto il resto'. *probabile ... suole fare* per il corrispettivo passo della *BID* cf. Cic. *Inv.* 1.46. *posto in opinione* 'ritenuto di opinione comune'. *rade volte* poco chiara la traduzione, che potrebbe essere frutto di un fraintendimento o di una diversa lezione del testimone latino utilizzato: la *BID* presenta infatti «ferè» 'abitualmente'. **11 del primo** ovvero di ciò che è probabile in quanto dovuto a opinione corrente. *essere tormentata* è mantenuto l'infinito dell'oggettività latina «impietatem sub Tartari potestate penali iudicio coherceri» (si intenda dunque 'l'empietà sarà punita...'). **12 del secondo** da riferire al precedente *quel che rade volte si suole fare*. *Lo vano ... sante leggi* cf. il testo lat. della *BID* (a sua volta rifatto su Cassiod. *Var.* 1.4): «'cassa severitatis inductio, avari dissuasio pecunie coacervationis ab ambitu, iniusti censura quod divalibus sanctionibus pareatur'», che andrà interpretato 'un'inutile introduzione di severità [è] l'opporsi dell'avaro al desiderio di accumulare denaro e la critica dell'ingiusto perché si obbedisca alle leggi divine'; l'esempio

- nella versione volgare risulta poco perspicuo, e sarà dovuto quasi certamente all'errata lettura presente nella copia latina usata dal volgarizzatore *inductio* > *iudicio* (termine che già ricorreva poco prima), anche se tale lezione non si rinviene nell'apparato dell'ed. Arcuti (1993). **sconfortamento** ‘dissuasione’ (cf. *GDLI*, s.v., § 2, con un es. in Giovanni Cavalcanti).
- § 50 **1 Petizione ... non si facci** per analogia definizione di *petitio* vedi Bene Florentinus, *Candelabrum* IV 35 2 (e per ulteriori rimandi il commento di Alessio 1983, 354); per il volgare vedi Sommetta, § 4: «*Petitio*: questo sta per dimandare quello che tu vuoli». **adomandiano** desinenza di I pers. plur. in *-no* anziché *-mo* (così anche *infra*, §§ 51.1 *confortianvi* e 60.3 *avisianci*); per il tratto, frutto di evoluzione interna al fiorentino, attiva già nella prima metà del sec. XIV, vedi Manni 1979, 161-2. **2 nell'appellare petizione** ma il lat. ha «*Appellatione* [...] *petitionis*» ‘nella denominazione di petizione’ (vedi la traduzione più corretta al § 50.4). **confortazione ... comandamento** le funzioni espresse dalla *petitio* vengono rese dal volgarizzatore con corrispettivi indigeni (lat. «*monitio*, *ortatio* et *mandatum*», con un paio di codd. che, secondo l'apparato dell'ed. Arcuti 1993, scambiano l'ordine tra *ortatio* e *monitio*). **3 si fanno** ‘sono fatte’. **ai quali ... di pubblico** ‘la cui autorità deriva dalla comunità’. **comandare** il testo della *BID* ha «mandare, precipere vel iniungere», ma il volgarizzatore evidentemente non leggeva gli ultimi due infiniti. **4 dai minori** ‘da parte degli inferiori’. **deprecazione** ‘preghiera’.
- § 51 **1 confortianvi** il vb. è spesso usato nello stile epistolare per trasmettere i saluti al destinatario (cf. *TLIO*, s.v. «*confortare*», § 2.1); traduce «*ortamur*». **nel Signore** ‘in nome del Signore’. **rimagnatevi** ‘astenetevi’. **2 mandato inanzi** ‘anteposti’; per il mancato accordo del participio con il soggetto vedi *supra*, § 48.5 nota. **3 espiegato** per la forma, con e- prostetica, vedi *supra*, § 49.8 nota. **4 di perentorio** loc. avverbiale (‘perentoriamente’). **calonica** ampiamente attestato l'esisto con dissimilazione consonantica. **sofficiente risponsore** ‘qualcuno che sia appropriatamente responsabile al posto vostro’; del termine *risponsore* difettano altre attestazioni in volgare (il lat. ha «*ydoneum responsalem*»). **rapresentarvi** ‘compire’ (cf. *GDLI*, s.v. «*rappresentare*», § 20). **Giovanni** il testo latino della *BID* ha «B.» (mutato in «P.» da un singolo testimone, come si ricava dall'apparato dell'ed. Arcuti 1993). **5 appresentazione** ‘consegna’. **6 feriati** ‘festivi’ (cf. *TLIO*, s.v. «*feriato*»). **v'assegnamo** ‘fissiamo’. **procuringare** dipende dal precedente *comandandovi che...*
- § 52 **rubr. del comandamento** ma il testo lat. ha «*iniuncti, precepti vel mandati precepti*». **1 precipiendo** ‘comandando’; fortissimo latinismo, senza altre attestazioni in volgare. Per analoghe formule latine vedi Guido Faba, *Summa dictaminis CLXXX*. **vi comandiamo ... giugniamo** l'ed. Arcuti legge «*mandamus vel precipimus vel iniungimus*», ma nel cod. C (Nap. lat. V.E.46) manca «*vel precipimus*», come avviene nel volgarizzamento. **giugniamo** ‘ingiungiamo’ (cf. *GDLI*, s.v. «*giungere*», § 12).
- § 53 **1 ne l'esempio** cioè lo stesso incipit dell'esempio del § 49; Zambrini (1854, 53) integra *come nell'esempio*, sul fondamento del testo lat. «*ut supra in exemplo narrationis*»: tuttavia il cod. P (Paris, Bibl. Nat. Nouv. acq. lat. 257) è privo di *ut supra*, e questo evidentemente è il testo che aveva davanti agli occhi il tra-

- duttore. **2 s'aumilia** ‘supplica’ (per analogo significato del verbo, non attestato dal *GDLI*, vedi Giovanni Villani, *Cronica* V xx 21); si lega al successivo *che* (‘prega umilmente che...’), con sogg. *la divota subiezione*.
- § 54 **1 Per le ... dell'uditore** vedi l'esordio del § 31, anche se lì la traduzione era leggermente diversa (*Nelle vostre opere assai si manifesta*). **2 effezione** ‘affezione’, forma con assimilazione vocalica. **collogata** forma con sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica, attestata nel fior. trecentesco (dal *corpus OVI* si ricavano tre ess.). **prestanza** ‘prestito’.
- § 55 **1 Conclusione ... orazione** la definizione della *conclusio* nella *BID* dipende direttamente da Cic. *Inv.* 1.98. **2 degnazione** ‘riconoscenza’. **dallo effetto ... petizione** ‘dalla dimostrazione di interesse o dal disprezzo per la richiesta’.
- § 56 **1 «degniate d'aiutarci»** vedi *supra*, § 54.2; si noti che nel testo latino «dignemini adiuvare» chiudeva l'esempio citato al § 54, cosa che invece non avviene in volgare (lo stesso capita al § 57.1). **pregheria** vedi *supra*, § 34 rubr. nota. **lo quale** si riferisce al precedente effetto. **in trascorrimento di dimenticanza** traduce «*oblivionis in lubricum*» ‘sul terreno scivoloso della dimenticanza’.
- § 57 **1 «arispondere di giustizia»** vedi *supra*, § 51.4. **2 il quale ... richiesto** la relativa traduce i due gerundivi «te ... non monendum seu citandum». **richiesto** ‘convocato’. **noi** da legare al successivo *procederemo*. **la ragione ... inanzi** rende «ratione previa». **3 temporale** ‘temporaneo’. **schiferai** ‘eviterai’.
- § 58 **rubr. lasciare** ‘tralasciare’. **1 concorrano** ‘compaiano contemporaneamente’. **2 si ccome ... honesta** d'altronde, anche secondo la trattistica precedente in simili condizioni è usuale tralasciare l'esordio: vedi ad es. Bene Florentinus, *Candelabrum* IV 17.3.
- § 59 **1 andando inanzi** ‘precedendo’. **parte della orazione** cioè le parti del discorso. **trattone** vedi *supra*, § 15.1 nota. **coniunzioni illative** si tratta delle congiunzioni conclusive: cf. Alessio [1981] (2015, 96 e 104). **come è ... 'adunque'** in questo caso il volgarizzatore decide di lasciare le congiunzioni in latino (*ergo, igitur, itaque*: le stesse indicate da Bene Florentinus, *Candelabrum* IV 24.3), aggiungendo poi una chiosa esplicativa circa il loro significato (*che è a dire 'adunque'*).
- § 60 **1 assoluto** ‘conciso, esaurente’ (cf. *TLIO*, s.v. «assoluto», § 6). **2 agrandisce** ‘accresce’ (cf. *TLIO*, s.v. «aggrandire»). **la essecuzione ... proposito** è ogg. del successivo *crediamo che non istà a voi*. **3 impedente** ‘che vi opponete’ (?); poco chiara la traduzione dell'intero passo, che in latino si presenta così: «*honesti assecurationem propositi vobis alias patefacti credimus non pendere*» ‘crediamo che non dipenda da voi l'esecuzione...’. **avisianci** ‘riteniamo’; per l'uscita in *-no* anziché *-mo* vedi *supra*, § 50.1 nota. **4 coniugnere** ‘accostare’. **in verità ... certo** nel testo lat. dell'ed. Arcuti (1993) gli avverbi sono cinque («*sane, quippe, nempe, certe, porro*»), ma un buon numero di testimoni omette l'ultimo. **cisi rammaricò** ‘si lamentò davanti a noi’. **6 se colui ... mandata** ‘se lo narrò quella stessa persona a cui è inviata la lettera’. **ablativi assoluti** come si vedrà, l'ablativo assoluto latino («*Petro narrante*») è poi reso dal volgarizzatore con un gerundio (*narrando*)

ci Piero). **comprendendo** ma il lat. ha «apprehendendo» ‘affrontando’; non si può escludere che si tratti di un errore di ripetizione del precedente *comprendemmo*, da ascriversi dunque alla trafila di copia. **8 nostri** il testo così com’è non dà senso, e in effetti il lat. ha «vestri»; tuttavia, dato che nell’apparato dell’ed. Arcuti (1993) si registra almeno un codice (Estense Campori App. 167) che presenta già la variante *nostri*, è assai probabile che questa fosse la lezione letta e tradotta dal volgarizzatore. **come ... pensiamo** ‘come crediamo’. **passaggio** ‘pedaggio’. **faccendo ... mutuo** ‘andando contro il patto stabilito reciprocamente’. **giammai non corrotto** ‘mai infranto’. **9 infrascritti segni** per quanto riguarda il latino, gli stessi elementi del discorso che introducono la *petitio* si trovano già in Guido Faba, *Summa dictaminis* XCII. **vaglia** ‘valga’. **11 i quagli** per la forma ve-di *supra*, § 16.3 nota (frategli). **il soldo** ‘lo stipendio’. **essercitò** ... **servigi** ‘lavorò al vostro servizio’; il periodo, al solito, ricalca pedissequamente il costrutto latino: «se in servitiis vestris exercuit». **12 compiuta** ‘espressa’. **alcuno ... segni** per la trattatistica latina cf. Guido Faba, *Summa dictaminis* XCII e Bene Florentinus, *Candelabrum* IV 33 1. **14 da dover sapere ... conoscere** traduzione dei partecipi futuri «scituri, noturi».

- § 61 **vv. 1-23** le terzine, con distico in chiusura a rima baciata, rende gli esametri presenti nella *BID* che vertono sul tema del *cursus*. **v. 1 formare i corsi** ‘disporre i membri del discorso secondo le regole del *cursus*'; vedi *TLIO*, s.v. «córso²», § 5. **v. 3 voci** ‘termini’. **v. 4 note** vale qui, come già nel testo della *BID* («Ad membri finem geminas concurrere voces | ars iubet utrasque triplicem quartumve notarum | implentes numerum ...»), ‘sillabe’, per quanto tale accezione non sia attestata né in latino né in volgare. **biscantare** il verbo (non presente nel testo lat.: vedi nota prec.) andrà inteso nel senso di ‘far suonare due volte’ (cioè far risuonare le due parole), di cui difettano però occorrenze; il *TLIO*, s.v. attesta per il termine il solo significato tecnico di ambito musicale ‘eseguire una voce superiore alla voce-guida’. **v. 5 quattro al profferere** poco chiaro il passaggio del testo volgare, che non trova corrispondenza negli esametri latini. **vv. 6-8 quelle ... sdrucciolente** come sarà spiegato meglio nella sezione in prosa (§ 62.14-22), il Bonandrea espone la teoria del *cursus* non secondo la classica distinzione che propongono gli studi moderni, bensì secondo una diversa classificazione fondata sulla combinazione tra due trisillabi o due quadrissillabi: nel primo caso i trisillabi devono presentare la stessa lunghezza vocalica della penultima, mentre per i quadrissillabi la lunghezza delle penultimate deve essere alternata; tale teoria è documentata anche in altri maestri fra Due- e Trecento, come Guido Faba (*Summa dictaminis* LXXXVII), Giovanni del Virgilio (Kristeller 1961, 194-6) e Ventura da Bergamo (Thomson, Murphy 1982, 383-4). **v. 8 l’accento lungo** la penultima sillaba di uno dei due quadrissillabi deve essere lunga (e dunque dare luogo a un termine parossitono). **sdrucciolente** ‘che dà origine a un termine sdruciolato’; per l’aggettivo, con riferimento ai termini proparossitonici, unico altro es. si rintraccia nell’apostrofe del v. 66 della canz., forse assegnabile a Fazio degli Uberti, *Vienne la maiestate imperatoria*: «Sdrucciolente canzon, levati in volto» (Lorenzi 2013, 551). **v. 9 ne’ semplici** ‘nei termini costituiti da un’unica parola’. **sente** ‘segui’. **v. 11 una con due ...**

altrettante si riferisce al fatto che nel *cursus* il trisillabo può essere sostituito da due termini, uno di una e l'altro di due sillabe, e il quadrisillabo da due voci bisillabiche.

vv. 13-23 Quando ... per lui notevole amplificazione rispetto ai versi latini, che recitano: «... At vocum quando facultas | non venit ad nutum, rem circinet edita forma, | presumpti membri vel mens sermone nove-
tur | dissimili, varia casusve regimina tempestes».

vv. 13-14 non vengon ... **memoria** ‘non ti vengono alla mente’.

fa' come il nibbio il nibbio secondo i bestiari medievali si accontentava di prede facilmente reperibili senza troppo sforzo (vedi il *Bestiario moralizzato* in Morini 1996, 521; e vedi anche i bestiari latini in Zambon 2018, 747 e 939): verosimilmente il paragone, che è giunta originale del volgarizzatore, andrà inteso in questo modo: ‘se non riesci a trovare accostamenti ricercati di parole che rispettino la corretta disposizione degli accenti, accontentati di quello che ti viene’.

v. 16 è un documento passo poco perspicuo (d'altronde la lacuna, che causa ipometria nel verso, non facilita la comprensione); probabilmente *documento* rende il lat. «edita».

v. 17 si riuovi ‘venga mutato’.

v. 18 dissimigliante parlamento ‘diverso giro di parole’.

v. 19 nuovi ‘cambi’ (il verbo è senza altre attestazioni).

v. 20 reggimenti ‘reggenze’, con uso tecnico grammaticale del sostantivo, per cui vedi *GDLI*, s.v., § 18 (ma con attestazioni più tarde).

§ 62 **1** il par. nell'ed. latina è introdotto dalla rubr. «Quid sit cursus», assente però in alcuni testimoni.

da Tulio ... adornata fonte del passo nella *BID*, qui e ai due §§ seguenti, è *Rhet. Her.* 4.18.

equabilmente ‘in modo uniforme’ (cf. *TLO*, s.v.).

2 sotto la risprende vedi *infra*, § 64.

3 transizione¹ traduce «traiectio» e indica qui in generale il mutamento dell'ordine dei costituenti del periodo.

sarà ornata ... la quale questa parte di testo è assente in Zambrini 1854, 60, evidentemente a causa di un salto dallo stesso allo stesso da parte dell'editore.

ornata rende «concinna».

specie di transizione il testo volgare non dà senso soddisfacente: e infatti la *BID* ha «species transgressionis» (e così anche al par. successivo *Transizione* è «Transgressio»); non si può tuttavia escludere che l'errore possa risalire già al testo latino, per quanto l'apparato dell'ed. Arcuti (1993) non attesti tale lezione erronea.

4 il par. nella *BID* è citazione di *Rhet. Her.* 4.44.

per transizione ... perversione si tratta delle due tipologie in cui la *transgressio* (iperbato) era tradizionalmente suddivisa: la *traiectio* infatti consisteva «nel distaccare un sostantivo dalla sua apposizione o dal suo attributo», mentre la *perversione* «nel far precedere alla preposizione l'attributo o il sostantivo da essa retto, o nel distaccare la preposizione dal sostantivo» (Segre 1963, 165).

5 «Dagli vari ... mettere» l'esempio della *traiectio* nel testo lat., si direbbe non del tutto compreso dal volgarizzatore, è il seguente: «a variis gentium nutibus varietatis nacta materiam fame vulgaritas posset animis vestris forsitan errorem ingerere» ‘il popolo, conseguito nutrimento alla sua fame di incostanza dai diversi comandi delle genti, potrebbe aver forse indotto i vostri animi all'errore’.

6 hornata anche qui, come già al § 62.3, rende «concinna», mentre il successivo *hornate* traduce «perpolitis» (ma a § 62.9 l'avverbio *perpolitissime* è restituito letteralmente), a conferma dunque di una certa poverità lessicale del volgarizzatore.

stanto intere cioè non divise, a differenza di quanto si dirà al par. successivo.

7 inconcinka a differenza dei

precedenti casi di *concius* (§§ 62.3 e 62.7), per il suo antonimo il traduttore preferisce un forte calco latino, di cui non si danno altri ess. in epoca medievale (il *GDLI*, s.v. «inconcius» registra solo occorrenze settecentesche). **quel detto** ‘quella frase’. **Cellio** è L. Coelius Antipater, storico latino della seconda metà del sec. II a.C. di cui ci restano pochi frammenti, che Cicerone ricorda per scarsa finezza stilistica, specie in relazione alla collocazione delle parole (Cic. *de Orat.* 2.54); l'esempio è citato in *Rhet. Her.* 4.18. **Luci ... Ello** il testo dell'ed. Arcuti (1993) reca: «*has res ad te scriptas, Luci, misimus, eli*» (con *eli* che sarà però da correggere in *Eli*, cioè *Aeli*): incomprensione del volgarizzatore (o del copista?), che non coglie i due *nomina latini* (si tratta infatti di Lucio Elio Stilone: cf. Funaioli 1907, 52). **8 «Nostra ... speseggiate»** nella *BID* l'es. della *perversio*, reso alla lettera dal volgarizzatore, è: «*vestra pro salute et quiete nostris in animis cure densantur*». **speseggiate** ‘continue, frequentissime’. **9** la fonte del par. è *Rhet. Her.* 4.44. **La spezie ... trasgressione** la *perversio* dunque. **continuazioni** ‘periodi’ (accezione retorica del lat. «*continuatio*», di cui difettano attestazioni in volgare). **si fa** ‘viene fatto’. **ordinare ... numero** traduce letteralmente «*verba ... in quendam extruere numerum*» ‘disporre i vocaboli in un certo ordine’. **perpolitissimamente** vedi *supra*, § 62.6 nota. **10** il par. nella *BID* dipende da *Rhet. Her.* 4.27. **spessa ... frequentazione** ‘sequenza compatta e unitaria’ (lat. «*densa et continens frequentatio*»). **perfezione** ‘compiutezza’. **in tre partite** ‘in tre situazioni’; traduce l'avverbio «*tripartito*». **in contrario** ovvero nell'affermazione del contrario. **11 In alcuno ... ordinare** vedi *supra*, § 62.9. **cescuna** la forma, notevole ma isolata (in tutti gli altri casi *ciascuno*: §§ 3.2, 48.6, 59.1, 62.15, 63.12), ha, seppur rare, attestazioni in toscano (e vedi Rohlfs 1966-69, § 501 per l'analogo *cescheduno*). **distinzione** ‘partizione (del discorso)’ (lat. «*distinctio*»). **in tante ... vagliano** ‘in più parole che occupino lo stesso numero di sillabe’. **prolunghino ... penultime** ‘rendano lunghe o brevi le penultime sillabe’ (dando dunque origine a parole parossitone o proparossitone). **12 cosa ... sentenzia** cf. *Rhet. Her.* 4.26. **brievemente assoluta** ‘esaurente in forma breve’; per *assoluto* secondo l'accezione retorica di ‘di significato compiuto’ vedi *TLIO*, s.v., § 6, con ess. da Brunetto e dal *Flore di rettorica*. **15 in ciascuno** ‘verso chiunque’. **sanguine** il termine, privo di attestazioni in volgare (nessuna occorrenza nel *Corpus OVI*, se non nel volgarizzamento del trattato dell'agricoltura di Pietro de' Crescenzi, ma come nome di un arbusto dal colore rosso scuro), è ovviamente rifatto sul lat. «*sanguinis*» al fine di mantenere la stessa disposizione degli accenti del latino (tanto è vero che *supra*, § 49.4 «*sanguinem*» era invece reso con *sangue*). **16 amenduni** ‘entrambe’. **si prolunga** ‘diventa lunga’ (e dunque l'accento sulle due parole cade sulla penultima). **aperto si nota** in volgare, a differenza del latino («*aperte notatur*»), la seconda parola trisillaba è in realtà costituita da due elementi (monosillabo + bisillabo). **si abrevia** ‘diventa breve’ (e dunque l'accento risale sulla terz'ultima). **18 manifesto comprendesi** lat. «*manifeste colligitur*»: la clausola anche in volgare è costituita da due quadrisillabi, uno piano l'altro sdrucciolo;

manifesto è avverbio ('chiaramente'). *illumina rettitude* lat. «illuminat rectitudo»: anche qui due quadrisillabi con diversa disposizione degli accenti (sdruciolato + piano); *rettitude* è sogg. del precedente *illumina*. *con di locupleta* lat. «venustatis impendio locupletat»; il costrutto è fortemente artificiale per conservare al solito la disposizione degli accenti latini (per lo stesso motivo in tutto l'esempio si rilevano marcati latinismi, pressoché privi di attestazioni medievali). *impendio* 'larghezza, abbondanza'; in volgare il termine ha una sola occ., nella canz. anonima trecentesca *Di vento pasci chi tecos si gloria*, v. 7 (cf. Lorenzi 2014, 36). *locupleta* 'arricchisce' (*GDLI*, s.v. «locupletare», § 1, ma con ess. molto più tardi); regge il precedente *la sapienza*. *ne manca* 'ne è privo', cioè dell'eloquenza. *alle sue pabule properare* 'affrettarsi al suo nutrimento'. *la qual* sempre riferito a eloquenza. *cognosce ... fortezza* 'sa dar forza anche agli argomenti deboli, non validi' (lat. «novit etiam causis invalidis dare robur»). **19 vagliono** 'valgono'. *delle tre ... eloquenza* si riferisce al fatto che i quadrisillabi delle ultime distinzioni sono costituite dalla somma di più parole (*sue pabule properare; non valide dar fortezza*): ciò era ancor più evidente (e corretto) in latino, dove si incontrano sia monosillabi («ad pabula properare») che bisillabi («invalidis dare robur»). **20 Lo essempro ... circuizione** l'ed. Arcuti (1993) ha la rubrica «Exemplum edite forme», ma il cod. A (Ambrosiano S.2 sup.) legge «De exornando epistolam per circuitonem exemplum». *circuizione* indica la «circutio», ovvero la perifrasi. **21 da essere agradi-ta** traduce il gerundivo «extollenda»; *agradita* 'apprezzata' è gallicismo (cf. Cella 2003, 270-2). *semplicemente* 'soltanto'. **22 latinità** si dovrà intendere 'espressione latina'; è traduzione letterale di «latinitas» 'corretto uso del latino'. *attornia la materia* 'gira attorno all'argomento' (lat. «rem circinat»). *secondo Tullio* cf. *Rhet. Her.* 4.43. *circonscrive* 'descrive con giri di parole' (cf. *TLIO*, s.v. «circoscrivere», § 3.1). **23 rinovazione** 'mutamento'. *con dissimigliante parlare* 'con un'espressione diversa'; stando all'apparato dell'ed. Arcuti (1993), nel testo latino «sermone dissimili» è aggiunta del solo cod. F (Marc. lat. Z 478). **24 esornazione** 'adornamento' (cf. *TLIO*, s.v.). *interpretazione* forma metatetica ampiamente diffusa in fiorentino; la *BID* riprende qui la definizione di *Rhet Her.* 4.38 (per il volgare ve-di invece il *Trattatello dei colori retorici* 34: «Interpetrazio: questo colore s'usa quando tu volessi amplificare uno fatto inn-una medesima sentenzia in diversi modi»: Scolari 1984, 249-50). **25 reintegra** 'ripristica'. *è posto ... medesimo* 'è mutato in un altro termine che vale la stessa cosa'. **26 ornato** 'reso insigne' (cf. *GDLI*, s.v. «ornare», § 5); stesso significato il successivo *illustrato*. **29 Sarà** vale qualcosa come 'si prenda'. *prode* traduce «*probus*», così come il successivo *prodezza* sta per «*probitas*» (che al § 62.21 era invece reso con *probità*). *la commutazione ... casi* nel testo latino i seguenti sei periodi presentano il termine *probitas*, posto sempre in prima posizione, declinato secondo tutti i casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo); in volgare, per ovvi motivi, viene meno tale rigida struttura. **30 annobili** 'rese eccellente' (cf. *TLIO*, s.v. «annobilire»); lat. «insignivit». *la inimichevole audacia* 'la tracotanza dei nemici'. **31 delle cose fatte** traduce «*gestorum*». *confessava* 'rivelava' (lat. «profite-

tur»). *animosa* ‘coraggiosa’. *pervertire* ‘sovvertire’. **32 Ri-**
movendo la prodezza traduce l’ablativo assoluto «probitate ... impellente». **34 Colui** è oggetto di *saettare* ‘colpire’, rispecchiando la struttura del latino: «Illum non multum potest fortune impetus iaculari». *il quale* da riferire a *colui*. *bertesca* indicava propriamente una fortificazione in legno a protezione dei soldati durante le operazioni militari (cf. *TLO*, s.v.); rende «propugnacolum». **36 colui ... dal caso?** cf. il lat.: «cuius spes non multum casus presidio nititur, quid est quod a casu magnopere possit incurrere nocumentum?»; la traduzione, un po’ sommaria, introduce una tematizzazione con ripresa pronominali (*colui ... a llui*). *s'accosta* ‘rivolge la propria attenzione’ (cf. *TLO*, s.v. «accostare», § 4). *che cosa è per la quale* ‘che motivo c’è per cui’. **38 se coloro ... fortuna** poco perspicuo il testo volgare, a fronte comunque di un luogo particolarmente ostico anche in latino, che legge: «Quod si plurimum fortune viribus coartantur, quorum universitas rationum dominium casus agnovit, non est quod multum fortune subire potentiam delectamur, ne in nos nimium casualis cohortionis imperium laxet habendas». *università* ‘totalità’. *il caso* stando all’apparato dell’ed. Arcuti (1993) il cod. A (Ambrosiano S.2 sup.) presenta, come il volgarizzamento, l’omissione di «dominium». *non c’è ... per la quale* ‘non c’è ragione per cui’. *sottrarre* ‘lasciarci dominare’ (cf. *GDLI*, s.v., § 3).

§ 63 vv. 1-24 i vv. volgari rendono, con netta amplificazione e notevoli divergenze, sette esametri latini: «Regula que sequitur punctum docet addere membro, | vocem vel signum duplex cum perficit actus. | Pendula, post actum primum situabere, virga, | actus perfecti si quid proponitur addi. | Occupet extremum planum data pendula puncto. | Militat in summo membra sibi nil sociantis | planus eum circumflexa virga comitante». **v. 2 giugner** ‘aggiungere’. *il punto* ‘un segno interpunktivo’. **v. 3 parlar** ‘rivolgersi’. **v. 4 virgula pendente** ovvero la virgola. **v. 6 dove ... fin pone** vale a dire dove c’è una pausa nell’emissione della voce o nella struttura sintattica. **vv. 8-9 per due atti ... patrata** ‘da due atti (ossia le due *distinctiones*), che portano a compimento il discorso (*fanno l’orazione esser patrata*)’; *patrata* è schietto latinismo (< *PATRARE* ‘eseguire, concludere’), privo di altre attestazioni in volgare e significativamente assente nella fonte. **v. 10 Compiuto l’atto** ‘se il primo membro del periodo è in sé concluso’. *prieme* ‘traccia’. **v. 11 il punto ... vergetta** è il coma. *vergetta* ‘asticella’ (più oltre, al v. 20, è detta anche *vergella*), ossia un piccolo tratto verticale. **v. 12 com’uon geme** ‘simile alla posizione di un uomo che si dispera alzando le braccia’ (?). **v. 13 Attendi ben** ‘osserva attentamente’. *setta* ‘schiera’ (cf. *GDLI*, s.v. «*setta*¹», § 5). **v. 15 a sé ... alletta** ‘chiama a sé un altro membro del periodo’ (dunque quando il primo membro del periodo è seguito da un altro). **v. 18 il quadro** sottinteso *punto* (si tratta del colo). *à patto* ‘è d’obbligo’. **v. 19 Finito ... dir** ‘conclusa l’epistola’. **vv. 20-1 una vergella ... a llui** si tratta del periodo. **vv. 22-4** viene qui fornita la nomenclatura dei quattro segni di interpunkzione esposti nei vv. precedenti: sarà però significativo rilevare come l’indicazione di quattro punti sia novità del volgarizzatore, dal momento che il colo è assente negli esametri latini; peraltro si osservi che lo stesso volgarizzatore torna ad essere del tutto fedele alla *BID* nella suc-

cessiva sezione in prosa (§§ 63.1-10), dove non si fa più cenno al colo: in proposito vedi anche *Introduzione*, § 4. **1 pendente** nel testo latino della *BID* segue «que aliter dicitur suspensiva». **2 Se la eloquenzia ... bellezza** in latino qui e ai §§ 63.4 e 63.7 viene riportato, al fine di spiegare l'uso dei segni interpuntivi, lo stesso esempio già utilizzato *supra*, § 62.18, laddove si parlava di *cursus quadrisillabico*: tuttavia è evidente come il volgarizzatore, che lì si teneva strettamente fedele al latino per preservare le corrette accentazioni (finanche proponendo inusitati calchi latini quali *impedio*, *locupleta*, *pabule*, *properare*), in questo caso proponga una traduzione più libera ed efficace. **se la quale ... atti** ‘qualora essa esiga due membri’; rende in modo letterale e poco perspicuo il lat. «si actum duplicum exigentis». **4 ne manca** ‘ne è privo’, con riferimento a *eloquenzia*. **il fine** ‘la posizione finale’; è ogg. del successivo *occupa*. **5 perfetta** ‘conclusa’. **6 di sotto sparta** ‘collocata al di sotto’: rende «*subducta*». **7 la qual ... fortezza** vedi *supra*, § 62.18 nota. **8 la clausola ... l'orazione** ciò significa che il periodo è usato tanto per indicare la fine della clausola (laddove nella traduzione della sezione in poesia, vv. 16-18, si proponeva il colo), quanto per la conclusione dell'intera epistola. **come così ... così**, il volgarizzatore propone più realizzazioni per il segno che indica il periodo: d'altronde i testimoni latini non sempre registrano correttamente il segno interpuntivo, anzi in alcuni casi non lo indicano affatto (ad es. nell'*Urb. lat.* 393, c. 31r o nel *Bolognese lat.* 207, c. 36v). **9 comprensione** ‘insieme’ (cf. *TLIO*, s.v., § 1.1). **con continuazione ... membri** ‘costituita da più membri’. **la quale** riferito a *clausula*. **a dividere ... seguitano** ‘per separare i concetti [intelletti]: cf. *GDLI*, s.v. «*intelletto*», § 5] che precedono da quelli che seguono’. **10 Risumansi** ‘si riassumono’, con enclisi del pronome a norma della legge Tobler-Mussafia; traduce «*resumantur*». **11 La risunzione ... punti** la rubrica manca nell'ed. Arcuti (1993), ma, come desumibile dall'apparato, si trova in un buon numero di testimoni nella seguente forma: «Resumptio harum trium distinctionum cum predictorum limitatione punctorum». **mutazione** ‘il succedersi’ (?); la fonte latina fa pensare alla possibilità che il testo trādito presenti qui un problema (*co-limitazione > colla mutazione?*).

§ 64 **rubr.** L'ed. Arcuti (1993) non presenta alcuna rubrica a introduzione dei versi finali, rubrica che si trova però, declinata in vario modo («Que sint vitanda in dictamine epistolari», «De generalibus vitiis epistole», «De vitiis evitandi»), in un buon numero di testimoni. **vv. 1-20** Questi i sei esametri tradotti, con consueta amplificazione, dal volgarizzatore: «Fulget, si vitiis sit epistola libera, que sunt: | vocalis creber concursus, post elementi | eiusdem nimius usus, traiectio turpis | suspensumque nimis membrum, nimis et repetita | dictio, queque tenet nimios pars consona fines. | Hec satis ipse potes per te vitanda videre». **v. 3 malerba** ‘erba infestante’. **v. 4 spessi ... concorimenti** ‘frequente ricorrere delle vocali’. **v. 5 (i)l primo** con riferimento ai vizii. **è delle consonanti** ‘riguarda le consonanti’. **v. 6 troppi ... usamenti** ‘eccessivo utilizzo di una stessa (consonante)’. **v. 7 terzo** il terzo vizio; Zambrini (1854, 72) legge erroneamente «*Ergo*». **vv. 7-8 davanti ... ardita** costruisci *non sie ardita venir davanti alla epistola*, ovvero ‘non osi comparire nell'epistola’ (per il costrutto essere *ardito* + inf. vedi

TLIO, s.v. «ardito», § 1.3). **v. 9 quell(a)** con riferimento alla *transiezion* del v. 7. **viziocianti** ‘aspetti di difetto’ **v. 10 sie ... sbandita** ‘sia evitata nell’epistola’. **vv. 14-15 ch’è quando ... v’arriva** ‘che capita quando un vocabolo è ripetuto più volte, senza che intervenga a mutarlo alcuno dei *colores retorici*’; Zambrini (1854, 73) proponeva per il v. 15 una diversa lettura, che tuttavia non pare soddisfacente: «più volte, già seco loro non v’arriva». **vv. 16-18 un suon ... stesse** si intenda ‘molti vocaboli presentassero gli stessi suoni nella parte finale, specie se tali termini fossero adiacenti l’uno all’altro’. **v. 20 per essercizii** ‘attraverso gli esempi pratici’. **vv. 21-3** l’ultima terzina traduce, con evidente riprese letterali, il distico finale della *BID*: «Accipe, quo demptus dictamine, digna iuventus, | error, ne subeat scribentis pectora terror». **v. 21 Te’** ‘tieni’; per la forma abbreviata di imperativo, documentata anche nei dialetti toscani, vedi Rohlf 1966-69, § 606. **v. 22 cacci** ‘allontani’ (cf. *TLIO*, s.v. «cacciare», § 3.3). **v. 23 di terror** ‘da ogni paura’; Zambrini (1854, 73) corregge in *da l’error* (in nota spiega: «non trovandovi, a mio avviso, buon senso, ho cambiato come sopra, essendo assai facile che il copista mutasse la *l* in un *t*, riuscendo un così brutto *terrore*»), ma il testo latino della *BID* conferma la lezione del ms Riccardiano. **purgato** ‘libero’.

Appendice

Propongo in questa *Appendice* l'edizione, secondo i medesimi criteri esposti nella *Nota al testo*, dell'anonimo commento marginale e interlineare apposto dalla stessa mano al testo del volgarizzamento. Il commento si presenta in modo non sistematico, con abbondanza di materiale nelle prime carte (1r-5v) e in chiusura (a partire da c. 12r) e una lunga sezione centrale priva o quasi di annotazioni (cc. 6r-11v).

Le chiose sono in larga parte marginali, con richiamo attraverso una lettera alfabetica (idealemente in successione progressiva a partire da *a* per ogni carta, ma non mancano deroghe, a causa della ripresa della stessa lettera all'interno di una medesima carta o del salto di alcune letterine), oppure, specie nella carta incipitaria, tramite alcuni segni convenzionali (asterisco, croce, ecc.), che lasciano intendere una doppia campagna di glossatura. Sono tuttavia presenti anche alcune glosse interlineari prive di richiamo (la nota viene semplicemente posta al di sopra del lemma interessato, in carattere minore), di norma molto brevi e con funzione esplicativa.¹

¹ Questa la situazione nel dettaglio:

- c. 1r: 8 chiose interlineari; 4 chiose marginali con richiamo alfabetico (*a, b, c, d*) e 4 con richiamo con segni convenzionali;
- c. 1v: 3 chiose interlineari; 12 chiose marginali con richiamo alfabetico (*a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m*) e 4 con richiamo con segni convenzionali;
- c. 2r: 2 chiose interlineari; 6 chiose marginali con richiamo alfabetico (*a, b, c, d, a, b*);
- c. 2v: 3 chiose marginali con richiamo alfabetico (*c, d, a*);
- c. 3r: 4 chiose interlineari; 3 chiose marginali con richiamo alfabetico (*b, p, q*);
- c. 3v: una chiosa interlineare; 4 chiose marginali con richiamo alfabetico (*a, b, c, d*);
- c. 4r: una chiosa interlineare; 6 chiose marginali con richiamo alfabetico (*a, b, c, d, e, f*); una chiosa con richiamo con segni convenzionali;

L'edizione delle chiose qui fornita trova ragione per questione di completezza, andandosi ad associare al testo del volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*. Il solo commento, infatti, era già stato edito eccellentemente in tempi recenti da Alessio [2005] (2015), al quale senz'altro rinvio per ulteriori importanti precisazioni sul contesto culturale delle postille. Rispetto al testo del precedente editore, dunque, le divergenze sono minime, legate quasi soltanto ai criteri leggermente meno conservativi accolti per la nostra edizione² e, in qualche passo, a una diversa interpunzione, oltre che alla correzione di qualche minimo errore di trascrizione.³

I lemmi glossati sono registrati sempre a inizio chiosa con riferimento al paragrafo del testo del volgarizzamento (la sottolineatura indica che il lemma non è presente nel testo della glossa, ma è stato estratto a partire dall'edizione). Ho infine indicato tra parentesi uncinate <> le glosse interlineari.

[1r]

§ 0 v. 1 <*Questo autore*: cioè il maestro Giovanni Bonandree.>

§ 1.1 *epistola*: nota che tre sono i modi della epistola: alcuna è detta politica, alcuna iconomica, alcuna etica overo monistica. La prima si fa da una città a una altra; la seconda dal padre al figliuolo; la terza da uno amico a un altro.

§ 1.1 <*facunda*: cioè ornata.>

§ 1.1 *vicaria*: cioè dice che quello che l'uomo direbbe colla lingua, se fosse presente, la epistola dice per lui, e così è vicaria della lingua, però che fa il suo ufficio.

-
- c. 4v: 3 chiose marginali con richiamo alfabetico (a, b, a);
 - c. 5r: 2 chiose marginali con richiamo alfabetico (a, b);
 - c. 5v: 2 chiose interlineari; 6 chiose marginali con richiamo alfabetico (c, d, e, c, b, c);
 - c. 8r: una chiosa interlineare;
 - c. 8v: una chiosa interlineare;
 - c. 12r: una chiosa marginale con richiamo con segni convenzionali;
 - c. 12v: una chiosa marginale con richiamo alfabetico (a);
 - c. 17r: una chiosa marginale con richiamo alfabetico (a);
 - c. 17v: 2 chiose interlineari;
 - c. 18r: 3 chiose interlineari; una chiosa marginale con richiamo alfabetico (a).

2 Rispetto all'elenco degli interventi proposto nella *Nota al testo* si aggiunga soltanto la resa di *k* velare con *c*.

3 Il più significativo dei quali è una piccola lacuna nella seconda chiosa del § 7.3 (in corsivo la parte mancante): «la seconda in Lombardia *in una città presso a Milano a X miglia la quale si chiama.....*»: cf. Alessio [2005] 2015, 388.

§ 1.2 *ornatamente*: questo ornato può essere in tre modi, cioè nei vocaboli, nelle sentenze e nel suono.

§ 1.2 *viva voce*: cioè humana. Viva dice a differenza di quella degli animali brutti, la quale è detta essere morta.

§ 2.1 *Salutazione*: nota che tale differenzia è tra salutazione e salute chente è tra il tutto e la parte, ovvero come dal muro alla casa, però che salute è come parte e salutazione come il tutto, però che salutazione comprende in sé tre cose, cioè adiectivazione, dignità e salute, come in questo esempio: «Al reverendo in Cristo padre e signore messer A., per la grazia d'Iddio dignissimo vescovo fiorentino, P., per quella medesima grazia sanese vescovo, salute e sincera carità nel Signore». In questo esempio l'adiectivazione è «Al reverendo in Cristo padre»; la dignità è «per la grazia d'Iddio vescovo fiorentino»; la salute è «salute e sincera» et cetera.

§ 2.1 *d'alcuna cosa*: dice *d'alcuna cosa invece di salute*, e questo è quando e' minori scrivono a' maggiori. Onde è da sapere che quando gli eguali ovvero i maggiori scrivono, costoro mettono nella salutazione questo vocabolo 'salute' come di sotto si dirà. Ma quando li minori scrivono alli maggiori, eglino non pongono questo vocabolo 'salute', ma in suo luogo dicono alcuna altra cosa, come in questo esempio. Se iscrive alcuno suddito al suo maggiore, dirà, s'egli è eclesiastico: «con debita riverenza e devozione sé medesimo» et cetera.

§ 2.1 *tacite*: però che ivi s'intende uno verbo come 'manda' o 'desidera'. E nota che in tutta la epistola non si dèe alcuna parola tacere la quale si debba dire, acciò che l'animo di colui che legge non sia offeso dalla scurità la quale sarebbe se le parole necessarie ad intendere si taceassono, però che l'uficio del[la] epistola è di manifestar la volontà di colui che manda, la qual cosa non farebbe se in alcuna s[u]a parte mancasse parola la qua[le] vi si dovesse intendere, anzi più tosto offuscherebbe e renderebbe oscuro l'animo del legitore, la qual cosa essere non debba, come dèe;⁴ ma il contrario è nella salutazione, là dove s'intende uno verbo come detto è, e questo [...] per lo grande desiderio [.....] manda ovvero perché e' [...]si[...]nza.

§ 2.1 *i nomi*: cioè di colui il quale manda e di colui il quale riceve la lettera; e però dice «i nomi» e non «il nome».

⁴ Di lettura incerta poiché l'inchiostro risulta evanito nel margine destro della carta.

§ 3.1 <in dignità spirituale: sì ccome il papa in fino al chericuz[z]o.>

§ 3.1 <alcune in temporale: sì come lo imperadore.>

§ 3.1 <alcune i nobiltà: cioè in gentilezza.>

§ 3.1 <alcune in abito: cioè in iscienzia.>

§ 3.1 <alcune i natura: come il padre il figliuolo.>

§ 3.1 <alcune sieno eguali: come il duca e il re et cetera.>

§ 3.1 <alcune sieno inferiori: come e' vescovi e abati e priori et cetera.>

|1v|

§ 4.1 *Al santissimo* et cetera: nota che l'adiectione si può fare in due modi, cioè concreto e per astratto. Per concreto come sta nel testo, cioè *Al santissimo*; ma per astratto quando d'uno vocabolo se ne trae un altro, come così di quel *santissimo* io trarrò *santissimo* e dirò in suo luogo «al padre di somma santità» et cetera.

§ 4.1 *padre*: in quanti modi si prenda di sotto si dirà nella rubrica del padre al figliuolo.⁵

§ 4.1 *romana* et cetera: nota che la chiesa di Roma è appellata in diversi modi, però che è detta alcuna volta «inclita sposa d'Iddio», alcuna volta «romana basilica», alcuna volta «navicella di san Piero», alcuna volta «vigna del Signor Sabaoth», alcuna volta «universale chiesa», et cetera.

E similmente il papa è detto in diversi modi, cioè «sommo pontefice», «padre de' padri», «successor di san Piero», «arcipadre» «vicario di Cristo», et cetera. Ma per astratto così: «sedia apostolica», «apostolica maestà e trono».

§ 4.1 *clementissimo* et cetera: qui nota che in due modi si può essere l'adiectione del papa, cioè sostanziale e accidentale. Il primo è quando si dice «santissimo in Cristo padre» et cetera, come istà nel testo; ma accidentale quando per alcuni accidenti si muta. Onde è da sapere che quando alcuni ribelli della fede cristiana vogliono tornare alla misericordia e alla clemenza del papa, eglino, scrivendo a llui, in luogo di quella parola «dignissimo» dicono «clementissimo»,

⁵ Alessio [2005] (2015, 383 nota 15) sostiene che «manca il commento a questa parte del testo», ma in realtà la specificazione delle varie accezioni di 'padre' è espressa dal commentatore nella prima nota del § 12.1 (vedi *infra*).

ma quando alcuni assediati dalla gente del papa, chiegendo perdonanza, gli scrivono, allora nel luogo detto dicono «piissimo». Dice si adunque questa adiettivazione accidentale, però che per accidente si fa; ma la prima sostanziale, però che mai non si muta [...] di santissimo sus[...] ancor beatissimo.

§ 5.1 *Al venerabile et cetera:* nota che questa adiettivazione *venerabile* si può osservare quando i detti prelati scrivono tra loro, cioè sono due [di] eguale grado, ovvero un maggiore al minore. Onde se uno cardinale scrive a un altro cardinale o uno vescovo a uno vescovo et cetera, allora dicono «venerabile in Cristo» et cetera, come istà nella lettera del testo; ancora se uno cardinale a un vescovo o a uno arcivescovo et cetera. Ma oggi comunemente agli predetti prelati si dice «reverendo» o «reverendissimo» secondo la usanza moderna; e ciò si fa quando uno minore ovvero suddito scrive agli detti prelati, e massimamente si dice «reverendissimo» agli cardinali, ma agli altri «reverendo». Onde se alcuno vescovo scrive a uno cardinale dirà «reverendissimo in Cristo padre» et cetera, e similemente scrivendo i patriarchi o gli arcivescovi et cetera. Debbesi dunque osservare il testo dello autore quando i predetti prelati scrivono tra loro, come detto, e ciò possono convenevolmente fare. Ma secondo l'usanza d'oggi i predetti prelati, eziendio tra loro medesimi, usano più tosto «reverendo» o «reverendissimo»: nondimeno questo fanno di loro honore.

§ 5.1 *vescovo et cetera:* nota che tre sono li ordini de' cardinali, però che sono vescovi o preti i diaconi. Onde a coloro e' quali sono vescovi cardinali si tace questo vocabolo 'cardinale' per questa ragione, però che il titolo di cotale vescovado e la dignità sua è maggiore e più eminente che 'l titolo ovvero la dignità del cardinalato e niuno può essere vescovo del vescovado tuscolano ovvero ostiense veletrense e di certi altri se prima egli non è cardinale. Adunque perché la dignità di quegli vescovadi è maggiore che la dignità del cardinalato, per la detta cagione, cioè che niuno non può essere vescovo di tal vescovado se prima non è cardinale, però a questo cotale si dè tacere questo vocabolo 'cardinale' e a llui si dirà «al reverendissimo in Cristo padre e signore messer B., per la grazia d'Iddio dignissimo vescovo ostiense» o «velletrense» ovvero «tuscolano» et cetera. Però che sì ccome il sole colli suoi raggi onnubila e obscura la luce della luna, così per similitudine la dignità e la eminenza di cotali vescovadi cuoprono e obscurano il titolo del cardinalato; e così, perché maggior e più degno è, però degnamente li si dè attribuire e la dignità del cardinalato si dè tacere. Ma a quegli cardinali e' quali sono preti e diaconi sempre s'attribuirà questo vocabolo 'cardinale', e questo è perché quegli non inalta in maggiore titolo. E queste cose le quali sono in questa chiosa dette assai apertamente e chiaramente nel testo per esempio si dimostrano.

§ 5.1 *diacano* et cetera: nota che *diacon* in greco tanto è a dire in latino quanto ‘ministro’, però che sì come il sacerdote à la consecrazione, così il diacono à la dispensazione del ministerio.

§ 5.1 *cardinale*: tanto è a dire quanto ‘sostenimento’, però che sì come l’arpione sostiene l’uscio, così i cardinali sostengono il papa.

§ 5.1 *patriarca*: tanto è a dire quanto ‘principe de’ padri’, però che è composto da *patris* e *arcos*, che tanto è a dire in greco quanto ‘principe’ in latino.

§ 5.1 <ierosolimitano: di Ierusalem.>

§ 5.1 *arcivescovo*: è a dire ‘principe de’ vescovi’ ed è composto da *arcos* e *vescovo*.

§ 5.1 <ravenante: di Ravenna.>

§ 5.1 *vescovo*: è a dire persona la quale intenda sopra gli altri, cioè cherici o sudditi, però che *episcopo* è composto da *epi*, che è a dire ‘sopra’, e *scopin* in greco, ch’è in latino a dire ‘intendente’. Onde *episcopo* quasi ‘sopra gli altri intendente’ viene a dire.

§ 5.2 <qui: in rettorica.>

§ 5.2 *chiesa battesimale*: tanto è a dire quanto quella chiesa che à battesimo.

§ 5.3 *onore*: dico che *titolo* è⁶ alcuna volta a dire ‘onore’, onde si dice «costui è degno di molti titoli», cioè di molto onore.

§ 5.3 *segno*: nota che *segno* si prende in due modi in rettorica, cioè necessario e probabile. Necessario come se la donna à latte, segno è ch’ella è partorito: e questo è necessario. Probabile, overo verisimile, come quando il cerchio, overo la frasca, è appiccata a alcuna casa o canto: verisimile è che qui vi si vende vino, et cetera.

§ 5.3 *si scrive* et cetera: nota che ancora *titolo* si scrive negli cominciamenti de’ libri, cioè quando si dice «qui comincia il tale libro» e questo si chiama ‘librititolo’.

§ 5.3 *abbreviare*: è ancora titolo quello che si fa per abbreviare e questo si chiama vulgarmente *titolo*, e questo abbrevia il vocabolo quan-

⁶ Nel ms *che e titolo e*, con la prima *e* barrata.

do si fa di sopra overo da llato alla parola, ma quando si fa di sotto, allora rimuove e cancella tale dizzione.

|2r|

§ 6.1 *Al riligiioso et cetera: acciò che noi abiamo piena notizia e perfetta cognizione di queste adiettivazioni le quali sono attribuite agli abati, priori, arcipreti e arcidiacani, sì ccome per usanza s'osserva, egli è da distinguere così: o cotali abati, priori, arcipreti e arcidiacani sono grandi, cioè ch'abino grandi rendite e prebende; o eglino sono piccoli, cioè ch'anno piccole rendite e prebende. Se sono grandi, e' non curo che sieno mitriati o non, benché nel testo si dica che se sono ornati dello anello, della ferula e della mitra si dice a lloro «venerabile padre». Nondimeno oggi alli abati sempre si dice «venerabile padre messer Ia., benemerito abate di santo Stefano» o «di cotale munistero, P. sé medesimo con debita reverenzia e honore»: o sieno eglino mitriati o no, questo oggi non si cura, purché sieno grandi come di sopra è dichiarato, e così oggi in questo si corregge il testo del libro. Ma se sono piccoli così fatti abati, e allora s'atribuisce loro l'adiettivazione del testo, cioè «religioso huomo messer Giovanni» et cetera, o così «al riligioso e honesto» overo «virtuoso huomo, domino F., benemerito abate di san Salvi, Iohanni de Biliotti con debita reverenzia e devozione sé medesimo» et cetera. E quel che detto è degli abati intendi ancora essere detto intorno alle predette persone, cioè priori, arcipreti e arcidiacani, faccendo nondimeno la distinzione come negli abati dimostrai, cioè così: se sono piccoli o grandi. Se grandi, allora dirai: «al venerabile padre messer Ia., benemerito priore generale dell'ordine di Camaldoli» et cetera, o «al venerabile padre messer A., arciprete» o «arcidiacano di cotal luogo».*

Ed è da notare qui un punto, cioè che, dopo questa adiettivazione «venerabile» o «reverendo» non dobbiamo mai porre «huomo», ma dobbiamo porre «padre», la qual cosa è molto da notare. Ma altrimenti è dopo queste adiettivazioni «religioso», «honesto» e «virtuoso» ai quali sempre si pone questo vocabolo «huomo».

Ma potrebbe alcuno adimandare in che à dunque differenzia la salutazione overo l'adiettivazione la quale si fa al vescovo da quella dell'abate o del priore di grande potenzia, con ciò sia cosa che a ciascuno si dica «venerabile». Rispondo che la salutazione, overo l'adiettivazione, che si fa al vescovo à differenzia da l'abate in tre cose: prima, che al vescovo si dice «venerabile in Cristo padre», ma non si dice a l'abate o a' priori grandi, se non «venerabile padre»; ancora, secondamente, che al vescovo si dice «per la grazia d'Idio» e a l'abate si dice «benemerito»; ancora, che al vescovo si dice «dignissimo», la qual cosa non si dice a l'abate o al priore.

§ 6.1 *Al religioso huomo*: nota che oggi si dice a ogni frate di ciascuno ordine «religioso e honesto huomo frate Iohanni degli Albizi dell'ordine de' frati minori, F.» et cetera. Nondimeno se fosse in ufficio, cioè se fosse inquisitore o ministro, allora altrimenti li si direbbe, e così: «al venerabile padre frate R. dell'ordine de' frati minori, benemerito inquisitore della heretica pravità» et cetera.

Ancora nota che alle prioressse e badesse si dice «alla religiosa e honesta» o «virtuosa donna F., benemerita prioressa» o «badessa del ministero di santa Caterina, P.» et cetera

§ 7.1 *<illistrissimo*: cioè chiarissimo.>

§ 7.1 *illistrissimo* et cetera: questa adiettivazione si può dire allo imperadore in ogni tempo, ma alcuna altra è la quale gli si dice quando avesse avuta alcuna allegrezza o vittoria, come sono queste: «felicissimo», «triufantissimo», «vittoriosissimo» e «invittissimo». Ed è ancor da sapere che lo 'mpereadore si può adiettivare per astratto così: «alla imperatoria maiestà», «cesarea maeistà», «imperatoria celsitudine», «cesarea celsitudine», «imperiale maiestà», «imperiale altezza», «augusta maiestà» e simiglianti, et cetera.

§ 7.1 *<inclito*: cioè apregiato.>

§ 7.1 *augusto*: dopo questa parola secondo l'usanza di oggi si dèe agiugnere⁷ 'di Ierusalem e di Cicilia re'.

§ 7.3 *E se egli non è coronato* et cetera: nota bene qui che secondo l'uso moderno, quando lo imperadore è eletto di nuovo overo non è coronato di tutte le corone, si dèe dire: «allo illistrissimo messer Filippo per la grazia d'Iddio inclito eletto in imperadore». Onde non si osserva oggi la lettera dello autore, però che parlò secondo l'usanza del suo tempo.

§ 7.3 *le corone* et cetera: è qui da notare che lo imperadore inanzi che sia perfetto conviene che sia incoronato di tre corone, cioè di paglia, di ferro e d'oro. La prima riceve nella Magna; la seconda in Lombardia in una città presso a Milano a X miglia la quale si chiama⁸ la terza, cioè d'oro, in Roma.

⁷ Di incerta lettura a causa della rifilatura del margine inferiore della carta.

⁸ Punti introdotti dal copista che lascia lo spazio per il nome della città (che è Monza).

|2v|

§ 8.1 *illustre* et cetera: quello che l'autore dice è secondo l'arte, ma quanto all'uso e alla consuetudine d'oggi e' si dice: «al serenissimo signore messer F., per la grazia d'Iddio re di Francia, re di Ierusalem e di Cilicia».

§ 8.1 *duca* et cetera: per avere piena dottrina e perfetta scienzia di queste adiettivazioni, cioè quando sieno attribuite agli scritti signori, cioè ai conti, duci e marchesi e a' principi, tu dèi distinguere così: o queste persone ànno sotto sé molti sudditi e fedeli e potenzia di coltello, o e' non ànno queste cose, ma sono piccoli e minimi. Se ànno molti sotto sé e ànno temporale potenzia di coltello, allora si dirà loro: «illustre messer F., per la grazia d'Iddio inclito duca di Vinegia»; o: «agli illustri signori messer R. e N., per grazia d'Iddio anconitani ed estiensi incliti marchesi»; o: «allo illustre signore messer C., per la grazia d'Iddio inclito principe di Capodocia»; o: «allo illustre signore messer S., per la grazia d'Iddio inclito conte d'Andargavia» et cetera. Ma se non signoreggiano a molti e usino potenza di coltello, allora si dirà: «al generoso e magnifico huomo messer G., honorabile marchese» o «principe» o «duca» o «conte da Panico».

E qui è da notare un punto molto bello: pognamo che alcuno eletto in conte d'alcuna provincia, overo terra, il quale non sarà alcuna volta di nobile generazione nato, come è l'arcivescovo di Ravenna, il quale è ancora conte di Romagna, anzi sarà alcuna volta alcuno popolare e meccanico, e allora si dirà così: «al reverendissimo in Cristo padre messer Rai., per la grazia d'Iddio dignissimo arcivescovo ravenante e honorevole e laudabile conte di Romagna». Ma se fosse nobile di schiatta, allora si direbbe: «al reverendo in Cristo padre messer B., per la grazia d'Iddio dignissimo arcivescovo ravenante e illustre» overo «inclito» overo «generoso» overo «magnifico conte di Romagna». E nota ancora una buona regola, che nelle dignità spirituali sempre il nome del luogo si dèe mettere in singulare e debbesi adiettivare alla dignità. L'esempio: dirai: «vescovo fiorentino» e non di «Firenze»; «arcivescovo ravenante» e non «di Ravenna», e così negli altri spirituali. Ma il contradio è nelle dignità temporali. Dirassi adunque: «imperadore de' Romani» e non «imperadore romano», «podestà di Firenze» e non «fiorentino». E questa regola sempre è vera e mai non falla, se non solamente ne' marchesi di Ferrara e d'Ancona e d'Estia, ai quali si dice così: «agli illustri signori messer P. e L., per la grazia d'Iddio ferrariensi,⁹ anconitani ed estiensi incliti marchesi». E credo che sia la ragione perciò che anticamente i predetti marchesi solevano essere persone spirituali.

⁹ Nel ms precede, barrato *ferrareschi*.

Resta a dichiarare un bello dubbio, cioè come si dirà a uno tiranno il quale signoreggia a molte città, come fu messer Mastino e messer Alberto della Scala, i quali sotto sé ressono molte città, overo come è messere Bernabò de' Visconti di Milano. E io rispondo che a costoro si dirà come di sopra noi dicemmo ai conti piccoli e i quali non ànno grande giurisdizione né potenzia di coltello, cioè così: «al generoso e magnifico huomo messer B. de' Visconti, capitano di Milano» ove-ro «ai generosi e magnifici huomini messer Alberto e Mastino, capi-tani della città di Verona», e così degli altri.

§ 10.3 *dottore* et cetera: nota che cinque sono quelle persone alle quali si dice dottore, cioè ai dottori di legge, di decretali, di medici-na, overo di fisica, di filosofia e di santa Scrittura, overo teologia; a li quali dottori, cioè di teologia, se sono regolati allora dirai: «al ve-nenerabile padre frate Ia. de' Galluzzi, dell'ordine de' frati predicatori, benemerito dottore di santa teologia». Ma agli altri dottori si dirà co-me sta nel testo, cioè: «al savissimo ed eloquentissimo huomo messe-re Filippo, famoso dottore di legge» et cetera. Ma nell'altre scienzie non si chiamano dottori ma professori, come professore di gramati-ca, di loica, di rettorica, et cetera.

[3r]

§ 12.1 *padre* et cetera: nota che *padre* in rettorica si prende in cinque modi, però che alcuna volta per lo padre naturale, cioè il generatore, e così si prende in questa parte. Alcuna volta per la somma cagione di tutte le cose, cioè per esso Iddio, onde si dice nel paternostro: *Pater noster* et cetera. Alcuna volta per lo antico, onde nella santa Scrittura si dice: «abbia misericordia, Signore, de' padri nostri Abram, Isac e Iacob», cioè dell'i antichi nostri. Alcuna volta per lo maestro, onde si dice: «questo è mio padre», cioè mio maestro. Alcuna volta per dignità, come di so-pra, ne' prelati eclesiastici alli quali si dice «altissimo padre» et cetera.

§ 12.1 <zio: di padre.>

§ 12.1 <zio: di madre.¹⁰>

§ 15.1 *re* et cetera: intendi infino al conte e marchese grandi.

§ 15.1 *re* et cetera: intendi come è detto di sopra infino ai conti e marchesi grandi.

§ 15.1 <i re: infino ai conti e marchesi.>

10 Nel ms la *m* di *madre* è corretta su precedente p.

|3v|

§ 15.3 Però et cetera: questa oppinione prima è vera e ragionevole e osservasi oggi come che l'autore dica il contrario, però che parla secondo il suo tempo.

§ 15.3 <*il giudicio*: e bene.>

§ 15.5 oggi et cetera: cioè secondo il tempo dello autore, con ciò sia cosa che al dì d'oggi sia il contrario.

§ 15.5 agiugnendo et cetera: oggi si dice l'uno e l'altro, cioè «per la grazia d'Iddio» e ancor «dignissimo» o «benemerito». E ancora è da notare che ai predetti prelati se il papa che gli à creati vive s'agiugne ancor queste parole, cioè «e della sedia apostolica»; dicesi adunque così: «al reverendo in Cristo padre messer A., per la grazia d'Iddio e della sedia apostolica dignissimo vescovo fiorentino, P., per quella me-desima grazia volterrano vescovo, salute e sincera carità nel Signore» et cetera.

§ 15.6 Imperò et cetera: questa non è buona ragione, però che porre al ricevente questa descrizione «per la grazia d'Iddio» non è aumiliarlo, ma è fargli honore, però che dire ch'egli abbi quella dignità e potenzia per la grazia d'Iddio è honorarlo e non aumiliarlo. Onde abiamo lo esempio da Virgilio nel primo dell'*Eneida*, dove pone che Giunone, impetrando l'aiuto da Eolo contra i Troiani, cattando da llui benivolenzia e vogliendoli fare honore, disse: «Il padre degli idii, cioè Giove, t'à dato la forza e la virtù di potermi aiutare». ¹¹ Ecco adunque che la ragione dello autore non è vera, e però oggi s'osserva la prima oppinione, cioè che così a quegli che riceve come a quegli che manda si pone la detta descrizione. ¹²

|4r|

§ 16.2 re et cetera: pare che mandi inanzi il re che llo imperadore e poi ancora nella fine pone il re, e però pare che l'autore non proceda ordinato. A questo si risponde che quando pone il re inanzi allo imperadore quello re intende per lo imperadore non coronato, il quale si chiama re de' Romani, sicché prima secondo l'ordine pone il non coronato, poi il coronato, ma nella fine intese del re semplicemente.

§ 16.2 imperadore et cetera: nota che prima dice «imperadore» che

¹¹ Cf. Verg. *Aen.* I 64-5.

¹² Nel ms la prima *i* di *discrizione* è scritta su precedente *e*.

«de' Romani», e però nota qui una bella regola: che quando alcuno scrive di sé, sempre dèe mandare inanzi il nome de' subietti per più umiltà. Ma il contrario dèe fare dalla parte del ricevente. Verbigrizia dirà lo 'mperadore iscrivendo a alcuno: «Federigo degli Romani imperadore» e non «imperadore de' Romani», e «V. sanese vescovo» et cetera. Ma a quegli che riceve manda inanzi la dignità come in questo esempio: «allo serenissimo messer P., per la grazia d'Idio inclito re di Francia, B., per quella medesima grazia di Puglia re, salute» et cetera.

§ 16.2 <augusto: agiugni «di Ierusalem e di Cicilia re».>

§ 16.3 *i primati* et cetera: cioè vescovi, i quali in alcuno luogo sono appellati «primati»; ma, secondo l'autore soggiugne poi «vescovi», intese de' vescovi cardinali, i quali per eccellenzia chiamò vescovi, e per questo si comprende che none intese de' preti i diaconi cardinali, però che questi due appella egli «diletti figliuoli».

§ 17.1 *altrettanto* et cetera: come a dire «al padre di somma santità», che vale tanto quanto a dire «al santissimo» et cetera.

§ 17.3 *laici* et cetera: cioè dagli duci, principi, conti, marchesi e baroni, et cetera.

§ 17.4 *gli altri* et cetera: cioè dal vescovo in giù negli spirituali e dai conti e marchesi in giù ne' temporali, et cetera.

§ 17.4 *sé medesimo* et cetera: usasi ancora oggi alcuna volta dire «il bacio alla terra inanzi ai piedi», overo così: «ai santissimi e beatissimi piedi i baci della devozione imprimere» et cetera.

[4v]

§ 18.3 *salute* et cetera: overo «salute e ogni bene», e questa più frequentemente è oggi in uso.

§ 19.1 *grandi* et cetera: cioè cardinali, arcivescovi, patriarchi, vescovi e grandi abati e priori.

§ 19.1 *ad allegrezza* et cetera: nota che queste due prime salute sono accidentali, ma la terza si può usare d'ogni tempo, però che la prima si dèe dire quando lo imperadore fosse in filice e tranquillo stato; la seconda si dèe usare quando noi volessimo che egli perdonasse ai suoi inimici sconfitti overo a alcuna città presa da lui, la quale si gli fusse già rubellata; ma la terza la quale dice: «salute in colui» et cetera si può indiferentemente usare in ogni tempo.

|5r|

§ 20.6 *Pallade* et cetera: è detta iddea della sapientia.

§ 21.3 *spezialissimo* et cetera: o «singulare» o «singularissimo» o «precipuo» o «ispeziale» et cetera.

|5v|

§ 22.1 *pretesto* et cetera: cioè per cagione come quando alcuno po-destà d'alcuna città scrive a alcuno suddito overo qualunque altro rettore.

§ 22.1 *di condizione* et cetera: come quando il maestro scrive al discepolo o il signore al servo et cetera.

§ 22.1 *salute* et cetera: overo «salute con intima carità» et cetera.

§ 24.1 *Non è dubbio* et cetera: questa regola non falla mai né per humiltà né per abito né per iurisdizione¹³ né per parentado, cioè né il papa né lo 'mperadore, però che sempre, se scrivono o a lloro è iscritto, sempre sono inanzi posti.

§ 24.1 *da ogn'uomo* et cetera: dal quale a llui è iscritto.

§ 25.2 <apertamente: per principio.>

§ 25.2 <occultamente: per insinuazione.¹⁴>

§ 25.3 arrogantemente: arroganza è amore di propria excellentia.

|8r|

§ 32.2 <ordine: cioè apregiato.>

|8v|

§ 33.1 <sono aparite: o scoperte.>

|12r|

§ 49.11 impietà: cioè gl'uomini impii.

¹³ Nel ms *iusrisdizione*, con la prima s barrata.

¹⁴ Ma nel ms *infinuazione*.

|12v|

§ 50.1 *Petizione*: nota che la petizione debba avere in sé tre cose acciò che sia exaudibile, però che debba essere possibile, honesta e utile. Possibile, però che non dèe alcuno adomandare cosa impossibile come sarebbe una città d'oro e simili cose. Honesta, che non adimandi alcuno cosa disonesta, come uccidere uno huomo e fare altre disonestà. Utile, che non ti debbo pregare che tu uccida figliuolto o che gitti i beni tuoi. E similmente dalla parte di colui il quale addomanda, come se io ti pregassi che mmi battessi et cetera.

Ancora nota che la petizione si fa alcune volta per concreto e alcuna volta per astratto. Per concreto come se dicesse: «io priego voi che facciate così e così» et cetera. Ma per astratto come se dicesse: «priego la benignità vostra» o «la santità vostra» o «la sapienzia vostra» et cetera. E in questo secondo modo sempre si dèe convenire alla materia o alla persona ricevente.

Ancora nota che quattro sono le maniere della petizione, cioè o è amonitoria o è precessoria o è hortatoria o è suplicatoria. La amonitoria si conviene alle persone eclesiastice,¹⁵ costituite nelle dignità spirituali, sì ccome ai cardinali, agli vescovi, a' patriarchi e arcivescovi, abati e simiglianti persone. La precessoria si conviene allo imperadore, ai re, duci, marchesi, conti, signori, podestà e rettori e simili persone, costituite nelle dignità e uffici temporali. La ortatoria si conviene¹⁶ ai pari e fassi tra coloro i quali sono in iguale stato o dignità, come tra cavaliere e cavaliere, tra conte e conte, tra duca e duca, tra re e re, tra marchese e marchese e simiglianti. La suplicatoria si fa dal minore al maggiore e solo agli minori si conviene. Delle quali quattro maniere di pitizioni di sotto nella lettera del testo per ordine sono esemplari.

|17r|

§ 63 v. 2 *punto* et cetera: punto è uno segno che ispartisce lo intelletto e ricrea lo spirito del pronunziatore. Imperò che qui si tratta de' punti, acciò che d'essi noi abiamo perfecta dottrina, noi vederemo quattro cose, e la prima che cosa sia punto. Secondamente quanti sono i punti, terzamente quante sieno le materie de' punti, quartamente come i punti s'atribuiscono alle materie. La prima, cioè che sia punto, detto è di sopra. Quanto alla seconda cosa ci resta a dire, cioè quanti sieno, rispondo che sono in tutto sette, cioè quattro sostanziali e tre accidentalni. In prima, cioè i primi, sono questi: virgula, il quale si fa così /; il secondo coma, il quale si fa con uno punto

¹⁵ Ma il ms ha *eclesiaticie*.

¹⁶ Il ms ha *conuine*.

piano e con una virgula di sopra così !; il terzo colo, il quale è solo un punto piano così ; il quarto periodo, il quale si fa con uno punto piano e uno tratto di sotto a llui così . Gli altri tre, i quali sono accidentali, si chiama il primo punto legittimo overo doppio, il quale si fa così ..; il secondo semipunto, il quale si fa così · o così =; il terzo punto interrogativo così ?. Ora, però che l'autore non tratta se non de' sostanziali, veggiamo in prima dove questi accidentali si deono allocare. Ed è da dire che il punto ligittimo overo doppio si fa quando lo scrittore non sa il nome proprio di colui al quale egli manda e però in luogo del nome proprio egli fa il detto punto. Il secondo, cioè simipunto, si fa quando, compiuta la linea o il regolo, il vocabolo cominciato non fusse ancor compiuto, onde ivi si fa il simipunto, a dimostrare che quella parola non è compiuta. Il terzo, cioè il punto interrogativo, si fa dopo l'orazione interrogativa.

Poi che siamo spacciati di questi punti accidentali, però che l'autore non ne tratta qui, ritorniamo alla terza cosa, cioè quante sieno le materie de' punti; ed è da sapere che, come quattro sono i punti sostanziali, così quattro sono le materie loro: subdistinzione, distinzione, clausula e tutta la epistola. Subdistinzione è quando l'orazione non è perfetta, anzi è sospesa come a ddire: «Io, il quale mi diletto di studiare»: questa orazione non è ancora perfetta, anzi suspensiva, e chiamasi subdistinzione. Distinzione è quando l'orazione è bene perfetta ma alcuna cosa resta a dire per compiere lo intelletto e lla sentenzia, come a ssoggiugnere alla predetta subdistinzione così: «aparerò degnamente la scienzia»: questa orazione è perfetta, però che a non dire altro tu m'intendi, ma nondimeno io ci voglio aggiugnere questa particella, cioè: «la quale mi farà essere honorato». Onde distinzione è quando, benché l'orazione sia perfetta, nondimeno alcuna particella vi resta a dire, come fu nello esempro dato. Clausola è tutta questa orazione predetta, quando è compiuto¹⁷ ciò ch'io voglio dire, come risummendo tutto lo esempro così: «Io, il quale mi diletto di studiare, aparerò degnamente la scienzia, la qual mi farà essere honorato». Tutto questo si chiama clausola, però che include in sé la subdistinzione e la distinzione. Tutta la epistola è quella che comprende in sé cinque parti o meno secondo che detto è di sopra. Resta adunque di vedere come i predetti punti sostanziali s'atribuiscono alle dette materie. E è da dire brievemente che alla fine della subdistinzione si dè fare la virgula, nella fine della distinzione si dè fare coma, nella fine della clausola si dè fare colo, nella fine di tutta la epistola si debba fare periodo.

Abiamo adunque veduto che cosa sia punto, quanti sieno i punti, cioè come sono quattro sostanziali e tre accidentali, quante sieno le materie de' punti, cioè come sono subdistinzione, distinzione, clausu-

¹⁷ La o finale è scritta su precedente lettera illeggibile.

la e tutta la epistola, e finalmente come i detti punti substanziali satribuiscono alle dette materie. Ora dèi sapere che l'autore non pone lo essempro se non di tre punti, cioè di virgula, di coma e di periodo, però che al suo tempo non era in uso colo, ma in suo luogo si poneva periodo, come nello essempro suo puoi comprendere.

|17v|

§ 63.4 <quadro: o piano.>

§ 63.5 <quadro: o piano.>

|18r|

§ 63.8 <questo punto: periodo.>

§ 63.8 <si termina: questo non è vero oggi.>

§ 63.8 *la clausula et cetera*: questo che l'autore dice era al suo tempo, cioè che periodo¹⁸ si ponesse dopo la clausula, però che oggi il detto punto non si pone altrove che nella fine di tutta la epistola, ma nella fine della clausula si pone oggi colo, del quale detto è di sopra nell'altra chiosa grande.

§ 63.8 <tutta l'orazione: cioè la epistola e questo è vero.>

¹⁸ Nel ms precede *p(er)id* barrato.

Glossario del lessico grammaticale, retorico e metrico

Il glossario, selettivo, registra oltre sessanta lemmi di ambito grammaticale, retorico e metrico, settori per i quali il volgarizzamento contenuto in R rappresenta un'interessante fonte. Non di rado, infatti, la *Brieve introductione a dittare* permette di retrodatare la prima attestazione di alcune voci tecniche di questi campi semantici e in qualche caso addirittura costituisce l'unico esempio di epoca medievale, per quanto non vada dimenticato che spesso si tratta di crudi latinismi «virtuali» (Serrianni 2015, 40), dovuti a mero trascinamento linguistico.

Ciascun lemma, posto in grassetto e nella forma che ricorre con maggior frequenza nel volgarizzamento, è seguito tra parentesi dal corrispettivo latino della *BID* che più spesso è a base della traduzione (eventuali altre voci latine corrispondenti sono registrate a fianco del rinvio topografico del volgare; il segno - indica che il termine è assente nel testo originale del Bonandrea a causa di fenomeni di riformulazione, mentre la preposizione *su* sta a significare che non si tratta di traduzione letterale, ma rifatta su diversa espressione latina e dunque secondo un rapporto di derivazione più libero). I sostantivi sono lemmatizzati al singolare, i verbi all'infinito e gli aggettivi al maschile singolare (se non attestate le forme sono poste entro parentesi quadre).

La definizione del lemma è preceduta dal simbolo ♦ (si catalogano solo le accezioni tecniche, mentre sono escluse dal glossario tutte le altre). Con il simbolo → si rimanda ad altra voce presente nel glossario. Segue poi la lista delle occorrenze, con registrazione di tutte le forme diverse da quella a lemma; si riporta un contesto più esteso solo nei casi in cui esso sia utile a spiegare il significato. Per l'individuazione della prima attestazione del lessema in italiano antico ci si basa costantemente sul *Corpus OVI*¹ e, per le voci già redatte, sul *TLIO*, conservandone le abbreviazioni dei riferimenti bibliografici (per il cui scioglimento vedi *infra*), che hanno l'indubbio vantaggio di riferire la datazione dell'opera e la sua varietà linguistica; laddove si faccia invece ricorso ad altri strumenti lessicografici (in particolare *GDLI* e *DELI*) ciò viene indicato tra parentesi. Nel campo 'prima attestazione' il segno - indica invece che il termine è *hapax* o è privo di attestazioni coeve o antecedenti a quelle del volgarizzamento. Del resto, tutte le retrodatazioni, certe o molto probabili, che la *BID* volgare offre, alla luce della sua datazione prudenziale intorno o poco oltre la metà del Trecento, sono segnalate attraverso un asterisco (*).

Chiude la voce un'eventuale nota di commento, dove si raccolgono tutte le osservazioni utili relative al lemma, in particolare quando la prima attestazione sia di epoca moderna.

Segue dunque lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche a cui si farà ricorso nel campo di prima attestazione:

- Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.) = Ugolini, F.A. (a cura di) (1967). *Valerius Maximus translatatus in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*. 2 voll. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Bibbia (05), XIV-XV (tosc.) = Negroni, C. (a cura di) (1884). *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 di ottobre MCCCCLXXI*. Vol. 5, *Iob, i Salmi, e i Proverbi*. Bologna: Romagnoli.
- Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74 = Padoan, G. (a cura di) (1965). *Giovanni Boccaccio: Esposizioni sopra la "Comedia" di Dante*. Branca, V. (a cura di). *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. 6. Milano: Mondadori.
- Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.) = Tassi, F. (a cura di) (1849). *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII. Volgarizzamento di Bono Giamboni*. Firenze: Baracchi.
- Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.) = Fontani, F. (a cura di) (1815). *Di Vegezio Flavio dell'arte della guerra libri IV*. Firenze: Marenigh.
- Brunetto Latini, *Pro rege Deiotaro* (ed. Lorenzi), a. 1294 (fior.) = Lorenzi, C. (a cura di) (2018). *Cicerone, "Pro Ligario", "Pro Marcello", "Pro rege Deiotaro" (Orazioni cesarine). Volgarizzamento di Brunetto Latini*. Pisa: Edizioni della Normale, 229-61.
- Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.) = Maggini, F. (a cura di) [1915] (1968). *Brunetto Latini: La Rettorica*. Prefazione di C. Segre. Firenze: Le Monnier.
- Dante, *Commedia*, a. 1321 = Petrocchi, G. (a cura di) (1966-67). *Dante Alighieri: La Commedia secondo l'antica vulgata*. Milano: Mondadori.

¹ www.vocabolario.org.

- Dante, *Convivio*, 1304-7 = Brambilla Ageno, F. (a cura di) (1995). *Dante Alighieri: Convivio*. 3 voll. Firenze: Le Lettere.
- Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.) = Banchi, L. (a cura di) (1863). *I Fatti di Cesare. Testo di lingua inedito del secolo XIV*. Bologna: Romagnoli.
- Fazio degli Uberti, *Rime*, a. 1367 (tosc.) = Lorenzi, C. (a cura di) (2013). *Fazio degli Uberti: Rime*. Pisa: ETS.
- Fiore di rett.*, red. beta, a. 1292 (fior.) = Speroni, G.B. (a cura di) (1994). *Bono Giamboni: Fiore di rettorica*. Pavia: Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 3-107.
- Francesco da Buti, *Inf.*, *Purg.*, *Par.*, 1385/95 (pis.) = Giannini, C. (a cura di) (1858-62). *Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*. 3 voll. Pisa: Nistri.
- Giordano da Pisa, 1304 = Manni, D.M. (a cura di) (1739). *Prediche del beato F. Giordano da Rivalto dell'ordine de' predicatori*. Firenze: Stamperia di Pietro Gaetano Viviani.
- Guido Faba, *Parl.*, c. 1243 (bologn.) = Castellani, A. (1997). «Parlamenti in volgare di Guido Fava (edizione provvisoria a uso interno dell'OVI)». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 2, 231-49.
- Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.) = Contini, G. (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*, vol. 2. Milano; Napoli: Ricciardi, 67-166.
- Lett. pist.*, 1320-22 = Chiappelli, L. (1925). «Un Carteggio di parte nera». *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 43, 1-74.
- Maramauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol. > pad.-ven.) = Pisoni, P.G.; Bellomo, S. (a cura di) (1998). *Guglielmo Maramauro: Espositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*. Padova: Antenore.
- Ottimo, *Par.*, a. 1334 (fior.) = Torri, A. (a cura di) (1829). *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. 3. Pisa: Capurro.
- Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.) = Bottari, G. (a cura di) (1717). *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*. Firenze: Tartini e Franchi, 1-418.
- Poes. an. ravenn.*, 1180/1210 = Stussi, A. (1999). «La canzone Quando eu stava». Segre, C.; Ossola, C. (a cura di), *Antologia della poesia italiana*. Vol. 1, *Duecento-Trecento*. Torino: Einaudi, 613-20.
- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.) = Morino, A. (a cura di) (1976). *Restoro d'Arezzo: La composizione del mondo colle sue cascioni*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Ugo Panziera, *Trattati*, a. 1330 (tosc. occ.) = Incominciano alcuni singolari trac-tati di frate Ugo Panziera de' fratii minori [...] (1492). Firenze: Antonio Mi-schomini.
- Zanobi da Strada, *Moralia* (ed. Porta), a. 1361 (tosc.) = Porta, G. (a cura di) (2005). *Zanobi da Strada; Giovanni da San Miniato: Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

[ablativo] (*ablativus*) s.m.

◆ ‘Sesto caso grammaticale latino’. *se gl’ablativi si pongono assolutamente 48.5.*

a. assoluto 60.6.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.) (*).

Il *DELI* segnala come prima attestazione della locuz. *ablativo assoluto* addirittura un es. cinquecentesco di Francesco Priscianese, *Della lingua latina* (*DELI*, 41 s.v. «ablativo»).

accento (*accentus*) s.m.

◆ ‘Aumento d’intensità della voce nella pronuncia di una sillaba’.

61 v. 12.

a. lungo ‘accento che cade sulla penultima sillaba’ 61 v. 8 (-).

Prima attestazione: Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74.

[adiettivare] (*adiectivare*) v.tr.

◆ ‘Credare di appropriata denominazione un destinatario (nella salutazione →)’.

adiettivando gli loro nomi secondo le loro dignità 18.3.

Prima attestazione: - (*) .

Gli strumenti lessicografici non registrano questa accezione della voce (il *GDLI* e il *LEI* censiscono solo le accezioni moderne di ‘rendere aggettivo un elemento del discorso’ e di ‘colorire il discorso con aggettivi’); d’altro canto il lat. med. *ADIECTIVARE* ‘qualificare’ (cf. Stotz 2000, 380) è termine tecnico dell’*ars dictandi*.

adiettivazione (*adiectivatio*) s.f.

◆ ‘Denominazione di un destinatario (nella salutazione →)’.

adiettivazione 3.1; 3.2; 4 rubr.; *adiettivazione* 5 rubr.; 6 rubr.; 7 rubr.; 8 rubr.; 9 rubr.; 9.1; 10 rubr.; 10.2; 11 rubr.; 12 rubr.; 13 rubr.; 14 rubr.; 14.1; *adiettivazioni* 14.1; *adiettivazione* 14.2 (su *adiettivare*).

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.) (*).

Le quattro occorrenze presenti nel commento alla *Commedia* del Buti (le uniche trecentesche) indicano propriamente le

denominazioni con cui sono individuati alcuni personaggi nel poema (cf. *TLO*, s.v. *aggettivazione*).

atto (*actus*) s.m.

◆ ‘Membro del periodo’.

atti 63 v. 8; *atto* 63 v. 10 (-); 63 v. 15 (-); *atti* 63.2.

Prima attestazione: - (*).

Il termine è utilizzato più volte in questa accezione (assente nei repertori lessicografici) nella sezione in versi del § 63 della *BID* volgare, che amplifica notevolmente i più sintetici esametri latini, nei quali *actus* compare una sola volta.

aversario (*adversarius*) s.m.

◆ ‘Contradditore’.

25.4; 25ter.2; 30rubr.; 42.2; 43.2.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

biscantare (-) v.tr.

◆ ‘Far suonare le sillabe (di due parole consecutive che vanno a costituire il *cursus*)’ [sign. incerto].

tre note o quattro voglion biscantare 61 v. 4
Prima attestazione: - (*).

Il termine proviene dall’ambito musicale, dove vale propriamente ‘eseguire una voce superiore alla voce-guida’ (cf. *TLO*, s.v. con ess., anche con uso fig., in Jacopo della Lana, *Inf.*, 1324-28). È utilizzato dal volgarizzatore nella sezione in versi del § 61 e non ha riscontro diretto con il latino.

[caso] (*casus*) s.m.

◆ ‘Categoria grammaticale relativa alle forme che il nome assume per esprimere un determinato rapporto sintattico’.

casì 61 v. 19; *varietà de’ casi* 62.28 (su *casualis*); *commutazione per tutti i casi* 62.29.

Prima attestazione: - (*) .

La prima attestazione di tale accezione nota al *DELI*, s.v. «caso» risale alla *Grammatica della lingua toscana* di Leon Battista Alberti, stesa probabilmente tra il 1435 e 1441, anche se pervenutaci in

una copia del 1508 (vedi anche Sgroi 1992, 254).

[circonscrivere] (*circumscribere*) v.tr.

- ◆ ‘Definire (con un giro di parole)’.
circonscrive 62.22.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.) (*).

circuizione (*circuitio*) s.f.

- ◆ ‘Perifrasi’.

62.20; 62.22; *circuizione* ... è orazione la quale circonscrive con elocuzione la materia 62.22.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.) (*).

Il *LEI*, s.v. «*circuito*» anticipa la prima attestazione a Boccaccio, *Decameron* (X III 19), anche se in quel caso il termine non è usato direttamente come tecnicismo ma in senso traslato nella locuz. «*circuizion di parole*».

clausula (*clausula*) s.f.

- ◆ ‘Periodo considerato nella sua intezza, che costituisce una partizione del testo’.

63.8; *clausola* è comprensione di perfetta sentenzia con continuazione di più membri 63.9; 63.10.

Prima attestazione: *Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.).

colo (-) s.m.

- ◆ ‘Segno interpuntivo, costituito da un punto →, posto al termine della clausola → (in alternativa al periodo →)’.

63 v. 24.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.) (*).

Il *DELI*, s.v. «colon²» registrava la prima attestazione del lemma nel *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco* di Aquilino Bonavilla (1820). Il termine è chiarito anche dall’anonimo postillatore della *BID* volgare: «colo, il quale è solo un punto piano così .» e poco oltre: «nella fine della clausola si dà fare colo» (chiosa al § 63 v. 2). Vedi anche Novati 1909, *passim*.

[colore] (-) s.m.

- ◆ ‘Artificio retorico volto ad arricchire e ornare il discorso’.

color 64 v. 15.

Prima attestazione: *Poes. an. ravenn.*, 1180/1210.

coma (*coma*) s.m.

- ◆ ‘Segno interpuntivo, costituito da un punto → con una virgola → soprascritta, posto al termine di una distinzione → in sé conclusa, ma dopo la quale resta altro da aggiungere’.

63 v. 23 (-); *lo esempio del punto quadro colla virgula di sopra, il quale si chiama coma* 63.3.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.) (*).

Andrà rilevato come Francesco da Buti prescriva l’uso del coma «quando la sentenza delle parole non è compiuta», ovvero nella stessa funzione espressa dalla virgola →. Il *TLO*, s.v., § 1 attesta in Marmauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol. > pad.-ven.) anche l’accezione retorica di ‘parte del periodo compresa fra due pause’. Il termine è altresì chiarito nelle glosse al volgarizzamento: «coma, il quale si fa con uno punto piano e con una virgula di sopra così !», dove si afferma inoltre che «nella fine della distinzione si dà fare coma» (chiosa al § 63 v. 2). Vedi anche Novati 1909, *passim*.

composizione (*compositio*) s.f.

- ◆ ‘Disposizione, retoricamente sorvegliata, delle parole nella frase’. Vedi anche *corso*.

corso, il quale da Tulio è chiamato ‘composizione’, è ordinazione de’ vocaboli equabilmente adornata 62.1.

Prima attestazione: *Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.).

conclusione (*conclusio*) s.f.

- ◆ ‘L’ultima delle cinque parti in cui si divide l’epistola →’.

1.3; 55 rubr.; *conclusione* è fine e determinazione di tutta la orazione 55.1; 58.2; 60.13; 62.10; 62.37.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

Entro la trattatistica volgare il termine talvolta può ricorrere anche nella forma latina *conclusio* (*Sommetta*, § 4): cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 15; Guadagnini, Vaccaro 2012, 567.

coniunzione (coniunctio) s.f.

◆ ‘Parte invariabile del discorso che esplicita il legame sintattico tra elementi di una frase’.

questa *coniunzione* che 60.7.

c. **illativa** ‘congiunzione che serve a trarre o enunciare un’illazione’: *le coniunzioni illative, come è ergo, igitur, itaque* 59.1.

Prima attestazione: *Ottimo, Par.*, a. 1334 (fior.).

continuazione (continuatio) s.f.

◆ ‘Periodo’.

continuazioni 62.9; *continuazione* è spesso e contenente frequentazione di parole 62.10; *continuazione* 62.33; 62.35; 62.37.

Prima attestazione: - (*)

I repertori non registrano tale accezione retorica.

corso (cursus) s.m.

◆ ‘Cadenza ritmica della prosa medievale, con particolare riferimento alle ultime due parole della clausola →’. Vedì anche *composizione*.

corsi 61 v. 1; *corso* 61 v. 21; *corso ... è ordinazione de' vocaboli equabilmente adornata* 62.1; *corsi* 62.13; *corso* 62.14; 62.16; 62.16; 62.17; 62.19.

c. **trisilabo** → *trisilabo*

c. **quadresilabo** → *quadresilabo*

Prima attestazione: Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.).

diceria (dictio) s.f.

◆ ‘Discorso retoricamente organizzato’.

25.1.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

Il passo in cui si trova il termine nella *BID* latina riprende Cic. *Inv. I* 20, dove naturalmente *dictio* si riferiva all’orazione e dunque a un discorso destinato a essere

recitato pubblicamente: lo statuto ‘ibrido’ dell’*ars dictaminis*, che riutilizza le fonti sulla retorica classica disquisendo di scrittura epistolare, comporta che nel trattato del Bonandrea e *a fortiori* nel volgarizzamento un termine come *dictio/diceria* sia associato al testo scritto.

distinzione (distinctio) s.f.

◆ ‘Partizione interna alla frase’.

62.11; è la *distinzione* ... cosa brievemente assoluta senza dimostrazione di tutta la sentenza 62.12; *distinzioni* 62.19; *distinzione* 62.27; 62.27; 63 v. 2 (-); 63.2; 63.4; 63.7; *distinzioni* 63.10; 63.11.

Prima attestazione: Restoro d’Arezzo, 1282 (aret.).

[dizione] (dictio) s.f.

◆ ‘Parola’.

dizioni 62.11; 62.16; 62.19; *dition* 64 v. 14; *dizion'* 64 v. 17 (-).

Prima attestazione: Giordano da Pisa, 1304 (*GDLI, DELI*).

elocuzione (elocutio) s.f.

◆ ‘Abbondanza di parole’.

62.22.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Par.*, 1385/95 (pis.) (*).

Il *TLIO*, s.v. documenta il vocabolo già a fine Duecento nella versione 8ⁱ del *Fior di rettorica*, nell’accezione più tecnica che identifica una delle cinque parti della retorica.

[eloquente] (eloquens) agg.

◆ ‘Che padroneggia le tecniche retoriche’.

eloquentissimo 10.3.

Prima attestazione: *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.).

eloquenzia (eloquentia) s.f.

◆ ‘Arte retorica di persuadere attraverso la parola’.

62.18; *eloquenza* 62.19; *eloquezia* 63.2; 63.4; 63.12.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

epistola (epistola) s.f.

◆ ‘La tipologia testuale della lettera’. 0 v. 7; 1 rubr.; *epistola è orazione facunda, vicaria della humana lingua, nu[n]zia-trice di coloro, cioè della volontà di coloro, i quali non sono presenti 1.1; epistola è orazione la quale ornatamente rappre-senta l'affezione della viva voce a coloro i quali non sono presenti 1.2; 44.2; 58 rubr.; 58.1; 59 rubr.; 59.1; 60 rubr.; 60.6; 62.2; 64 rubr.; 64 v. 1; 64 v. 8; 64 v. 10.*

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

esordio s.m. (exordium) s.m.

◆ ‘Parte iniziale dell’epistola →’.

esordio 1.3; exordio 25 rubr.; 25.1; 25bis rubr.; esordio 25bis.1; 25bis.2 (-); 25ter rubr.; 25ter.5; 43.2 (-); 44.1; 44.2; 44.3; 46.1; 47 rubr.; 47.1; 51.2; 58.2; 60.10.

e. assoluto ‘inizio esaurente’ 60.1; 60.4.

e. commutabile ‘inizio intercambiabile’ 43rubr.

e. comune ‘inizio che si confà a più si-tuazioni’ 42 rubr.

e. lungo ‘inizio prolioso’ 44 rubr.

e. separato ‘inizio senza rapporti con il resto del testo’ 45 rubr.; 45.1; 45.3.

e. translato ‘inizio fuori luogo’ 46 rubr.

e. vulgare ‘inizio banale’ 41 rubr.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

esornazione (exornatio) s.f.

◆ ‘Adornamento retorico del discorso’. 62.24.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Par.*, 1385/95 (pis.) (*).

[facundo] (facundus) agg.

◆ ‘Espresso con stile elegante’.

facunda 1.1.

Prima attestazione: Dante, *Convivio*, 1304-7.

[inconcinno] (inconcinnus) agg.

◆ ‘Privo di grazia, disarmonico’.

inconcinna 62.7

Prima attestazione: - (*).

Il *GDLI*, s.v. registra come prima attestazione un es. nella *Storia diplomatica* di Scipione Maffei (1727).

interpretazione (interpretatio) s.f.

◆ ‘Figura retorica che consiste nel ri-petere il medesimo contenuto in for-ma diversa’.

62.24; *interpretazione è quella che, non ripetendo uno medesimo vocabolo, lo reintegra; ma quello vocabolo commuta il quale è posto in altro vocabolo il quale vale quel medesimo* 62.25.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.).

Si noti che la prima attestazione può es-sere ulteriormente alzata, consideran-do che nel *Trattatello dei colori rettorici* (1329/45) il termine compare in forma la-tina con adattamento grafico alla foneti-ca volgare (*interpretazio*: cf. Scolari 1984, 249-50). In proposito vedi anche Guada-nini, Vaccaro 2011, 15; Guadagnini, Vac-carò 2012, 567.

materia (causa) s.f.

◆ ‘Ciò che è trattato o si intende tra-tta-re nel discorso’.

materia 25.8 (negotium); 25.9 (nego-tium); 25ter.3; 25ter.4; 30.2 (materia); 30.2 (materia); 45.1; materie 45.2; mate-ria 45.3; 46.1; 48.5 (res); 58.1 (negotium); 62.22 (res); 62.22 (res).

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

membro (membrum) s.m.

◆ ‘Partizione interna della frase; lo stesso che distinzione →’.

*membro 61 v. 3; 61 v. 17; la distinzione, la quale da *Tulio* è chiamata membro 62.12; 62.23; 62.24; 63 v. 15; 63 v. 16 (-); 63.4; 63.8; membri 63.9.*

Prima attestazione: *Fiore di rett.*, red. beta, a. 1292 (fior.).

narrazione (narratio) s.f.

◆ ‘Parte dell’epistola →, posta tra esor-dio → e petizione →, che contiene l’e-sposizione dei fatti da narrare’.

1.3; 48 rubr.; *narrazione è esposizio-ne delle cose fatte, o si ccome fatte* 48.1; 48.2; 48.6 (-); 48.7 (-); 49 rubr.; 49 rubr.; 51.2; 51.2; 53.1; 54.1; 60.4; 60.10; 60.10.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

Entro la trattistica volgare il termine talvolta può ricorrere anche nella forma latina *narratio* (*Sommetta*, § 4): cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 15; Guadagnini, Vaccaro 2012, 567.

[nota] (nota) s.f.

◆ ‘Sillaba’.

note 61 v. 4.

Prima attestazione: - (*).

Il termine ha il significato tecnico di ‘sil-laba’ già nel passo latino del trattato di Giovanni di Bonandrea, benché difettino attestazioni di tale accezione anche in latino (d’altronde ciò potrebbe essere dovuto a qualche forzatura del dettato, trovandosi la voce in una sezione in poesia).

oratore (orator) s.m.

◆ ‘Colui che tiene un discorso retoricamente disposto’.

25bis.1; 42.2; 63.5.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

orazione (oratio) s.f.

◆ ‘Discorso retoricamente disposto’.

orazione 1.1; 1.2; 25.1; 45.2; 55.1; 59.1; 62.22; 63 v. 9 (-); 63.5; 63.8; *orazion* 64 v. 11 (-).

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Pro rege Deiotaro* (ed. Lorenzi), a. 1294 (fior.).

ornatamente (expolite) avv.

◆ ‘In conformità coi dettami della retorica’.

1.2.

Prima attestazione: Guido Faba, *Parl.*, c. 1243 (bologn.).

ornato (concinnus) agg.

◆ ‘Che rispetta le regole della retorica’.

ornata 62.3; 62.6; *ornate* 62.6 (*perpolitus*).

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

parlamento (sermo) s.m.

◆ ‘Discorso’. Solo nelle locuz. **dissimigliante p.** ‘diverso giro di parole’.

61 v. 18.

Prima attestazione: Guido Faba, *Parl.*, c. 1243 (bologn.).

periodo (periodum) s.m.

◆ ‘Segno interpuntivo, costituito da un punto → con una virgola → sottoscritta, posto al termine di una clausola → o dell’intero discorso’.

63 v. 24 (-); *lo esempio del punto quadro colla virgula di sotto sparta, il quale si chiama periodo* 63.6.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.) (*).

Il termine è chiarito anche dall’anonimo postillatore della *BID* volgare: «*periodo*, il quale si fa con uno punto piano e uno tratto di sotto a lliui così ;», predichando però l’impiego solo per delimitare la fine dell’epistola: «*nella fine di tutta la epistola si debba fare periodo*» (in quanto al termine della clausola si dovrebbe ricorrere al colo: chiosa al § 63 v. 2). Vedi anche Novati 1909, *passim*.

perpolitissimamente (perpolitissime) avv.

◆ ‘In modo estremamente elegante (con rif. allo stile)’.

62.9.

Prima attestazione: - (*).

Il *GDLI*, con rinvio al TB, documenta l’agg. *perpolito* ‘raffinato, elegante’ in un non meglio specificato volgarizzamento di S. Giovanni Grisostomo del sec. XIV. La citazione, come detto, proviene dal TB, dove l’opera è identificata tramite la sigla *S. Gio. Gris. Om.*, assente nella tavola delle abbreviazioni di Giuseppe Meinì: si tratta infatti di uno dei tanti (ma non sempre registrati nella tavola) spogli lessicali di Giuseppe Campi, da identificare con le *Omelie su Matteo* di S. Giovanni Grisostomo volgarizzate a metà Quattrocento da Ghinazzone da Siena e contenute nel cod. Ital. 82 della Bibliothèque nationale de France (cf. Ragazzi 1984, 298-9).

perversione (perversio) s.f.

◆ ‘Tipologia di iperbato che consiste nel far precedere alla preposizione l’attributo o il sostantivo da esso retto o nel distaccare la preposizione dal sostantivo’.

62.4; 62.8.

Prima attestazione: - (*).

I repertori lessicografici non censiscono questa accezione del termine; la *perversio* nell’ambito della retorica latina costituiva una delle due categorie della *transgressio* (*Rhet. Her.* IV 44); cf. anche Segre 1963, 165.

petizione (petitio) s.f.

◆ ‘Parte dell’epistola →, posta tra narrazione → e conclusione →, atta a contenere le richieste del mittente’.

1.3; 50 rubr.; *petizione è quella per la quale noi ademandiamo che alcuna cosa si facci o non si facci* 50.1; 50.2; 55.2; 60.9; 60.10.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

Entro la trattatistica volgare il termine talvolta può ricorrere anche nella forma latina *petitio* (*Sommetta*, § 4); cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 15; Guadagnini, Vaccaro 2012, 567.

prolixità (prolixitas) s.f.

◆ ‘Ridondanza verbale inopportuna’. *prolixità* 44.1; *prolitisità* 44.1.

Prima attestazione: Ugo Panziera, *Trattati*, a. 1320 (tosc. occ.).

[prolico] (prolixus) agg.

◆ ‘Che fa uso sovabbondante di parole’.

prolixa 30.3.

Prima attestazione: Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.).

punto (punctus) s.m.

◆ 1. ‘Qualsiasi segno di interpunzione’. *punto* 63 v. 2; 63 v. 3 (-); *punti* 63 v. 14 (-); *punto* 63.8; *punti* 63.11.

◆ 2. Nella locuz. **p. quadro (punctus planus)** ‘segno della scrittura, in forma

di piccolo tratto rettilineo, con funzione interpuntiva (anche in associazione con altri segni)’.

63 v. 11; 63 v. 20; 63.3; 63.4; *il punto quadro dico a significare il riposo nel quale debba istare l’oratore per ragione dell’orazione perfetta* 63.5; 63.6

p. piano (punctus planus) ‘lo stesso che p. quadro’ 63.8.

Prima attestazione: Zanobi da Strada, *Moralia* (ed. Porta), a. 1361 (tosc.).

quadresilabo (quadrissillabus) agg.

◆ Solo nella locuz. **corso q.** ‘cadenza ritmica realizzata attraverso la combinazione di due parole di quattro sillabe’.

62.17.

Prima attestazione: - (*).

Il *DELI* e il *GDL* registrano la prima attestazione del lemma nelle *Prose toscane* di Anton Maria Salvini (1734).

[reggimento] (regimen) s.m.

◆ ‘Reggenza grammaticale’.

reggimenti 61 v. 20.

Prima attestazione: - (*).

Il *GDL*, s.v., § 18 documenta la prima attestazione del termine tecnico nelle *Ragioni d’alcune cose segnate nella canzone di messer Annibal Caro ‘Venite all’ombra de gran gigli d’oro’* di Ludovico Castelvetro (Venezia, 1560).

salutazione (salutatio) s.f.

◆ ‘La prima delle parti in cui si divide l’epistola →, contenente la formula di saluto rivolta al destinatario’. *salutazione* 1.3; *salutazione è desiderio di salute* 2.1; 18.2; *salutazioni* 20.5; *salutazione* 51.2; 51.2; 59.1.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

Entro la trattatistica volgare il termine talvolta può ricorrere anche nella forma latina *salutatio* (*Sommetta*, § 4); cf. Guadagnini, Vaccaro 2011, 15; Guadagnini, Vaccaro 2012, 567.

sdrucciولente (-) agg.

◆ ‘Che dà origine a un termine proparossitono (con rif. all’accento)’.
61 v. 8.

Prima attestazione: Fazio degli Uberti, *Rime*, a. 1367 (tosc.).

Nella canzone *Vienne la maiestate imperatoria* attribuibile a Fazio degli Uberti (Lorenzi 2013, 548-51), unico altro esempio antico, il termine ha il significato analogo di ‘composto da versi proparositi’, con riferimento al componimento («Sdrucciولente canson»).

[segno] (*signum*) s.m.

◆ ‘Parola’.

segni 60 rubr.; 60.4; 60.9; 60.10; 60.12; 60.13.

Prima attestazione: - (*).

Il *GDLI*, s.v., § 18 colloca la prima attestazione del termine con tale accezione in epoca cinquecentesca (Annibal Caro).

sentenzia (*sententia*) s.f.

◆ ‘Enunciazione’.

sentenze 62.10; *sentenzia* 62.10; 62.12; 62.33; 63.9.

Prima attestazione: Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.).

sentenzioso (*sententious*) agg.

◆ ‘Dal tono e dal contenuto gnomico’.
25bis.1

Prima attestazione: *Lett. pist.*, 1320-22.

silaba (-) s.f.

◆ ‘Unità in cui è divisibile una parola, costituita da più lettere’.

silabe 62.11 (su *trisillabus* e *quadrillisibus*); *silaba* 62.19 (su *monosillabus* e *bisillabus*).

Prima attestazione: Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.).

subdistinzione (*subdistinctio*) s.f.

◆ ‘Porzione di testo che rimane sintatticamente sospesa all’interno della frase’.

63.5; 63.8.

Prima attestazione: - (*).

I repertori lessicografici non registrano il lemma. Il postillatore della *BID* volgare spiega: «subdistinzione è quando l’orazione non è perfetta, anzi è sospesa» (chiosa al § 63 v. 2).

[suspensivo] (*su suspensus*) agg.

◆ ‘Che lascia in sospeso il senso del discorso e richiede un’ulteriore precisione’.

suspensiva 64 v. 11.

Prima attestazione: Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.) (*).

transizione (*traiectio*) s.f.

◆ 1. ‘Generico mutamento dell’ordine dei costituenti del periodo, senza rilievo stilistico (anzi da considerarsi neutro)’.

transizione de’ vocaboli 62.3; 62.7; *transiezion* 64 v. 7.

◆ 2. ‘Tipologia di iperbato che consiste nel distaccare un sostantivo dalla sua apposizione o dal suo attributo’.

62.4; 62.5; 62.6.

◆ 3. Lo stesso che trasgressione → (per errore di traduzione).

62.3 (*transgressio*); 62.4 (*transgressio*).

Prima attestazione: - (*).

Il *GDLI*, s.v. «*traiezione*» documenta la prima attestazione del termine nelle *Prose toscane* di Anton Maria Salvini (1734).

trasgressione (*transgressio*) s.f.

◆ ‘iperbato’.

62.9.

Prima attestazione: - (*).

I repertori lessicografici non registrano tale accezione tecnica della voce. Da segnalare come a 62.3 e 62.4 il termine latino *transgressio* sia reso erroneamente, dal traduttore, *transizione* →; peraltro nel primo luogo si dà esatta definizione del termine: «*transizione* [ma intendi *trasgressione*] è quella la quale perturba l’ordine delle parole per *transizione*, ovvero per *perversione*».

trisilabo (*trisillabus*) agg.

◆ Solo nella locuz. **corso t.** ‘cadenza ritmica realizzata attraverso la combinazione di due parole di tre sillabe’. 62.14.

Prima attestazione: - (*).

Il *GDLI* registra la prima attestazione del lemma *trisillabo* nei *Versi et regole de la nuova poesia toscana* di Claudio Tolomei (1539); il *DELI*, sulla scorta di Pfister (1991, 340), ne alza la datazione al 1525, con il *De le lettere nuovamente aggiunte, libro di Adriano Franci da Siena, intitolato il Polito*, ancora del Tolomei.

vergella (*virga*) s.f.

◆ ‘**Virgola**’ →.

63 v. 20

Prima attestazione: - (*).

I repertori lessicografici non attestano tale uso figurato del termine, che comunque compare in una sezione in versi e dunque soggetta a maggiori vincoli, anche lessicali.

vergetta (-) s.f.

◆ ‘**Virgola**’ →.

63 v. 11.

Prima attestazione: - (*).

Vale quanto detto nelle note alla voce *vergella*.

virgula (*virgula*) s.f.

◆ ‘Segno della scrittura, in forma di bastoncino, con funzione interpuntiva (anche in associazione con altri segni)’. 63 v. 23 (-); 63.2; 63.3; 63.4; 63.5; 63.6.

v. pendente 63 v. 4; 63.1.

v. circumflexa 63.8.

Prima attestazione: *Bibbia* (05), XIV-XV (tosc.) (*).

vocabolo (*verbum*) s.m.

◆ ‘**Parola**’.

vocabolo 5.3 (-); 29.5 (*vocabulum*); *vocaboli* 62.1; 62.3; 62.9; *vocabolo* 62.7 (*vocabulum*); 62.25; 62.25; 62.25.

Prima attestazione: *Bono Giamboni, Vegezio, a. 1292* (fior.).

[vocale] (*vocalis*) s.f.

◆ ‘Suono del linguaggio nella cui articolazione l’aria aspirata non incontra ostacoli’.

vocal 64 v. 4.

Prima attestazione: *Fiore di rett.*, red. beta, a. 1292 (fior.).

[voce] (*vox*) s.f.

◆ ‘**Termine**’.

voci 61 v. 3; 61 v. 5 (-); 61 v. 13; 61 v. 20 (-).

Prima attestazione: *Dante, Commedia, a. 1321*.

**Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323**
Edizione critica e commento
a cura di Cristiano Lorenzi

Bibliografia

Dizionari e repertori citati in forma abbreviata

- DELI* = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (a cura di) (1999). *DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. 2a ed. Bologna: Zanichelli.
- DI* = Schweickard, W. (a cura di) (1997-2013). *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. 4 voll. Tübingen: Niemeyer; Berlin; Boston: De Gruyter.
- GDLI* = Battaglia, S.; Bárberi Squarotti, G. (a cura di) (1961-2008). *Grande dizionario della lingua italiana*. 24 voll. Torino: Utet.
- GIA* = Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di) (2010). *Grammatica dell’italiano antico*. 2 voll. Bologna: il Mulino.
- IMBI* = *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d’Italia* (1890-). Forlì: Luigi Boridanini; Firenze: Olschki.
- LEI* = Pfister, M.; Schweickard, W. (a cura di) (1979-). *LEI. Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- OLD* = *Oxford Latin Dictionary* (1968). Oxford: Clarendon.
- TB* = Tommaseo, N.; Bellini, B. (a cura di) (1861-79). *Dizionario della lingua italiana*. 4 voll. Torino: Utet.
- TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*. www.vocabolario.org.
- TLL* = *Thesaurus linguae Latinae* (1900-). Lipsiae: Teubner; München: Saur; Berlin; Boston: De Gruyter.

Edizioni

- Bene Florentinus, *Candelabrum* = Alessio, G.C. (a cura di) (1983). *Bene Florentini Candelabrum*. Padova: Antenore.
- Bichilinus de Spello, *Pomerium rethorice* = Licitira, V. (a cura di) (1992). *Il Pomerium rethorice di Bichilino da Spello*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Boccaccio, *Decameron* = Branca, V. (a cura di) (2005). *Giovanni Boccaccio: Decameron*. 11a ed. Torino: Einaudi.
- Boccaccio, *Esposizioni* = Padoan, G. (a cura di) (1965). *Giovanni Boccaccio: Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 6. Milano: Mondadori.
- Dante Alighieri (?), *Fiore* = Formisano, L. (a cura di) (2012). *Opere di Dante Alighieri*. Vol. 8.2, *Il Fiore e il Detto d'amore*. Roma: Salerno Editrice, 1-349.
- Francesco da Buti, *Commento* = Giannini, C. (a cura di) (1858-62). *Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*. 3 voll. Pisa: Nistri.
- Giovanni Villani, *Cronica* = Porta, G. (a cura di) (1990-91). *Giovanni Villani: Nuova Cronica*. 3 voll. Parma: Guanda.
- Guido Faba, *Summa dictaminis* = Gaudenzi, A. (a cura di) (1890). «Guidonis Fabae Summa dictaminis». *Il Propugnator*, n.s. 3(1), 287-338 e 3(2), 345-93.
- Hugo Bononiensis, *Rationes dictandi prosaice* = Rockinger, L. (Hrsg.) (1863). «Rationes dictandi prosaice». *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, Bd. 1. München: bei George Franz, 53-94.
- Iohannes Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* = Arcuti, S. (a cura di) (1993). *Iohannis Bonandree: Brevis introductio ad dictamen*. Galatina: Congedo Editore.
- Sommetta = Hijnmans-Tromp, I. (1999). «La Sommetta falsamente attribuita a Brunetto Latini». *Cultura neolatina*, 59, 177-243.
- Thomas Capuanus, *Ars dictaminis* = Heller, E. (Hrsg.) (1928-29). *Die Ars dictandi des Thomas von Capua*. Heidelberg: C. Winters Universitätsbuchhandlung. Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 4.
- Trattatello dei colori rettorici* = Scolari, A. (1984). «Un volgarizzamento trecentesco della Rhetorica ad Herennium: il Trattatello dei colori rettorici». *Medioevo Romanzo*, 9, 215-66.

Studi

- Adamska, A. (2015). «L'ars dictaminis a-t-elle été possible en langue vernaculaire? Quelques sondages». Grévin, Turcan-Verkerk 2015, 389-414.
- Alessio, G.C. (a cura di) (1983). *Bene Florentini Candelabrum*. Padova: Antenore.
- Alessio, G.C. [1981] (2015). «I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio». Alessio 2015, 77-126.
- Alessio, G.C. (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. A cura di F. Bognini. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 8. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-022-8>.
- Alessio, G.C. [2005] (2015). «Un commento in volgare al Bononienatus di Giovanni di Bonandrea». Alessio 2015, 375-96.

- Arcuti, S. (a cura di) (1993). *Iohannis Bonandree: Brevis introductio ad dictamen*. Galatina: Congedo Editore.
- Artifoni, E. (2011). «L'oratoria politica comunale e i 'laice rudes et modice literati'». Dartmann, C.; Sharff, T.; Weber, C.F. (Hrsgg), *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*. Turnhout: Brepols, 237-62.
- Banker, J.R. (1972). *Giovanni di Bonandrea's "Ars dictaminis" Treatise and the Doctrine of Invention in the Italian Rhetorical Tradition of the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries* [PhD dissertation]. Rochester: University of Rochester.
- Banker, J.R. (1974a). «Giovanni di Bonandrea and Civic Values in the Context of the Italian Rhetorical Tradition». *Manuscripta*, 18, 3-20.
- Banker, J.R. (1974b). «The *Ars dictaminis* and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the Fourteenth Century». *Medievalia et Humanistica*, n.s. 5, 153-68.
- Banti, O. (1971). *Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del comune di Pisa al suo tramonto (1392-1399)*. Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Beltrami, P.G. (2011). *La metrika italiana*. 5a ed. Bologna: il Mulino.
- Benozzo, F. et al. (a cura di) (2012). *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale = Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza* (Bologna, 5-8 ottobre 2009). Roma: Aracne.
- Berisso, M. (2000). *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*. Firenze: Olschki.
- Bischetti, S.; Montefusco, A. (2018). «Prime osservazioni su *ars dictaminis*, cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale». *Carte romane*, 6, 163-240. <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/10322/10331>.
- Bischetti, S. (2022). *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis" nell'Italia medievale. 'Mise en page' e 'mise en texte'*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Brambilla Ageno, F. (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Bruni, F. (1990). «L'*ars dictandi* e la letteratura scolastica». Bárberi Squarotti, G. (ed.), *Storia della civiltà letteraria italiana*. Vol. 1, *Dalle origini al Trecento*. Torino: UTET, 155-210.
- Burgassi, C.; Guadagnini, E. (2017). *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*. Prefazione di I. Zamuner. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie.
- Camargo, M. (1991). *Ars dictaminis, ars dictandi*. Turnhout: Brepols.
- Casapullo, R. (1999). *Il Medioevo*. Bologna: il Mulino.
- Castellani, A. (a cura di) (1952). *Nuovi testi fiorentini del Duecento*. 2 voll. Firenze: Sansoni.
- Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1, *Introduzione*. Bologna: il Mulino.
- Ceccherini, I. (2017). «Per una storia della mercantesca attraverso i manoscritti datati». De Robertis, T.; Giovè Marchioli, N. (a cura di), *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 21-48.
- Cella, R. (2003). *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*. Firenze: Accademia della Crusca.

- Cennamo, M. (2005). «Note sul rapporto tra il latino e il volgare nello studio della sintassi dei primi testi». *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, 1, 137-43.
- Contini, G. (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Cura Curà, G. (2002). «A proposito di Brunetto Latini volgarizzatore: osservazioni sulla *Pro Marcello*». *La parola del testo*, 6, 27-52.
- Cursi, M. (2009). «‘Con molte sue fatiche’: copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)». Pani, L. (a cura di), *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scaloni*. Udine: Forum Edizioni, 151-92.
- Degli Azzi Vitelleschi, G. (a cura di) (1904). *Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e l’Umbria nel secolo XIV secondo i documenti del R.º Archivio di Stato di Firenze*. Vol. 1, *Dai Carteggi*. Perugia: Unione tipografica cooperativa.
- Du Cange, C. (1883-87). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. 10 voll. Niort: Favre.
- Felisi, C.; Turcan-Verkerk, A.-M. (2015). «Les artes dictandi latines de la fin du XI^e à la fin du XIV^e siècle: un état des sources». Grévin, Turcan-Verkerk 2015, 417-541.
- Funaioli, G. (ed.) (1907). *Grammaticae Romanae Fragmenta*, vol. 1. Lipsiae: In aedibus B.G. Teubneri.
- Gentili, S. (2005). *L’uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*. Roma: Carocci.
- Grévin, B.; Turcan-Verkerk, A.-M. (éds) (2015). *Le ‘dictamen’ dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l’ars dictaminis’ (XI^e-XV^e siècles)*. Turnhout: Brepols.
- Grittì, V. (2001). «Da auricula a orecchio». *Studi di grammatica italiana*, 20, 287-338.
- Guadagnini, E.; Vaccaro, G. (2011). «‘Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore’: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani». *Studi di lessicografia italiana*, 28, 5-21.
- Guadagnini, E.; Vaccaro, G. (2012). «‘Selonc ce que Tulles dit en son livre’. Il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani». Benozzo et al. 2012, 553-69.
- Hijmans-Tromp, I. (1999). «La Sommetta falsamente attribuita a Brunetto Latini». *Cultura neolatina*, 59, 177-243.
- Jensen, K. (1973). «The Works of Lawrence of Aquileia with a List of Manuscripts». *Manuscripta*, 17, 147-58.
- Kirchert, K.; Klein, D. (Hrsgg) (1995). *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jakob Twinger von Königshofen. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen: Niemeyer.
- Kristeller, P.O. (1961). «Un’ars dictaminis di Giovanni del Virgilio». *Italia Medioevale e Umanistica*, 4, 181-200.
- Kristeller, P.O. (1977). *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incomplete- ly Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*. Vol. 1, *Italy. Agrigento to Novara*. London: The Warburg Institute; Leiden: Brill.
- Lami, G. (1756). *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana adservantur*. Liburni: ex Typographio Antonii Sanctinii & sociorum.
- Lanham, C.D. (1975). *‘Salutatio’ formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*. München: Bei der Arbeo-Gesellschaft.
- Lorenzi, C. (2012). «Un volgarizzamento inedito della *Consolatio ad Polybium* (ms Laurenziano Plut. 76.61)». *Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano*, 17, 221-43.

- Lorenzi, C. (a cura di) (2013). *Fazio degli Uberti: Rime*. Pisa: Edizioni ETS.
- Lorenzi, C. (2014). «Una canzone su rime sdruciole contro Ludovico il Bavaro (*Di vento pasci che teco si gloria*)». *Studi linguistici italiani*, 40, 27-40.
- Lorenzi, C. (2017a). «Prime indagini sul volgarizzamento della *Brevis introduc-tio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea». *Filologia e critica*, 42, 302-17.
- Lorenzi, C. (2017b). «Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco poco noto (Barb. Lat. 4118)». *Linguistica e letteratura*, 42, 315-58.
- Lorenzi, C. (a cura di) (2018). *Cicerone, Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deioto-raro (Orazioni cesariane). Volgarizzamento di Brunetto Latini*. Pisa: Edizio-ni della Normale.
- Losappio, D.; Zennaro, C. (2022). «L'esegesi della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea e l'insegnamento della retorica a Bologna: il com-mento del ms B 56 della biblioteca Comunale Augusta di Perugia». *Medio-evo e Rinascimento*, 36, n.s. 33, in corso di stampa.
- Maggini, F. (a cura di) [1915] (1968). *Brunetto Latini: La Rettorica*. Prefazione di C. Segre. Firenze: Le Monnier.
- Manni, P. (1979). «Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quat-trocentesco». *Studi di grammatica italiana*, 8, 115-71.
- Marchesi, C. (1907). «Il volgarizzamento italico delle *Declamationes pseudo-quintilianee*». Della Torre, A.; Rambaldi, P.L. (a cura di), *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, vol. 1. Firenze: Tipografia Galileiana, 279-303.
- Martín Baños, P. (2005). *El arte epistolar en el Renacimiento europeo, 1400-1600*. Bilbao: Universidad de Deusto.
- Massari, M. (2019). «Il volgarizzamento quattrocentesco della *Practica sive usus dictaminis* di Lorenzo di Aquileia del ms Venezia, Marciano It. X 124». *Me-dioevo letterario d'Italia*, 16, 131-59.
- Mattiazzo, S. (2014-15). *Di mia propria mano. Le sottoscrizioni dei copisti “ita-liani” del Quattrocento nei codici della Biblioteca Riccardiana di Firenze* [te-si di laurea]. Padova: Università degli Studi di Padova. http://tesi.cab.unipd.it/48989/1/SISSI_MATTIAZZO_2015.pdf.
- Morini, L. (a cura di) (1996). *Bestiari medievali*. Torino: Einaudi.
- Novati, F. (1899). *Indagini e postille dantesche. Serie prima*. Bologna: Zanichelli.
- Novati, F. (1909). «Di una *Ars punctandi* erroneamente attribuita a Francesco Petrarca». *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, s. 2, 42, 83-118.
- Papi, F. (a cura di) (2016). *Il “Livro del governamento dei re e dei principi” secondo il codice BNCF II.IV.129*. Vol. 1, *Introduzione e testo critico*. Pisa: Edizioni ETS.
- Pelle, S. et al. (a cura di) (2011). *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Vol. 3, *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzio-lli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Pan-ciaticchiano, Tordi*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Pfister, M. (1991). «Gli *Scritti linguistici* di Trissino, dei suoi critici e predecesso-ri come fonte di retrodatazioni per la terminologia grammaticale italiana».
- Borghello, G.; Cortelazzo, M.; Padoan, G. (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*. Padova: Antenore, 333-41.
- Pini, V. (1956). «La *Summa de vitiis et virtutibus* di Guido Faba». *Quadrivium*, 1, 41-152.
- Piva, V. (1989). *Anonimo trecentesco, “Volgarizzamento della prima Epistola di Cicerone al fratello Quinto”*. Ed. critica a cura di M.A. Piva. Bologna: Com-missione per i testi di lingua.

- Polak, E.J. (1993). *Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Eastern Europe and the Former U.S.S.R.* Leiden; New York; Köln: Brill.
- Polak, E.J. (1994). *Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Part of Western Europe, Japan and United States of America.* Leiden; New York; Köln: Brill.
- Polak, E.J. (2015). *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany and Italy.* Leiden; Boston: Brill.
- Ragazzi, G. (1984). «Aggiunte alla Tavola delle abbreviature del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi». *Studi di lessicografia italiana*, 6, 285-333.
- Ramello, L. (2012). «La *Rhetorica ad Herennium* fra traduzioni, compendi e filiazioni». Benozzo, F. et al. 2012, 875-92.
- Rao, I.G. (a cura di) (1996). *Il carteggio Acciaioli della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.* Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato.
- Ricciardi, M. (1981). «Aspetti retorico-stilistici del volgarizzamento della *Pro Līgārio* di Brunetto Latini». *Critica letteraria*, 9, 266-92.
- Rodolico, N. (a cura di) (1903). *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Carducci, G.; Fiorini, V. (dirr.), Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 30.1. Città di Castello: Lapi.
- Rohlf, G. (1966-69). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* 3 voll. Torino: Einaudi.
- Scarabelli, L. (1853). *Istorie fiorentine di Scipione Ammirato*, vol. 4. Torino: Cugini Pomba e comp. editori.
- Schiaffini, A. [1932] (1969). «Lo stile latineggiante dei traduttori dai classici e il volgarizzamento liviano di G. Boccaccio». *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio.* Roma: Edizioni di storia e letteratura, 133-72.
- Schiavetto, F.L. (2001). s.v. «Giovanni di Bonandrea». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 726-9.
- Scolari, A. (1984). «Un volgarizzamento trecentesco della *Rhetorica ad Herennium*: il *Trattatello dei colori rettorici*». *Medioevo Romanzo*, 9, 215-66.
- Segre, C. (1963). *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana.* Milano: Feltrinelli.
- Serianni, L. (2015). *Prima lezione di storia della lingua.* Bari: Laterza.
- Sgroi, S.C. (1992). «Retrodatazioni di termini grammaticali quattro e cinquecenteschi». *Studi linguistici italiani*, 18, 251-69.
- Sivo, V. (2015). «La poesia nel *Dictamen. Prosa e versi nel Registrum di Paolo Camaldoiese*». Grévin, Turcan-Verkerk 2015, 123-44.
- Stotz, P. (2000). *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, Bd. 2. München: Beck.
- Thomson, D.; Murphy, J.J. (1982). «*Dictamen as a Developed Genre: the Fourteenth Century Brevis doctrina dictaminis of Ventura da Bergamo*». *Studi medievali*, s. 3, 23, 361-86.
- Tognelli, J. (1963). *Introduzione all'«Ars Punctandi».* Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Vecchi, G. (1954a). *Arenge. Con uno studio sull'eloquenza d'arte, civile e politica duecentesca.* Bologna: Tipografia Compositori [la sola introduzione è riedita anche in Vecchi, G. (1960). «Le Arenge di Guido Faba e l'eloquenza d'arte, civile e politica duecentesca». *Quadrivium*, 4, 61-90].

- Vecchi, G. (1954b). «Il ‘proverbio’ nella pratica letteraria dei dettatori della scuola di Bologna». *Studi mediolatini e volgari*, 2, 283-301.
- Vincenti, E. (a cura di) (1974). *Matteo dei Libri: Arringhe*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Zaccagnini, G. (1920). «Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello Studio Bolognese». *Studi e memorie per la storia dell’Università di Bologna*, 5, 147-204.
- Zaggia, M. (a cura di) (2009). *Ovidio, “Heroides”*. *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*. Vol. 1, *Introduzione, testo secondo l’autografo e glossario*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Zambon, F. (a cura di) (2018). *Bestiari tardoantichie medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. Milano: Bompiani.
- Zambrini, F. [1857] (1861). *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV ed altre a’ medesimi riferibili o falsamente assegnate*. Bologna, Romagnoli.
- Zambrini, F. (a cura di) (1854). *Brieve introduzione a dittare di maestro Giovanni Bonandree da Bologna, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata*. Bologna: Società Tipografica Bolognese.

Indice dei nomi

Non sono indicizzati il nome di Giovanni di Bonandrea e i nomi che compaiono nel testo critico, nei titoli e nelle bibliografie finali. Le forme del nome in latino, ove presenti, come nel caso dei trattatisti di *ars dictaminis*, sono trascritte in corsivo, con rimando all'entrata in italiano corrente.

- Acciaioli, Donato di Iacopo 11
Accurso di Cremona 115
Adamska, Anna 6-7
Adolfo di Nassau-Weilburg, imperatore 67
Alberti, Leon Battista 110
Alberto I d'Asburgo, imperatore 67
Alderotti, Taddeo 30-1
Alessio, Gian Carlo 4, 9-11, 30-4, 69, 71-2,
 81-2, 92, 94
Alighieri, Dante 113, 117
Aprucio, Giovanni 4
Arcuti, Silvana 3-5, 9, 13-16, 41, 65-9, 71-4,
 76-88
Artifoni, Enrico 7
Baldracchino, Giovanni 4
Banker, James R. 2, 5, 68
Banti, Ottavio 10
Beltrami, Pietro G. 18, 65
Bene da Firenze 68-73, 81-3
Bene Florentinus vedi ‘Bene da Firenze’
Berisso, Marco 27
Bichilino da Spello 72
Bichilinus de Spello vedi ‘Bichilino da Spello’
Biliotti, Giovanni 10-11, 97
Bischetti, Sara 4, 7-8, 30, 32, 68
Boattieri, Pietro vedi ‘Pietro de’ Boattieri’
Boccaccio, Giovanni 22, 25, 77, 80, 110-11
Boccamazza, Giovanni, vescovo 66
Bonavilla, Aquilino 111
Briquet, Charles-Moïse 31
Bruni, Francesco 6, 7
Burgassi, Cosimo 77
Camargo, Martin 7
Campi, Giuseppe 114
Caro, Annibale 116
Casapullo, Rosa 7
Cassiodoro 80
Castellani, Arrigo 35, 80
Castelvetro, Ludovico 115
Cavalcanti, Giovanni 81

-
- Ceccherini, Irene 30
 Ceffi, Filippo 20
 Celio Antipatro, Lucio 85
 Cella, Roberta 9, 86
 Cennamo, Michela 16-17
 Cicerone, Marco Tullio 18, 73-4, 76, 78-80,
 82, 85, 112
 Cicerone, Quinto Tullio 18
 Closener, Fritsche 66
 Contini, Gianfranco 9, 112
 Crescenzi, Pietro vedi ‘Pietro de’ Crescenzi’
 Cura Curà, Giulio 20
 Cursi, Marco 30
 De Robertis, Teresa 30
 Degli Azzi Vitelleschi, Giustiniano 11
 Della Scala, Alberto II 9
 Della Scala, Mastino II 9
 Donato degli Albanzani 23, 78
 Du Cange, Charles du Fresne 66, 68, 71, 77
 Este, Niccolò II 10
 Ezzelino III da Romano 79
 Faba, Guido 6-7, 68, 70-3, 79, 81, 83, 114
 Federico II, imperatore 69-70
 Felisi, Claudio 4
 Filippo III, re di Francia 67
 Filippo IV il Bello, re di Francia 67
 Filippo V, re di Francia 67
 Francesco da Buti 24-5, 66, 110-14, 116
 Funaioli, Gino 85
 Gentili, Sonia 32
 Ghinazzone da Siena 114
 Giamboni, Bono 116-17
 Giordano da Pisa 112
 Giovanni del Virgilio 8, 17, 83
 Giovanni Grisostomo, santo 114
 Giovanni I degli Aleramici, marchese del
 Monferrato 67
 Giovanni XXII, papa 66
 Gregorio X, papa 69
 Gregorio XI, papa 69
 Gritti, Valentina 77
 Guadagnini, Elisa 23-4, 66, 77, 112-15
 Guido da Pisa 22, 72
 Hijmans-Tromp, Irene 7, 23, 66-7, 70-1
 Hugo Bononiensis vedi ‘Ugo di Bologna’
 Iacopone da Todi 9
 Jacques de Dinant 8
 Jensen, Kenneth 7
 Kirchert, Klaus 66
 Klein, Dorothea 66
 Kristeller, Paul Oskar 8, 17, 24, 27, 30, 32, 83
 Lami, Giovanni 10, 32
 Lanham, Carol Dana 70
 Latini, Brunetto 20, 23, 70, 110, 112-16
 Libri, Matteo vedi ‘Matteo de’ Libri’
 Lorenzi, Cristiano 16, 18, 20, 67, 69-70, 83,
 86, 114, 116
 Lorenzo di Aquileia 6-7, 16
 Lucano, Marco Anneo 80
 Maffei, Scipione 113
 Maggini, Francesco 23, 70
 Manni, Paola 35, 70, 78, 80-1
 Marchesi, Concetto 18, 30, 32
 Marchionne di Coppo Stefani 10
 Massari, Matteo 7, 16, 18
 Matteo de’ Libri 7
 Mattiazzo, Sissi 30
 Montefusco, Antonio 7, 8, 68
 Morini, Luigina 84
 Mostacci, Iacopo 9
 Murhpy, James J. 8, 83
 Mussafia, Adolfo 88
 Novati, Francesco 7, 11, 27, 32-3, 111, 114
 Odonetti, Giovanni 6
 Onorio III, papa 69-70
 Panziera, Ugo 115
 Paolo II, papa 7
 Paolo, santo 69
 Papi, Fiammetta 65
 Pelle, Susanna 4
 Pfister, Max 117
 Piccardi, Francesco di Paolo, copista 30
 Pietro de’ Boattieri 7
 Pietro de’ Crescenzi 19, 85
 Pini, Virgilio 7
 Piva, Maria Antonia 18
 Polak, Emil J. 4-5, 30, 32
 Priscianese, Francesco 110
-

-
- Ragazzi, Guido 114
Ramello, Laura 23
Rao, Ida Giovanna 11
Restoro d'Arezzo 112
Ricciardi, Micaela 20
Rodolico, Niccolò 10
Rohlf, Gerhard 68, 78, 85, 89
Rossi, Adamo 34

Salvini, Anton Maria 24, 115-16
Scarabelli, Luciano 11
Schiaffini, Alfredo 18
Schiavetto, Franco Lucio 3
Segre, Cesare 21, 84, 115
Seriani, Luca 22, 107
Sgroi, Salvatore Claudio 111
Sivo, Vito 8
Stilone, Lucio Elio 85
Stotz, Peter 110

Thomas Capuanus vedi 'Tommaso da Capua'
Thomson, David 8, 83
Tobler, Adolf 88
Tognelli, Jole 27
Tolomei, Claudio 117

Tommaso da Capua 69, 70-3
Turcan-Verkerk, Anne-Marie 4

Uberti, Fazio degli 83, 116
Ugo di Bologna 71

Vaccaro, Giulio 23-4, 66, 112-15
Vecchi, Giuseppe 7
Ventura da Bergamo 8, 83
Verlato, Zeno 25
Villani, Giovanni 82
Vincenti, Eleonora 7
Virgilio, Publio Marone 71, 101
Visconti, Bernabò 9
Visconti, Galeazzo II 9
Visconti, Giovanni, arcivescovo 9
Visconti, Matteo II 9

Zaccagnini, Guido 3
Zaggia, Massimo 20, 68
Zambon, Francesco 84
Zambrini, Francesco 32-4, 69-70, 72-5,
77-81, 84, 88-9
Zanobi da Strada 115

**Il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*
del codice Riccardiano 2323**
Edizione critica e commento
a cura di Cristiano Lorenzi

Indice dei manoscritti

Bologna

- Biblioteca Universitaria**
313 [=N] 4, 13-15, 67, 76
1754 4
2461 4

České Budějovice

- Jihočeská vědecká knihovna**
50 4

Città del Vaticano

- Biblioteca Apostolica Vaticana**
Urbinate lat.
393 [=D] 5, 14, 73, 76, 88

Edinburgh

- National Library of Scotland**
9744 4

El Escorial

- Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial**
Latino
V.III.11 [=O] 4, 14-15

Firenze

- Biblioteca Medicea Laurenziana**
Plutei
76.74 7
90 sup. 87 [=B] 4, 13-14
91 sup. 4 [=G] 4, 14-15, 72, 76,
78

Biblioteca Nazionale Centrale

- II.II.72 7
II.VIII.36 7
Magliabechiano
VI.5 7
Nuove Accessioni
412 4

Genève

- Bibliothèque de Ms. et M.me Philip-pe Cahier**
s.n. 4

Milano		Padova	
	Biblioteca Ambrosiana		Biblioteca del Seminario Vescovile
	S.2 sup. 5		221 5
München			Biblioteca Universitaria
	Universitätsbibliothek		1182 67
	4° Cod.	Paris	
	ms. 810 5		Bibliothèque nationale de France
Modena			Italien
	Biblioteca Estense		82 114
	Campori App.		Latin
	167 [= H] 5, 68, 83		7717 5
Napoli			Nouvelles acquisitions latines
	Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»		135 5
	V.C.3 5		257 [= P] 5, 81
	V.E.46 [= C] 5, 15, 67, 72, 81	Perugia	
	V.H.57 5		Biblioteca Comunale Augusta
	XIII.G.33 [= Q] 5, 15, 68, 72, 74		Latino
New Haven			B.56 [= L] 14, 74, 76, 79
	Beinecke Rare Book and Manuscript Library	Venezia	
	Marston		Biblioteca Nazionale Marciana
	30 23		Italiano
Ottobeuren			X.124 7
	Bibliothek der Benediktinerabtei		Latino
	O 70 [= E] 5, 14		Z 478 [= F] 5, 14-16, 66-7, 73, 76,
			86
		Wolfenbüttel	
			Herzog-August-Bibliothek
			4.15 Aug. 4° 5

Filologie medievali e moderne

1. Buzzoni, Marina; Cammarota, Maria Grazia; Francini, Marusca (a cura di) (2013). *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*. Serie occidentale 1.
2. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina (eds) (2013). *Textual Production and Status Contest in Rising and Unstable Societies*. Serie occidentale 2.
3. Capezio, Oriana (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Serie orientale 1.
4. Lombardo, Luca (2013). *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*. Serie occidentale 3.
5. Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghergetti. Serie occidentale 4.
6. Ghidoni, Andrea (2015). *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*. Serie occidentale 5.
7. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina; Khalaf, Omar (a cura di) (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Serie occidentale 6.
8. Alessio, Gian Carlo; Bognini, Filippo (a cura di) (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. Serie occidentale 7.
9. Baglioni, Daniele; Tribulato, Olga (a cura di) (2015). *Contatti di lingue - Contatti di scrittura. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Serie occidentale 8.
10. Gizzi, Chiara (a cura di) (2016). *Piero della Francesca, "De prospectiva pingendi"*. Serie occidentale 9.
11. Bognini, Filippo (a cura di) (2016). *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo = Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*. Serie occidentale 10.
12. Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto, "Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde"*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey. Serie occidentale 11.

13. Grande, Francesco (2016). *Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici*. Serie orientale 2.
14. Al-Tawḥīdī, Abū Ḥayyān; Miskawayh, Abū ‘Alī (2017). *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*. Cura e traduzione di Lidia Bettini. Serie orientale 3.
15. Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di) (2018). *Le “poetriae” del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Serie occidentale 12.
16. Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo. “Le Devisement dou monde”*. Serie occidentale 13.
17. Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018). *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Serie occidentale 14.
18. Lombardo, Luca; Parisi, Diego; Pegoretti, Anna (a cura di) (2018). *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*. Serie occidentale 15.
19. Orsatti, Paola (2019). *Materials for a History of the Persian Narrative Tradition. Two Characters: Farhād and Turandot*. Serie orientale 4.
20. Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo. Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V*. Tomo 1. Serie occidentale 16.
21. Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Serie occidentale 17.
22. Grévin, Benoît (2020). *Al di là delle fonti ‘classiche’*. *Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell’ars dictaminis*. Serie occidentale 18.
23. Bianchi, Marco (2020). *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Serie occidentale 19.
24. Dotto, Diego; Falvay, Dávid; Montefusco, Antonio (a cura di) (2021). “*Le Meditationes vitae Christi*” in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. *Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico*. Serie occidentale 20.
25. Burgio, Eugenio; Fischer, Franz; Sartor, Marco (eds) (2021). *Knowledgescape. Insights on Public Humanities*. Serie occidentale 21.
26. Franssen, Élise (ed.) (2022). *Authors as Readers in the Mamlük Period and Beyond*. Serie orientale 5.
27. Tomazzoli, Gaia (2023). *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell’opera di Dante*. Serie occidentale 22.

Il volume contiene l'edizione critica dell'anonimo volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*, uno dei più diffusi trattati di *ars dictaminis* del Trecento, opera del maestro bolognese Giovanni di Bonandrea. Il testo, conservato da un solo codice, il quattrocentesco Riccardiano 2323, stilisticamente è modesto, ma risulta assai interessante sotto l'aspetto linguistico, in quanto testimonia della ristretta circolazione del lessico dell'*ars in volgare*. L'edizione è accompagnata da un'introduzione, che esamina le modalità di traduzione e i problemi attributivi e di datazione, da un commento e da un glossario dei termini grammaticali, retorici e metrici.

Cristiano Lorenzi insegna Filologia della Letteratura italiana all'Università Ca' Foscari Venezia. Si è occupato di volgarizzamenti medievali dal latino, di lirica due-trecentesca, di poesia in veneziano del secondo Cinquecento.



Università
Ca'Foscari
Venezia